[illegible] un altro fra[illegible]
[illegible]

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
12
13 B
39

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

[illegible] Google

by Google

TESORO
DELLE
GIOIE.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

TESORO
DELLE GIOIE.
TRATTATO CVRIOSO,

Nel quale ſi dichiara breuemente in virtù, qualità, & proprietà delle Gioie,

Come Perle, Gemme, Auori, Vnicorni, Bezzari, Cocco, Malacca, Balſami, Contraherba, Muſchio, Ambra, Zibeto.

Et delle altre coſe più famoſe, & pregiate da tutti li diligenti Scrittori Antichi, Moderni, Arabi, Greci, Latini, Italiani Sacri, & Moderni.

Lodate, ſtimate, & conoſciute Saluteuoli, & Medicinali.

Raccolto dall'Academico Ardente Etereo.

Reuiſto, & accreſciuto dall'Academico Caſinenſe Inquieto.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

VENETIA, M. DC. LVI.

APPRESSO I GIVNTI.
Con Licenza de' Superiori.

TAVOLA

Delle coſe curioſe.

A

AMbra.
Auorio Calcinato.
Acqua di Azar.
Acqua di Scorze nera.
Acque diuerſe.

B

Balſamo Orientale.
Balſamo Occidentale.
Bezaar Orientale.
Bezaar del Perù.
Bezaar Minerale.

C

Calamita bianca.
Calamita nera.
Capelli dell'Aſtura per ſordità.

Cardamomo.
Caſtagne marine.
Contraherba.
Cocco di maldiuia.
Corallo bianco.
Corallo roſſo.
Corallo nero.
Corone d'ogni ſorte.

F

Frutto del Cocco di maldiuia.
Frutto della noce d'India.
Frutti d'altre ſorti.

L

Lapis lazuli.
Legno per le reni.
Liquid' Ambra.
Legno della China.

M

Magiuacam.
Mengiouin.
Muſchio.
Moſcradini.

N

Noce d'India.
Noce d'ogni ſorte.

Oglio

O

Oglio di Balſamo.
Oglio di Bene.
Oglio ad ogni male.
Oglio di noce moſcata.
Oglio per rottura d'oſſi.
Oglio contra veleno.
Ongia della gran Beſtia.

P.

Paſtelli per fuoco.
Pietra Agata.
Pietra Aquilina.
Pietra Ametiſta.
Pietra Ceruigna.
Pietra Corniola.
Pietra Diamante.
Pietra Diaſpide.
Pietra del fianco detta d'Igiada.
Pietra Criſolito.
Pietra Giacinto.
Pietra Giraſole.
Pietra Giudaica.
Pietra lingua di ſerpe.
Pietra Lapis lazuli.
Pietra della Lumacha.
Pietra Malaquita.
Pietra Porcelana.

Pietra occhio di Gatta.
Pietra Praſma di Smeraldo.
Pietra Rubino.
Pietra del Roſpo.
Pietra della Rondine.
Pietra Smeraldo.
Pietra Zaffiro.
Pietra Sardonico.
Pietra Topazzo, Orientale, & Occidentale.
Pietra Turcheſca.
Pietre d'ogni ſorte.
Perla Vergine.
Perle d'ogni ſorte.

Q

Quinta eſſenza del Roſmarino.
Quinte eſſenze diuerſe.

R

Radice di contr'herba.
Ruy Barbaro.

T

Terra del Bollo.
Terra Lennia.
Terra ſigillata.
Terra di Malta.
Terra di Noſtra Signora di Lampedoſa.

Ta-

Tacamahaca.

V

Vaſi di Rinoceronte.
Vaſi di Sanina.
Vaſi di Vnicorno.
Vaſi di Porcelana.
Vaſi di legno d'Igiada.
Vaſi di noce d'India.
Vaſi di Cocco di maldinia.
Vaſi differenti.

Z

Zibete.

Seguono gli Strumenti Muſicali.

ARpe.
Corne muſe.
Cornetti.
Cornetoni.
Chitarre Spagnole.
Chitarre Italiane.
Chitaroni.
Chitarini.
Chitarre.
Clauicordij.
Dolzaine.

Fachoti.
Flauti.
Lauti d'ogni ſorte.
Lire da Braccio.
Lire da Gamba.
Organi.
Piue.
Regali.
Rebechini.
Sordeline da Napoli.
Salterij.
Tiorbe.
Trombe.
Tromboni.
Trombette da Paris.
Viole da Gamba.
Viole da Braccio.
Violini.
Et molti altri inſtromenti ſenza nome.

IL FINE.

B 2

Ricetta per far Moſcardini, ouero paſtiglie per la bocca.

RECipe Zucharo oncie 12. fino in poluere ſottiliſſima. Muſchio grani 24. Ambra gr. 12. Zibete gr. 6. Oro in foglie grani 24. Poluere di Perle gr. 24. Di Corali. gr. 24. Di Smeraldi. grani 12. Di Giacinto grani. 12. Beazar Oriental. gr. 12. Contraherba gr. 24.

Il tutto impaſtato con Dragante infuſo in acqua di Cedro, ò di Azar, & farne pezzetti al fuoco, ò al Sole, ſi mettono in bocca la mattina, & laſciatli liquefare così vagliono à molti mali, per la memoria, per il cuore, per la viſta, per la peſte, &c.

Altra ricetta per Moſcardini à buon Mercato.

DRagante Gomma oncia vna, ſangue di Drago elettiſſimo dramme 2. mettonſi in infuſione in tanta acqua roſa, che baſti per due, ò trè giorni, & poi ſi pongono in vn mortaio, & vi s'aggionge dramme 6. zuccaro fino poluerizato, & 5. di farina d'amido, & vn ſcrupolo di muſchio diſſolto con acqua roſa, & poi s'incorporano bene con il peſtello, & farſi di tutto vna paſta, della quale ſi formano i Moſcardini come vuoi, ſeccandoli al fuoco, ò al Sole.

AV-

Auttori citati nell'Opera.

ABdalla Narach.
Alberto Magno.
Aluigi Mendella.
Amato Luſitano.
Andrea Baccio.
Andrea Lucarate.
Apocalipſi.
Ariſtotele.
Ario Montano.
Arnoch Bonterech Moro.
Arnoldo.
Apollonio.
Auicenna.
Beda Venerabile.
Belparto.
Caio Plinio.
Cardano.
Camillo Leonardo.
Corrado.
Daniel Propheta.
Deuteronomio.
Dauid Propheta.
Dioſcoride.
Diodoro Sicolo.
Demetrio.
Eliano.
Ezechiel Propheta.
Epifanio.

Enea

Enea Piccolomini.
Enea Pio
Eſodo.
Franceſco Ruecco.
Galeno.
Gaſparo Balbo.
Geneſi.
Gieremia.
Georgio Agricola.
Georgio Campano.
Gregorio Magno.
Garzia dell'Horto.
Giacopo Medoſi.
Giacomo Vnicherio.
Giobbe.
Giacomo Vuauero.
Iob.
Iſidoro Santo.
Ludouico Bologneſe.
Ludouico Dolce.
Ludouico Vaſtouano.
Michel Mercato.
Moisè Propheta.
Monardes.
Miramamolini Rè.
Orfeo Poeta.
Odoardo Barbaroſſa.
Paulo Argeneta.
Pietro d'Oſima.
Pietro d'Abano dannato.

Pi-

Digitized by Google

Plinio.
Pietro Matiolo.
Raimondo Lulio.
Raſis Arabo.
Rabbi Aben Eſra.
Raimondo.
Serapione.
Solino.
Strabone.
Tobia.
Vuauero.
Zacharia.

IL FINE.

Digitized by Google

TAVOLA
Di tutti i Capitoli, che ſi contengono nella preſente Opera.

ACHate,ò Agata,e ſpecie ſue, e ſue virtù. Cap.22. c.99

Ambra,ſue qualità, e virtù. Capit. 68. 209.

Ametiſto ſpecie, e ſue virtù . Cap. 17. 82

Animale Caproceruo genera la pietra, Beazar medicinale. Vedi Beazar,

Arco celeſte, ſue ſpecie,e virtù. Vedi Iride.

Aſteria,ſue ſpecie,e virtù. Cap.25. 112.

Aſino Saluatico detto vnicorno. Cap.42. 156.

Auorio ſincero calcinato dalla vecchiaia. Cap. 54. 172

Bal-

Balſamo odorifero della pianta Cap. 56. 184.
Beazar minerale pietra medicinale. Cap. 30. 122
Beazar del Caprocervo animale pietra medicinale. Cap. 31. 127
Berili ſue virtù, e ſpecie. Cap. 15. 72.
Belinite, ò Datilo Ideo pietra pretioſa medicinale. Cap. 38. 148
Bue Indiano Vnicorno. Cap. 44. 159
Cameo, ò Nicheto, ò Nicholo, e ſuoi effetti. Vedi Nicheto.
Carbonchio, ſue ſpecie, e virtù. Vedi Rubino.
Calzinato Auorio reale, e ſincero dall'antichite Vedi Auorio.
Carte Sacre, nelle quali ſeruanſi delle pietre pretioſe. Cap. 1. 1.
Capra ſeluaggia dell'Africa nominata Orige animale vnicornio. Vedi Orig.
Caſtagna marina, e ſue virtù. Cap. 62. 202.
Celidonio. O pietra rondine e ſue virtù Cap. 64. 203
Ceraſte, e Corno di ſerpe pietra pretioſa & medicinale. Cap. 52. 170
Ceruo caual lo vnicorno. Cap. 41. 155
Cerannia detta ſaetta, ò cornolo pietra pretioſa, & medicinale. Cap. 37. 147

Chri-

Chriſolito, e ſue ſpetie, e virtù. Cap. 16. 76
Contraherba. Vedi Radice.
Chriſopazzo con le ſue virtù.
Corallo, e ſue ſpecie, e virtù. Capit. 58. 198
Corniola, e ſue ſpecie è virtù. Cap. 13. 67
Corno dell'Vnicornio, animale detto Rinoceronte, vſo, valore, virtu, e benefitio ſuo. Cap. 46. 164
Cornuta Gallina, quale ella ſia. Vedi Gallina.
Corno ò ſaetta pietra medicinale, e pretioſa. Vedi Cerannia.
Cornetti, e ſchiene delli Scarabei, pietra pretioſa medicinale. Cap. 39. 151
Cocco dell'Iſole Maldiue medicinale. Cap. 32. 139
Coruina pietra pretioſa medicinale. Vedi Tiburone.
Datilo Ideo. Vedi Bellinite.
Dente dell'Vnicornio Rinoceronte. 165.
Dente di Lamia detto Gloſſopetra, e pietra pretioſa medicinale. Cap. 36. 142
Dente di cauallo Marino, e ſue virtù. Cap. 63. 202
Diamante, e ſue virtù. Cap. 5. 32

Dia-

Diaſpro,& Helitropio,e ſue virtù. Cap. 18. 86
Elettuario di Giacinto di due ſorti. Cap. 57. 184
Galina Cornuta,qual ſia.Cap.53. 171
Giacinto, e ſue virtù, e ſpecie Capitolo 2. 9
Giacinto col ſuo Elettuario. Cap. 57. 195
Giraſole ſue ſpecie,virtù, & nome.Vedi Opalo.
Gloſſopetra. Vedi dente di Lamia.
Giudaica pietra pretioſa medicinale.Cap. 38. 148
Granate,e ſue ſpecie, e virtù. Cap. 59. 199
Helitropio, ſue ſpecie, e virtù Vedi Diaſpro.
Hiſtitrice,che produce la Malacca pietra medicinale Cap.33. 137
Iride, ſue virtù, e ſpecie. Cap. 23. 106
Iſole Maldiue, oue naſce il Cocco medicinale. Vedi Cocco.
Ligurio con le ſue ſpecie, & virtù. Vedi Chriſolito.
Lumaca cioè ſua pietra con ſue ſpetie, e virtù. Cap.60. 199
Malacca cauata dall'Hiſtrice,ò porco ſpinoſo pietra medicinale pretioſa. Vedi Hi-

Hiſtrice.
Maldiue Iſole oue ſi ritroua il Cocco. Vedi Cocco.
Melochite, e ſue virtù, e ſpecie. Cap. 21. 97
Morione, e ſue ſpetie, & effetti. Cap. 10. 61
Modo di conoſcere il vero corno del Rinoceronte. Cap. 51. 167
Modo di far li moſcardini, ouero paſtiglie di bocca.
Muſchio, e ſue qualità, e virtù. Cap. 67. 207
Nefrite, e ſue ſpetie, e virtù. Vedi pietra del Fianco.
Nephite pietra medicinale recata di nuouo dall'Indie. Cap. 26. 116
Nicheto, ò Nicolo, e ſue ſpecie, e virtù. Cap. 11. 62
Occhio di Gatta, ſue ſpecie e virtù. Vedi Pedere.
Occhio d'altre ſorti, & ſpecie. Vedi Pedere.
Onice, e ſue ſpecie, e virtù. Cap. 14. 68.
Onichino, e ſue virtù, & effetti. 68
Opalo, e ſue virtù, e ſpecie. Cap. 24. 107
Ophite, ò Serpentina pietra pretioſa medici-

dicinale. Cap. 35. 136
Orige, e Capra Seluatica Africana Vnicornio. Cap. 43. 157
Perle Algiofar, e doue naſcono. Cap. 55. 176
Pedere, e ſue ſpetie, e virtù. Cap. 25. 111
Pederote con le ſue ſpetie. Vedi Opalo.
Pelle dell'Vnicornio Rinoceronte. Cap, 48. 166
Pietre pretioſe rammentate dalle Sacre carte. Cap. 1.
Pietre medicinali nouamente recate dall'Indie. Vedi Nephite.
Pietra Aquilina, e ſue ſpecie, e virtù. Cap. 61. 200
Pietra della Vertigine medicinale. Cap. 18. 86
Pietra nominata del Roſpo medicinale. Cap. 29. 121
Pietra del Roſpo coſi detta. Cap. 29. 121
Pietra del Beazar minerale medicinale. Cap. 30. 122
Pietra Giudaica pretioſa, e medicinale. Cap. 38. 148
Pietra del porco ſpinoſo detta Malacca Medicinale. Cap. 33. 137
Pietra dei Tiburoni, ò della Coruina medici-

dicinale. Cap. 34. 138
Pietra Ophite, ò ſerpentina medicinale pretioſa.
Vedi Ophite.
Pietra del Fianco, ò Igiada, ſue effetti. Capitolo vigeſimonono. 93
Pietra di Rondine detta Celidonio, e ſue virtù. Cap. 64. 203
Pietra del Gallo detta Alletorio, e ſue virtù. Cap. 65. 204
Plaſma, ò Praſma con ſue ſorti, e virtù. 96
Prannio, e ſue ſpecie, e virtù. Vedi Morione.
Praſſio, e ſue ſpecie, e virtù. Vedi Plaſma.
Radice della contraherba, e ſue marauiglioſe virtù. Capit. ſeſſageſimoſeſto. 205
Rinoceronte Vnicorno col corno ſuo, qual beneficio, & vtile apporti à chi vſalo, e ſe ne vale di eſſo. Cap. 45. 160
Rinoceronte Vnicorno col dente ſuo, che giouamento arrecca. Cap. 47. 165.
Rinoceronte Vnicorno con la pelle ſua quanto gioua, & vaglia. Cap. 48. 167.

Rinoceronte Vnicorno col ſangue ſuo, qual bene apporti. Cap. 49. 166
Rinoceronte Vnicorno con l'vnghia ſua che medicamento apporta. Cap. 50. 167
Rinoceronte vero Vnicorno in qual maniera s'hà à conoſcere col vero ſuo corno.
Rinoceronte Vnicorno à conoſcere il vero Cap. 51. 167
Rubino con i ſuoi effetti, e ſpecie Cap. 4. 21
Saffiri, e ſue ſorti, e virtù. Capit. 6. 38
Sardonico ſue ſpecie è virtù. Cap. 6. 56
Saetta, e Cornolli detta Cerannia è pietra precioſa medicinale. Vedi Cerannia.
Sarda, e ſue virtù, e ſpecie, Cap. 12. 63
Scrittore Sacre agio uanti dell'Vniçonio. Cap. 40. 152
Scrittura Santa ramenta ſouente l'Auorio. Cap. 54. 172
Smeraldo, ſue virtù, & effetti Cap. 8. 49
Serpentina pietra precioſa. Vedi Ophite.

Stel-

Stellario pietra medicinale . Cap. 27. 118.
Tiburoni Corui peſci , che generano pietra precioſa medicinale da loro detta Tiburona , ò Corina Cap. 34. 138.
Topazzo , e ſue virtù . Capitol. 3. 15
Turchina, ò Turcheſe, ſue ſpecie, e virtù, Cap. 7. 45
Vertigine. pietra medicinale . Cap. 18. 119.
Vittoria pietra medicinale, Vedi Stellario.
Vnghia dell'Vnicorno Rinoceronte . 167
Vnicorni animali ch'anno la pietra pretioſa , & medicinale . Cap. 40. 152
Vſo approuato del Giacinto . Vedi Elett.
Zibette , ſue qualità , e virtù. Cap. 68 211.

IL FINE.

DEL-

DELLE PIETRE PRETIOSE.

Nella Sacra Scrittura collocate.

CAP. I.

SI come nel Cielo vi ſono le Stelle, più belle, e più nobili, e più virtuoſe parti di eſſo; così qui in terra frà le coſe inanimate vi ſon le gemme, e le gioie belle, e ricche. La onde, acciò intendeſſimo tutti poi l'Eccenza, & il pregio delle coſe Diuine, lo Spirito Santo, preſe le ſue ſimilitudini di eſſe valendoſi a deſcriuer nelle Sacre Scritture coſe belliſſime, e pregiatiſſime, come ſono, Iddio, gli Angioli, & i Santi; Nel vecchio, e nel nuouo teſtamento, il Paradiſo, e le coſe più pretioſe, e piu deſiderate dal Mondo, e le perpetue, le ineſpugnabili, e l'eterne.

Dio ſi deſcriue in Ezechiele, al primo cap. dicendo, ſopra'l firmamento, ch'era in cima delle teſte di quattro Cherubini, v'era vn Trono, come di pietra di Saffiro, e ſopra quello v'era la ſomiglianza d'vn'huomo, di colore del Eletro col fuoco dentro, e

A d'in-

d'intorno vn lampo di colore,e de'lumi, come l'arco Celeſte, doue oltra'l Saffiro ſi fa mention dell'Eletto meſcolato di fuoco,che vuol dire il Chriſopiro, ouero il Giacinto, ch'in qualche luoco è chiamato Liguro, come ſi dirà al ſuo luoco. V'è ancora vn'altra pietra, chiamata Iride; ch'a raggi del Sole rende vna radiatione di colori dell'Arco Celeſte,come ſi dirà dell'Helitropio, & ancora di queſto Iride. La medeſima viſione ſi mette ancora nel capit. 10. di queſto Profeta. Ancora nel cap.4.della Apocaliſſe:Aprendoſi la porta del Cielo vidi vna ſeggia:e quello che vi ſtaua a ſedere,era ſimil all'aſpetto del Diaſpro, e della Sarda, e d'intorno ſi vedeua vn lampeggiar dei varij colori come quelli dell'Arco Celeſte, ſimile allo Smeraldo; perche il verde in quei colori dell'Iride preualeua; ecceoui il Diaſpro, il Sardio, lo Smeraldo,e l'Iride; la quale qui non ſi piglia per la pietra, per gli ſuoi colori intendendoſi principalmente dell'Arco, che ſuol apparire nel Cielo dopò la pioggia; Ancora in Daniele al 7.cap.doue ſi deſcriue la faccia d'Iddio ignea così lampeggiante, che vibraua da quella, come vn fiume di fuoco,ſi può beniſſimo attribuire alla ſomiglianza del Carbonchio,ouero Rubino,ilqual fa queſto effetto, come ſi dirà al ſuo luoco.

Gli Angioli in noue Ordini diſtinti ſono figurati con le gioie, come ſcriue Ezechiele al 28. cap.raccontando il caſo di Lucifero, ſotto la figura del Rè di Tiro, moſtrando l'ec-

l'eccellenza dello ſtato, doue Iddio l'haueua meſſo, e de'doni datigli, ſopra molti altri Angioli; a tal che poſſedeua l'ornamento, e la gratia di tutti gli altri; e perciò maggiormente era ſimile a Iddio, dicendo. Tu ſignacolo della ſimilitudine, piene di ſapienza, e perfettamente bello, foſti nelle delitie del Paradiſo d'Iddio, & era coperto di tutte le pietre pretioſe, cioè Sardio, Topatio, Diaſpro, Chriſolito, Onice, Berillo Saffiro, Carbonchiolo, e Smeraldo. Tu eri vn Cherubino con l'ale ſparſe nel Monte Santo d'Iddio, e caminaſti in mezo dell'ardenti, cioè relucenti gemme, finche fu ritrouata in te l'iniquitade, benche la noſtra traduttion Latina metta ſolamente noue pietre: nondimeno la Greca de i Settanta interpreti ne mette dodeci; per moſtrarſi l'vniuerſità de gli Angioli, come nelle dodeci Tribù, ſi dimoſtrano tutti i Santi del vecchio Teſtamento e ne'dodeci Apoſtoli dell'Euangelio doue ſi poſſono raccorre molte proprietà, e doni de gli Ordini Angelici dalle qualità delle gioie, per le quali ſono ſignificati.

3 Santi, ouero Patriarchi del Vecchio Teſtamento ſono figurati nelle dodeci pietre, che per ordine d'Iddio portaua il Sommo Sacerdote dauanti al petto, in ciaſcuna delle quali era ſcolpito il nome d'vna delle Tribù; ſi come habbiamo nel cap. 28. dell'Eſodo, farai vn Pettorale, chiamato Rationale del giuditio, teſſuto d'oro, di Giacinto, di Porpora, di Cocco due volte tinto, e di Biſ-

ſo ritorto: ſarà quadrangolo, e di grandezza d'vn palmo, doue metterai quattro Ordini di Pietre; nel primo, il Sardio, il Topatio, e lo Smeraldo, nel ſecondo, il Carboncolo, il Saffiro, & il Diaſpro; nel terzo, il Liguro, l'Agata, & l'Ametiſto; nel quarto, il Chriſolito, l'Onichino, & il Berillo; Queſto era doppio, & aperto dalla banda dritta, per doue ſi cauaua il rationale del giudicio, cioè vna pietra a guiſa d'vno ſpecchio, ch'alcuni vogliano, che foſſe il Diamante; doue mirando il Sacerdote, dopò hauer fatto oratione, dalla qualità del ſuo ſplendore congietturaua il giudicio, & il voler di Dio nel le coſe a lui propoſte: Ancora ne gli Angoli del ſuperhumerale, ouero manto da tener ſopra le ſpalle, ordinò Iddio, che metteſſe due pietre d'Onichino vna per banda, legata in oro; in ciaſcuna de' quali foſſero ſcolpiti ſei nomi de i figliuoli d'Iſraele, cioè de le dodeci Tribù. Ma la traslatione Caldaica, & Arabica dicono, ch'erano Berilli queſte due pietre, come riferiſce Arias Montano.

Si potrebbe ancora quì dalle proprietà delle Gioie ſopradette far diſcorſi ſopra le Tribù, maſſime agiutandoſi delle proprietà loro, ſecondo ch'eſpreſſe Giacobe padre di eſſe, venendo a morte; come ſi ſcriue nella Gen. al c. 49. e nel Deut. 33. che queſte Tribù, e Patriarchi ſignifichino gli eletti del vecchio Teſtamento: lo dimoſtra San Giouanni nell'Apocaliſſi.

Pa-

4 Padri, e Santi nel nuouo Teſtamento ſignificati ne i dodeci Apoſtoli ci ſi deſcriuono nel Apocal. nel penultimo cap. per dodici Gioie poſte ne i fondamenti, della Città di Geruſalemme Terreſtre, e Celeſte della Santa Chieſa, oue dice: ch'il muro della Città haueua dodici fondamenti, & in quelli dodeci nomi de i dodeci Apoſtoli dell'Agnello; Primo fondamento Diaſpro: Secondo Saffiro; Terzo Calcedonio; Quarto Smeraldo; Quinto Sardonio; Seſto Sardio; Settimo Chriſolito; Ottauo Berillo; Nono Topatio; Decimo Chriſopraſo; Vndecimo Giacinto; Duodecimo Ameiſto. La gloſa, & altri Dottori dalla proprietà di queſte Gioie vanno trahendo le perfettioni de gli Apoſtoli, e le conditioni de i fondamenti di Santa Chieſa.

5 Il Paradiſo ſotto la figura di Gieruſalemme Celeſte ſi deſcriue con varie Gioie, nel Apocal. al penultimo cap. dicendo, vidi la Città di Gieruſalemme con la chiarezza d'Iddio, & il ſuo ſplendore era ſimile ad vna pietra pretioſa, come vn Diaſpro, & vn Chriſtallo. L'edificio delle ſue muraglie era di pietra di Diaſpro, ma la Città era d'Oro puro, ſimile al vetro mondo riſplendente, & i fondamenti della mura della Città ſono ornati di tutte le Pietre Pretioſe, & ne mette dodici principali, nelle quali s'intendono tutte l'altre: che ſarebbe ſtata coſa quaſi impoſſibile, ò lunga, ò noioſa il raccontarle; le porte delle Città eran dodeci,

come dodeci perle, cioè candide, e bianche a guiſa di coloro, che doueano per quell'entrare. Benche leggiamo in Tobia nel cap. 13. coſi le porte di Gieruſalemme ſaranno edificate di Saffiri, e di Smeraldi, e le muraglie tutte per l'intorno di pietre pretioſe, e le piazze ſue di pietra candida, e monda, sì che mettendo l'vno, e l'altro inſieme, raccolgo, che le porte erano diuiſate di Saffiro, di Smeraldo, e di Perle, per ſignificar grandiſſimo miſterio, che per non eſſer al propoſito noſtro laſcio di dichiarare. Di queſto paeſe ſi dice nel cap. 28. di Iob le pietre ſue ſono Saffiri, e la ſua terra d'oro.

6 Le coſe più pretioſe, più ricche, e più deſiderabili del mondo ſono deſcritte con le gioie, come ſe eſſe ſole foſſero tali, come habbiamo nel Salmo 118. io hò amato i tuoi comandamenti ſopra l'oro, & il Topatio. Ancora habbiamo in Iob 28. non ſi può paragonar con le tinture, nè col colore dell'India, nè con la pietra Sardonica pretioſiſſima, nè col Saffiro, nè col Topatio dell'Etiopia: Ancora nel cap. 32. dell'Eccleſiaſtico, ſi come è il Rubin, nel ornamento d'oro, & ancora lo Smeraldo, cioè ſono coſe vaghiſſime, & ornatiſſime. Ancora deſcriuendo l'Eccellenza de' fiumi dal Paradiſo Terreſtre, dicono eſſi, in vno chiamato Fiſone, ritrouaſi quiui l'oro perfettiſſimo, & il Bidellio, e la pietra Onichina, nel capit. 2. della Geneſi.

7 Volendo dir vna coſa perpetua, che mai non

non manca, & ineſpugnabile dalle humane forze, dimoſtra queſto con le pietre pretioſe, come habbiamo in Iſa. al cap. 54. Ecco ch'io fabricando, per ordine metterò le tue pietre, e ti fondarò ſopra i Saffui, e ti farò baſtioni di Diaſpro, e le porte di pietre ſcolpite, e tutti i tuoi confini di pietre deſiderabili, cioè molto pretioſe. Della durezza, e ſtabilità ſi dice nel cap. 17. di Gieremia, il peccato di Iuda è ſcritto con vno ſtile di ferro ſopra vna vgna, cioè quadretto di Diamante, e Zaccaria nel cap. 7. non vollero aſcoltare, ſi partirono voltando le ſpalle, aggrauarono gli orecchi, per non intendere, e ſi miſero vn cuor di Diamante, per non vdir la legge di Dio. Ancora Ezechiele nel cap. 3. la Caſa d'Iſrael non hà voluto vdire te, perche non ha voluto vdir me. Tutta quella Caſa haue vna fronte, che non ſi può rompere, & vn cuor duro. Ecco che farò la faccia tua più forte della loro, e la fronte tua più dura, cioè come vna Selce, & vn Diamante, acciò non habbi tu paura di loro.

come dodeci perle, cioè candide, e bianche a guiſa di coloro, che doueano per quell'entrare. Benche leggiamo in Tobia nel cap. 13. coſi le porte di Gieruſalemme ſaranno edificate di Saffiri, e di Smeraldi, e le muraglie tutte per l'intorno di pietre pretioſe, e le piazze ſue di pietra candida, e monda, sì che mettendo l'vno, e l'altro inſieme, raccolgo, che le porte erano diuiſate di Saffiro, di Smeraldo, e di Perle, per ſignificar grandiſſimo miſterio, che per non eſſer al propoſito noſtro laſcio di dichiarare. Di queſto paeſe ſi dice nel cap. 28. di Iob le pietre ſue ſono Saffiri, e la ſua terra d'oro.

6 Le coſe più pretioſe, più ricche, e più deſiderabili del mondo ſono deſcritte con le gioie, come ſe eſſe ſole foſſero tali, come habbiamo nel Salmo 118. io hò amato i tuoi comandamenti ſopra l'oro, & il Topatio. Ancora habbiamo in Iob 28. non ſi può paragonar con le tinture, nè col colore dell'India, nè con la pietra Sardonica pretioſiſſima, nè col Saffiro, nè col Topatio dell'Etiopia: Ancora nel cap. 32. dell'Eccleſiaſtico, ſi come è il Rubin, nel ornamento d'oro, & ancora lo Smeraldo, cioè ſono coſe vaghiſſime, & ornatiſſime. Ancora deſcriuendo l'Eccellenza de' fiumi dal Paradiſo Terreſtre, dicono eſſi, in vno chiamato Fiſone, ritrouaſi quiui l'oro perfettiſſimo, & il Bidellio, e la pietra Onichina, nel capit. 2. della Geneſi.

7 Volendo dir vna coſa perpetua, che mai

non manca, & ineſpugnabile dalle humane forze, dimoſtra queſto con le pietre pretioſe, come habbiamo in Iſa. al cap. 54. Ecco ch'io fabricando, per ordine metterò le tue pietre, e ti fondarò ſopra i Saffiri, e tì farò baſtioni di Diaſpro, e le porte di pietre ſcolpite, e tutti i tuoi confini di pietre deſiderabili, cioè molto pretioſe. Della durezza, e ſtabilità ſi dice nel cap. 17. di Gieremia, il peccato di Iuda è ſcritto con vno ſtile di ferro ſopra vna vgna, cioè quadretto di Diamante, e Zaccaria nel cap. 7. non vollero aſcoltare, ſi partirono voltando le ſpalle, aggrauarono gli orecchi, per non intendere, e ſi miſero vn cuor di Diamante, per non vdir la legge di Dio. Ancora Ezechiele nel cap. 3. la Caſa d'Iſrael non hà voluto vdirte, perche non ha voluto vdir me. Tutta quella Caſa haue vna fronte, che non ſi può rompere, & vn cuor duro. Ecco che farò la faccia tua più forte della loro, e la fronte tua più dura, cioè come vna Selce, & vn Diamante, acciò non habbi tu paura di loro.

DE I GIACINTI,

E virtù, e ſpecie loro.

CAP. II.

IO comincierò da i Giacinti, come da quelli, che ſono più difficili à conoſcerſi in queſti noſtri tempi per eſſerſi mutate l'opinioni da i moderni, & ancora i nomi intorno a molte Gioie.

Plinio, come più Antico, da cui hanno cauato ancora i Dottori Eccleſiaſtici quaſi tutto quello, che dicono delle Gioie. Nella ſua naturale Hiſtoria, dice, che molto è differente il Giacinto dall'Ametiſto, ſe bene da quello diſcende; perche quello ſplendore rutilante violato dell'Ametiſto è più dilatato, cioè, pallido, che nel Giacinto; e benche nel primo aſpetto ſi moſtri grato, prima, che ſatij, ſpariſce: & marciſce preſto, come il fiore del ſuo nome: la Etiopia ancora produce i Giacinti, & Chri ſoliti lucenti di color d'oro: ma a queſti preferiſcono gl'Indiani.

Serapione citato dal Cardano (ilquale crede egli, che ſia ſtato Santo Damaſceno) mette varie ſorti di Giacinti, e dice, la ſua virtù eſſer, primo di preſeuerar da i Folgori, cioè Saette, ſecondo libera dal pericolo della peſte quelli, che ſtanno ne i luoghi, doue l'aria ſia dalla peſte corrotta: terzo fa dormir bene: quarto ſi perſuadouo, che faccia cre-

ſcere

ſcere le ricchezze, e gli honori; quinto corrobora il cuore, ſeſto genera allegrezza; ſettimo conſeguentemente fa grato, manſueto, e di buon conſiglio.

Auicenna nel lib. *de vita cord. tract.* 2. dice, che il Giacinto grandiſſimamente ralle gra, e fortifica il cuore contro il veleno: e ſi piglia in poluere, ouero ſi tien'in bocca, è di natura freddiſſimo.

Ariſtotile ancora è citato in laude del Gia cinto: ma perche non hò potuto ritrouare il luoco laſſo di raccontarli.

Solino trattando dell'Etiopia dice, ritrouarſi il Giacinto di color azzurro, ma eſpoſto a molti difetti; & alle volte tiene del vio lato, ouero è oſcurato d'vna nuuola: ouero per il contrario biancheggia, & è chiaro come l'acqua; il migliore frà queſti è, quando ſi ritroua di colore non troppo denſo, & di tra ſparenza nõ ottuſo, ne troppo di color chiaro, ma con temperamento di luce, & di porpora moderato, & a guiſa del fiore del ſuo nome: Queſto ſente i venti, & ſi muta ſecondo la qualità del Cielo, non riſplendendo ſempre nel medeſimo modo, eſſendo il gior no, ò nubiloſo, ò ſereno, & poſto in bocca ſi ſente eſſer de gli altri più freddo.

Beda, e ſimili Auttori Eccleſiaſtici citati dal Pelbarto nel ſuo Roſario, dicono, che il Giacinto, qual è più ſimile al foco, ſia miglio re, che difenda dall'Aere appeſtato: che diſcaccia la triſtezza, & i vani ſoſpetti: che ren de le membra vigoroſe: che prouoca il ſon-

no: e faccia il corpo tutto ſano.

Santo Iſidoro nel libro delle ſue Bimologie dice, il Giacinto eſſer del color del ſuo fiore; ma l'Etiopico Celeſte, & il più nobile eſſer quello, che riſplende, come popora; purche non ſia di color troppo denſo; ne troppo chiaro, e che queſta pietra ſi muta ſecondo la varietà dell'aria, nell'eſſer più torbido, chiaro,

Alberto Magno ne i Comentarij ſopra la Phiſica d'Ariſtotile doue fa vn trattato de' Minerali, ne deſcriue due ſpetie differenti nella giallezza più, ò meno chiare; dice, eſſer buono per far dormire; per perſeuerare dall' infettatione della peſte; contra il toſſico, e per rallegrare il cuore.

Camillo Leonardo nel ſuo libro de *Fonte lapidum*, il quale ha tradotto in volgare il Dolce, & chiamatolo Dialogo delle Gemme, mette tre ſorte di Giacinti, cioè il Granatico, che moſtrandoſi, come granata, tranſpare il giallo, il Chriſolito, ch'è più apparentemente giallo, & il Zaffirino, cioè Ceruleo chiaro, che tuttauia traſpare in giallo, chiamato Venetiano, tra quali i due vltimi dice eſſer più duri, tanto ch'appena ſi poſſono ſegnare col Diamante, e di ſua natura freddiſſimi, ſi come il primo è più caldo, è più ſecco; di virtù nondimeno ſono eguali.

Queſti accreſcono forze al corpo, eſpecialmente al cuore; ſcacciano le triſtezze, & i vani ſoſpetti; accreſcono l'ingegno, e l'honore, e le ricchezze, rendono l'huomo ſe-

curo

curo dalle ſaette, e dalla peſte.

Giorgio Agricola nel lib. 9. de' ſuoi Minerali deſcriue, il Giacinto di due ſorti, cioè, Pendēte all'oſcuro, ilquale chiama maſchio, e Pendente più al chiaro, che femina ſi dice; affermando che i Moderni Scrittori di tre gemme ne fanno vn Giacinto, quale diuidono in tre ſpecie. i primi chiamanſi Granatici, i ſecondi Chriſoliti citrini, terzi Venetiani, che ſono Aeriani, ò Ciani, cioè celeſti, chiari, come il fior, chiamato Ciano, e come l'iſteſſo fiore Giacinto ſi vede d'vna ſpecie de azzurretti, maſſime quando ſono ſmorzati nell'acqua.

Cardano ne' libri delle ſue varietà deſcriue quattro ſorte di Giacinti, cioè, primo ſimile al Rubino, ò Granata, ſecondo ſimile al Sardo, che traſparendoſi però nell'aria riſplē de il giallo, terzo, ſimile al Chriſolito giallo denſo, e cupo, quarto giallo chiaro, che nel bianco, ò acqueo traſpare à guiſa del Topatio, e queſto è peggiore.

La ſua virtù è, che poſto in modo, che tocchi la carne d'vn infermo di humor peſtilente perde il ſuo colore, diuentando pallido, e gioua grandemente all'infermo, e preſerua i ſani da tale infettatione.

Nel libro 7. delle ſue ſottigliezze ne mette di tre ſorti, cioè, pauonazzo, come ſono alcune ſpetie del fior Giacinto, ſecondo Aereo come Criſolito, terzo Aqueo, cioè gialletto chiaro, & lo preferiſce a tutti gl' altri.

Il primo è di nobiltà, dice nõ eſſer molto lontauo dal Carbonchio, cioè, dal Rubino; ilche afferma ancora S. Gregorio Papa.

Garzia dell'Horto nel cap. 52. del ſuo lib. de i Semplici, dell'India Orientale, dice, il Giacinto eſſer ſpecie di Rubino, e chiamarſi Rubino Flauo, cioè giallo, e naſce in Calicut, & in Cananor.

Michel Mercato nel ſuo lib. della preſeruation della peſte dice, che il Giacinto portato adoſſo, di modo che tocchi la carne, preſerua dalla infettatione della peſte.

Turchi, Giudei, e Greci in Conſtantinopoli, doue quaſi ogni terzo anno ſuole eſſere la peſte per difenderſi da quella tutti, che poſſono, portano i Giacinti.

In Polonia ſi vede in vna Drogaria groſſa vn Giacinto, come vna vgna, cerchiato d'Argento, che ſi preſta a feriti acciò mettendolo vicino alle ferite non ſi habbino a putrefare, e ſe ne fà continua ſperienza.

Da'Turchi il Giacinto è chiamato Sarifilan, cioè, granata gialla; i moderni in Italia lo chiamano guarnaccino, dal vino guarnaccia, cioè, roſſo giallo; ſi come ſono varie le ſorti di Giacinti, coſi variamente in Italia ſono chiamati. Primo i granatici ſono nell'apparenza eſteriore, e ſuperficie, come granate; e non ſi vede il giallo, ſe non ne i molto grandi, e lucidi; ouero quando nell'aria traſpariſcono. Di queſti ſe ne trouano alcuni piccolini appreſſo gli orefici, quali confeſſano eſſer veri Giacinti; & hauer le virtù che

dalli

dalli Auttor i gli ſono aſſegnate, lequali dicono non verificarſi de i grandi; ilche dicono per veder meglio quei picciolini loro, ò per non hauerne veduti maggiori; ò per mera ignoranza, come fanno in molte altre gioie; queſte ſi veggono belliſſimi, & aſſai grandi nelle Croci, e Mitre antiche delle Chieſe Cathedrali, e rare volte altroue. Secondo v'è vn'altro Granatico; ma di prima viſta appare ancora il giallo meſcolato col purpureo, e tutto ben chiaro, e ſi chiama Giacinto del Chairo di Babilonia; e queſta ſpecie quando vi ſi ſcorgano dentro gocciole d'oro rutilãti, come Stelle; ſi chiama Sandaſtro da Plinio, e da gl'altri. Terzo, quando nel roſſo giallo appaiono certi Attomi, chiamati ampolle nerigne, è chiamato da gli orefici Criſopatio, con errore, perche queſto nome ſignifica aureo verde? Quarto, quando preuale il giallo ancora di primo aſpetto, ma non è del tutto chiaro, e puro, come il Chriſolito; ma tende all'oſcuro, ò al verdaccio; & ancora vero Giacinto, che tira al Topatio, ouero Chriſolampo, il quale per eſſer maninconico di viſta, ſi ſuol adoprare in Conſtantinopoli per far l'Elettuario di Giacinto. Quinto quando preuale il giallo, ma aſſai acqueo, e per lo più la pietra è ſporca, ò difettoſa, con foglie, capelli, vgne, & ſimili coſe; e pare Giacinto vile, che tira al Berillo, il quale nondimeno in quel giallo otturſo, e di corpo più netto, e più ſottile, e traſparente. Seſto, quando preuale il roſſo più, ò meno

no chiaro, come ſi vede nel Sardio, & nella Corniola, da'Turchi è pur tenuto per giacinto, purche riſplenda in giallo, e lo tengono in credito, per la virtù di rallegrare, e di preſeruare dalla peſte. Settimo delli Ciani, che per la correttion del vocabolo ſono chiamati Venetiani, ſi dice, che ſi ritrouano di due ſorti, vno del colore Cianeo, cioè, Azzuro chiaro, mà di corpo ſottile, e traſparente in giallo, che pare vna ſpecie di Saffiro chiaro, e qualche volta ritiene della porpora, ouero pauonazzo del giacinto, quest'è il nobile, del quale ſi dice, che ſi muta ſecondo la qualità de i tempi, & è veramẽte ſimile à vna ſpecie del fiore di queſto nome, doue nell'azzurro chiaro, ſi vede qualche cangiante di porpora, ò pauonazzo. Altri di queſta ſpecie hanno corpo graſſo, poco tralucente, l'azzurro tanto chiaro, & ſchiarato, che non rallegra l'occhio, nondimeno ne i contorni, che ſono più ſottili, ſi vede qualche lume di giallo, & molto più transparendoli nell'Aria, e di queſti ne ſono in Germania, & in Boemia chiamati da alcuni orſani, ſi à quali ſe ne trouano, altri di color pallidiſſimo, e di corpo groſſo & ottuſo come la Corniola, & nondimeno tranſpariſcano in giallo, e ſono ancora eglino Diacinti Cianei, & vili.

DEL

DEL TOPAZZO,
E ſue virtuti, e ſpecie.
CAP. III.

IL Topazzo è coſì chiamato dall'Iſola, doue fù primieramente ritrouato.

Oue dal cercare, come dice Plinio.

Ma à me par che ſia coſì detto dalla parola Greca alquanto corrotta, che deſeriue il ſuo color cioè, litor, & praxior, che vuol dire, Pietra Borraua, che da gli Hebrei, è detto Pitalàch: come habbiamo nell'Eſſodo al 28. c.

Da gli Arabi è chiamata Tabarget.

E da i Turchi Giberget.

Plinio di queſta gemma coſi dice: il Topazzo è in grande riputatione per la ſua verde ſpecie; e quando ſi ritroua, più dell'altre ſi ſtima.

Delle quali due ſorti ſe ne ritrouano, l'vna è chiamata Praſſoide; & l'altra Chriſoptero, cioè, vna, che declina più al verde Praſſio, e l'altra all'aureo, detto Chriſoptero.

Iſidoro dice il Topazzo eſſer vna delle Gemme verdi.

E ritrouaſene di due ſorti, l'vna di color verde groſſo, chiamato Praſſoide, e l'altra di colore verde pallido, chiamato Callauia.

Beda deſcriue il Topazzo di due ſorti, cioè vno ſimile all'oro, e l'altro più chiaro, che me-

meglio riſplende al Sole, che nelle tenebre poſto.

Pelbarto nel ſuo Roſario cita Beda, Arnoldo, & ancora Ariſtotile, dicendo il Topazzo eſſer di grandi, e molte virtuti.

Primo poſto ſopra la ferita riſtagna il ſangue.

Secondo vale contro le Morroide.

Terzo contra la freneſia.

Quarto contra l'ira.

Quinto contra le Lunatiche paſſioni.

Seſto, & vltimo diſcaccia la melanconia.

Alberto Magno ne' Commentarij, ſopra la Fiſica d'Ariſtotile dice, ritrouarſi due ſorti di Topazzi, l'vno di color d'oro, e l'altro di color giallo più chiaro, è queſto è più vile.

Giorgio Agricola nel ſuo libro de minerali dice così, il Topazzo benche habbia ancora egli con ſuco di porro ſomiglianza, marauiglioſamente riſplende; & n'eſcono i raggi lampeggianti, ſimili all'oro.

Di queſto ne ſon tre ſorti cioè, il Praſſoide, il Chriſolito, & il terzo di color pallido, al giallo pendente.

Camillo Leonardo nel ſuo libro *de Fonte lapidum*, quale ha tradotto il Dolce in volgare, e chiamatolo Dialogo delle Gemme dice, che il Topazzo, è Gemma verde che tira al color marino (come dice vn'altro) ch'è più verde dell'acqua del mare.

Si ritroua eſſerne tre ſpecie.

Il primo di color giallo, come oro, che s'accoſta al verde; & queſti e Orientale: il ſe-

condo

condo è più verde del ſopradetto, e contiene in ſe rimeſſamente color d'oro; e queſto è Occidentale; ſe crede che ſia il Chriſottero da Plinio deſcritto: Il Terzo biſogna, che ſia il Praſſoide, qual'è di verde oſcuro compoſto.

Delle ſue virtuti dice, che. Primo raffrena l'acqua, che bolle, ilche ſi deue intendere in poca quantità alla Pietra proportionata.

Secondo ſcaccia la luſſuria.

Terzo ſana i Farnetici furioſi.

Quarto gioua alle Morroide.

Quinto alle Lunatiche paſſioni.

Seſto accreſce le ricchezze.

Settimo mitiga l'ire, e le triſtezze.

Ottauo riſtagna il ſangue.

Nono rende gratioſa appreſſo i Prencipi la perſona portante.

L'auttor del libro chiamato Horto di Sanità nel libro 5. dice, il Topazzo preſeruar i Campi, e gli alberi, doue ſarà poſto, dalla Grandine dalle locuſte.

E che raffrena l'ardore della libidine.

Cardano nel libro ſettimo delle ſottilità dice, il Topazzo eſſer di color d'oro, non ſincero, ma verdaſtro, e ſi chiama da Gioiellieri Piradoto; & hauer egli eſperimentato, che gioua grandemente contra la melanconia, dandoſene per bocca Grani 15.

Il B. Dioniſio Cartuſiano ſopra l'Eſſodo dice, che il Topazzo è precioſiſſima Gemma, di color verde, riſplendente in oro.

E quan-

E quando ſi mette al Sole, ſi ſchiariſce, come il Ciel ſereno, illuminato dal Sole.

Di cui ſcriue, prima che vale contra le lunatiche paſſioni.

Secondo contra la triſtezza.

Terzo contra l'ira.

Quarto riſtringe il ſangue.

Quinto raffrena i cattiui mouimenti della carne.

Seſto leua la farneſia.

Arias Montano parlando delle dodeci Gemme del Rationale, ouer Pettorale del ſommo Sacerdote, dice il Topazzo eſſer di verde, e di praſſimo colore, & emulo dello ſmeraldo.

Michel Mercato nel ſuo libro della preſeruatione delle parti, dice, ch'il Topazzo portato adoſſo, di modo che tocchi la carne, ouer tenuto in bocca, e ſucchiato, preſerua dalla peſte.

Et con eſſo toccate le poſteme, & i Carboni della peſte, tira fuori il veleno, e riſana la perſona; allegando perciò Raimondo da Vin lib. 2. della peſte, il qual ritrouò nella libraria del Vaticano.

E di più racconta, ch'in Roma vn Medico, con vno Anello di Papa Clemente VI. e di Papa Gregorio XI. doue era legato vn Topazzo, toccando i Carboni della Peſte ſanaua molti Appeſtati, & ammorbati.

D. Giacomo Miloro nella predica, ch'egli fa de gl'Angioli, trattãdo del Topazzo, dice eſſer di tanta virtù, ch'aiuta à dar vita a quei,

che

che ſtanno per morire: & eſſer molto gioueuole a Lunatici.

Concluſione, e concordia delle opinioni ſopradette è, che ſi ritrouan tre ſorti di Topazzi.

Il primo è Giallo, che tien pochiſſimo del verde, & a'Raggi del Sole poſto ſi dimoſtra chiaro, come vn Ciel Sereno; & nell'oſcuro e vero giallo, che ſmariſce in aqueo colore, e queſt'è chiamato da Plinio Chriſoptero; perche è come Chriſolito più chiaro, ilquale Chriſolito è di color d'oro aſſai intenſo, e nell'Aria, e nel lampeggiar manda i ſuoi lumi gialli, come oro: il qual da alcuni è chiamato Saffiro giallo, ſolamente per riſpetto della durezza; eſſendo che il Topazzo (ſecondo Plinio) pare dalla lima, e con l'vſo ſi logra per la ſua tenerezza.

Il ſecondo tien più del verde che del giallo, il quale ha qualche meſcolanza di giallo nel ſuo corpo, & nel lume: Et queſto è il Praſſoide di Plinio, che tien del verde groſſo, & ottuſo, della pietra a Praſſio.

Ma ſe quel verde non tien giallo; e nel corpo. & nel traſparir moſtra acqueo colore; non è altro, che vna ſpecie di Berillo.

Come diraſſi al ſuo luogo.

Benche ignorantemẽte gli orefici lo chiamino Chriſolito con parola greca, che vuol dir pietra Aurea.

E queſto Topazzo della ſeconda ſpetie è tenero, e patiſce dalle coſe dure.

Il terzo Topazzo, è d'vn Giallo affumato, & oſcuro, c'hà del vitreo: per eſſer di color ottuſo, ſogliano intagliare a facciete, acciò porga ad ogni parte, oue rimiri la luce, qualche ſplendore, & è chiamato Topazzo d'Alemagna, egli è aſſai tenero più del chriſtallo, il qual quando ſi troua, e a guiſa di chriſtallo ſcuro, quaſi ſenza neſſuna giallezza, e di color più viuo, e più chiaro non è altro, ch'vna ſpecie di berillo, ouer Chriſtallo angloſo, chiamato Iride, perche nell'ombra, eſpoſto al Raggio del Sole che per qualche bucca v'entri, raccolto ſparge fuori vn lampo de' colori dell'Arco Celeſte.

DEI RVBINI CARBONCHII,

E ſue ſpecie, e virtuti.

CAP. IIII.

PLinio dottamente coſi dice che i Carbonchij tengono il primo luogo così chiamati dalla ſomiglianza, c'hanno col fuoco.

I Generi di queſti ſono Indiani, e Garamantici.

Quali furono ancor chiamati Carchedonij, per riſpetto delle Ricchezze di Carthagine.

Vi ſono ancor gli Etiopici, e gli Alabandici, i quali naſcon nella pietra Orthoſia.

Oltre ciò in ogni ſpecie, quelli, c'hanno più colore, ſi chiaman Maſchi, & quelli di piu languido colore, femine.

Ancora i Maſchi auampan dentro, come Stelle, e le femine ſpargon fuori tutto il lor ſplendore.

Ancora de' Maſchi, alcuni ne ſono di più languida fiamma.

Altri di più nera.

Altri di liuido ſplendore.

Tutti nondimeno riſplendon maggiormente al Sole.

Dico-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Dicono, che gli ottimi ſono gli Arnitiſti.

Dopo ſono in pregio quelli, che ſi chiamano Ronti, quali l'eſtremo fuoco termina in viola d'Arnitiſto.

Appreſſo ſono in preggio quelli, che ſi chiamano Sirtici, quali rilucon con vn ſplendor pennato: Gli Indiani ſon chiari; e le più volte ſordidi, e di ſplendor abbruggiato.

E gli Etipoci ſono graſſi, & non mandano fuori luce; ma riſplendono con fiamma auui luppata.

I Trizzonij ſon varii, & han certe macchie bianche, quaſi ſimili al Carboncolo.

L'Antracite, del cui genere alcuni ſe ne ritrouan lucenti, di vna vena bianca con color di fuoco, che eſſendo gittati nel fuoco, ſi ſpẽgono, come ſe fuſſero morti: e dopò bagnati nell'acqua ſi fanno acceſi.

Simile a queſti è la gioia chiamata Sandaſtro, e da alcuni Garamantice, che naſce nell'India, nel luogo del medeſimo nome, & ancora nell'Arabia verſo mezzo dì: la loro maggior vaghezza è, che nel tralucer riſplendono dentro gocciole d'oro, ſempre nel corpo, e non mai nella ſuperficie: è ſi moſtrano al numero, & alla diſpoſitione, ò figura delle ſtelle Hyade.

Che perciò da Caldei ſon tenute in riuerenza, è pregio.

Iſidoro tratta di queſto Rubino Sandraſto, ò Garamantice mettẽdone ſpetie 12. ma 3. primiere tra l'altre tutte.

Solino ne mette vna ſpecie chiamata

Chri-

Chriſolampo, che naſce doue ſi ritroua il Giacinto, ilqual la luce del giorno naſconde, e la ſcurità della notte paleſa; eſſendo nel l'oſcuro igneo, e nel chiaro Pallido.

Giorgio Agricola dice quaſi il medeſimo, che Plinio ſcriue, e più imperfettamente.

Anzi dichiarando, che coſa ſia lo ſpinello dice eſſer di roſſezza intenſa, & di ſplendor gagliardo, come il Rubino, ma di quantità minore.

Ilche è manifeſtamente falſo, come ſi dirà poi.

Dice ancora, che i Greci gli chiamano Pyropi dalla virtù, c'hanno del fuoco, perche fortemente ardono.

Il che è ancora falſo.

Ma ſi deue intendere, che ſono del color della fiamma del fuoco.

Dice ancora, i Balaſſi eſſer di color più chiaro, ouero pallido, e quei che hanno più bruna viſta, e vera, chiamarſi da gli Antichi Carchedonij, e da i Moderni Grante.

Altri ſon piu neri, chiamati Almandini; ouero Alubandini, da i popoli coſi detti.

Benche i Moderni gioiellieri chiamano Almandini quelli, che da macchie bianche ſono attrauerſati, e dà gli Antichi detti Trizopii.

Gli Etiopici (come Satiro dice) non mandano fuori la luce, ma dentro adorno.

Gli Ametiſti ranci ſon quelli, c'hãno qualche parte del color ſoaue dell'Ametiſto, cioè violato.

Quan-

Quanto alla bontà, dice egli, che gli Ameſti ranci tennero il primo luogo ; ilquale ſarebbe delle ſpinelle, ſe foſſero maggiori,

Nel ſecōdo luogo ſono quei di color più chiaro ; perche all'occhio è quel color più grato, che l'oſcuro.

Il terzo luoco ſi dà a Charchedonij, per eſſer men neri nel colore, e nella Fiamma, che gli Alabandini.

Virtù ſua è di reſiſtere al fuoco ; ilche è commune ancora al Diamante.

Scriue Archelao, che ſugellando con i Charchedonij, benche foſſe all'ombra, la cera ſi liquefaceua.

Altri ſolamente dicono, che vi s'accende la cera.

Camillo Leonardo *de fontem lapidum* dice, ch'il Carboncchio, ouerò Rubino vibra nel color di viola d'ogni parte ardente. Virtù ſua è.

Diſgombrar l'aria peſtilente, e veſenata.

Affrenar la Luſſuria.

Render ſanità al corpo.

Leuar le cattiue imaginationi.

Et accreſcer le proſperità.

Al Balaſſo attribuiſce le medeſime virtù; e di più, che trito, e beuuto con l'acqua gioua al mal de gl'occhi; ſouuiene a dolori del Fegato.

Michel Mercato nel libro della preſenza dalla peſte dice, il Rubino preſeruar l'huomo nell'aria corrotta, acciò non ne riceui nocumento, e moleſtia.

Beda

Beda nel libro della Natura delle coſe, (come riferiſce F. Pelbarto nel Roſario della Theologia) dice, il Carbonchio, cioè Rubino, da noi chiamato Sione, è principale, & è la virtù di tutte l'altre pietre e ſcaccia il veleno aereo, & vaporoſo.

E ſe ne trouan tre ſorti.

La prima manda fuori, come raggi di fuoco, e non patiſce dal fuoco.

La ſeconda di colore igneo, e Stellato.

La terza è il Balaſſio più vile dell'altre due ſorti nominate.

Lodouico Vartomano Romano racconta del Rè del Perù nell'India, hauer indoſſo Rubini di tanta grandezza, e ſplendore, che da quelli è illuminato nella notte ſi come foſſe di giorno à i raggi del Sole illuminoſo.

Alberto Magno nella Filoſofia d'Ariſtotile dice, il Rubino eſſer di maggior bellezza, & ancor virtù di tutte l'altre gioie, e particolarmente eſſer contra il veleno, e vaporoſo.

Dice eſſer di tre ſpecie, ſecondo Ariſtotile, il Balaſſo, la Granata, e'l Piropo, e dicono, che la Granata ſia più nella virtù eccellente, quantunque appreſſo noi ſia il contrario

Dice ancora hauer veduto il Rubino, ò Carbonchio riſplender nella notte.

Cardano nel libro ſettimo delle ſottilità mette tre ſpetie di Rubini.

Il primo, che riſplende nelle tenebre, chiamato Piropo, alquale s'auuicina vn d'al-

tra ſorte, che meſſo dentro ad vn vaſo negro ſplendente inſieme con l'Acqua, riſplende nelle tenebre.

Il terzo è più vile, che ſolamente nella luce riſplende.

Virtù del Rubino è incitar l'animo, e farlo allegro; perche è proprio de i Colori, eccitar gli ſpiriti.

Nel cap. 18. del quinto libro della varietà delle coſe, tratta pur del Rubino, e ve ne mette di più ſorti, meſcolandoui la Granata per lo Rubino nero, e men lucido; e perciò dice egli, che ſi ſuole incauare, acciò ſia riſplendente.

Vi mette quei di Germania chiamati di Roccanuoua, più molli, e più groſſi di ſplendore, e di color più denſo; credo, che voglia intender dalla granata, ouer Rubino di Boemia.

Vi mette il Balaſſo, & lo deſcriue per il Rubino Alabandico, ò per la Spinella di più chiaro colore, e minore ſplendore.

Migliori di tutti dice, eſſer quei Purpurei che nell'aria ſcoperta ſi dimoſtran fiammeggianti, ne' Raggi del Sole ſcintillanti.

Grazia d'Horta dice, che vi ſon molte ſpecie di Rubini.

E la piu nobile, e chiamata Carbonchio: ilqual nondimeno non riſplende nelle tenebre, nè al buio; benche la ſua chiarezza ſia più de gl'altri viuace, e bella.

E quando ſarà di 34. caratti all'hora ſarà chiamato Carbonchio.

Il

Il Rubino è chiamato da gl'Arabi, e da Perſiani hacut: e dall'Indiani Maricca.

La ſeconda ſpecie de'Rubini è chiamata il Balaſcio vn poco roſſetto: & è in minore ſtima.

La terza ſpecie, è lo Spinello ilquale è più roſſo, ma di vile: percioche non hà quello ſplendore, che tiene il vero Rubino.

Se ne ritrouano di quelli, che biancheggiano, & altri biancheggiano nella porpora, ò (per dir meglio) in color di Cireggio: che ſtà per mutarſi.

Sonoui di quelli, che d'vna banda ſono Roſſi; e dall'altra Bianchi. Altri da mezza parte ſon Zaffiri, e dall'altra Rubini, cioè, di color Ceruleo meſcolato col Roſſo, chiama li Indiani Nilacandi, cioè, Saffiro, Rubino.

La cagione di queſta varietà, credo, che ſia; perche ſin al principio che il Rubin genera nella ſua Minera egli biancheggia, dopò col maturarſi, ſi vien facendo Roſſo; è con lunghezza di tempo ſi perfettiona nel colore acceſo; e perche ſi ſtima, che il Rubino, & Saffiro, naſchino in vna medeſima Minera; perciò alle volte d'vna parte moſtra eſſer Saffiro, e dall'altra Rubino.

Concludo io dal ſopradetto penſiero, e dalla eſperiēza, che ne tengo: che il Rubino principale, e più nobile, chiamato Piropo in Greco, che vuol dire fiamma di fuoco, ouero Antrace, che ſignifica Carbone acceſo,

ceſo, ſia quello, ch'è ſoauemente Roſſo, e nõ molto tinto di tal colore, e nel fondo tiene egli certi Raggi come ſplendori, ouero Sintillationi più chiarette del ſuo capo.

Benche con artificio di drappo di ſetta, ò di foglia creſpa, ò di vetro intagliato, ſi poſſa far tal coſa.

Ancora per fargli apparire di maggior groſſezza, più profondi, e più luminoſi, vi mettano ſotto lo ſpecchietto di criſtallo (come fanno gl'Hebrei in Conſtantinopoli) ſegnandoli ſottiliſſimamente, queſti con vna carta, ouero foglia d'herba, facendone tre d'vn ſolo.

La Spinella alle volte è difficile à conoſcerſi differente dal Rubino, ſaluo che è nel color più languido, & nello ſplendore più rimeſſo, & non empie, nè rallegra l'occhio, come il Rubino.

Biſogna dunque vſar il paragon d'vn eccellente Rubino, à chi non ha tanta pratica; che con l'imaginatione poſſa da quello diſcernerlo.

La Granata di Boemia anco và imitando il Rubino, ma non tiene nè colore nè ſplendore, nè allegrezza ſimile al Rubino, e maſſime nella ſuperficie oſcura.

Il Balaſſio ſi troua di più ſorti, cioè, alcuni di tranſparenza, di ſoauità, ò di ſottigliezza di corpo quaſi come il Rubino, ma di colore incarnato più, ò meno.

Et alcuni quaſi pauonazzi: ch'è ſpecie di Giacinto.

Altri

Altri ſono aſſai macchiati, di poca, e groſſa tranſparenza, chiamati da' Turchi Lalpiaſi.

Altri a guiſa di Chriſtalli tinti d'incornato, poco traſparenti, de' quali ſe ne trouano molti in Coſtantinopoli, formati in grani per vſo di pendenti, ò di corone, e non per Anello, inteſi da vn Gioielliere Moro, ch'era ſpecie di criſtallo d'vn certo Paeſe.

Alcune volte ſi pigliano chriſtalli poroſi, e venoſi, c'han certe crepature, a guiſa di Ventricoli, ò di Caſelle dell'Api, che nella ſuperficie non ſi conoſcano, & fanno bollire nel Veraino con Alume, finche quel color penetri per quelle crepature, poi ſi nettano, e ſi poliſcono, e reſtano tutte bianche, come erano prima, eccetto in quelle crepature, che paiono ſquame di ſangue, ò ſchieggie, coſa in quel tempo nuoua in Coſtantinopoli, & non conoſciuta quaſi da neſſuno, vendendoſi per ſpetie di Balaſſio, de'quali ſe ne troua anco in Venetia.

Queſta ſorte di Rubini, chiamati Ametiſti ranci, è aſſai vaga, e preggiata, quando tien poco di quel violato, di modo che non ſi tolga quella fiamma ſua naturale.

Ancora la granata ſuol tenere del violato, e ſi chiama Soriana, aſſai dell'altre più vaga.

Il Rubin Saffirino in Conſtantinopoli eſſe re tenuto, e ſtimato per vero Rubino immaturo; ma nel color Celeſte chiaro del Saffiro ſottentra vn Roſſor ſuo natural di Rubino; e fa come vn cangiante, ſe ben poco appare, ilquale io tengo, che ſia quella ſpetie più nobile del Giacinto, che S. Gregorio Papa preferiſſe nella bellezza al Rubino.

Ma rare volte ſi ritroua ſenza certi buchi, come tarlature nel legno, & da queſto ſegnale è conoſciuto per vero Rubino di quella ſpecie, non conoſciuto dalli Scrittori, eccetto dal Garzia, perche credo, che lo teneuano per Giacinto, come detto habbiamo.

Nondimeno del Rubino, ſotto nome di Carboncolo, ſi fa mentione in tutti i luoghi della Sacra Scrittura, doue ſi parla delle gemme.

Nell'Eſſodo al 28. cap.

In Ezechiele pur al 28.

Et nel vigeſimo primo dell'Apocaliſſe.

Non laſciarò di dire, come ho veduto vna Rocca, ouero vn pezzo di Minera di Rubini più d'vn palmo grande, di color cineritio, come ſparſa di Limature di ferro; doue erano più di mille Rubini, che quaſi l'vno toccaua l'altro, differenti di grandezza, e di forma, più, ò meno piani, ò triangolari, e puntati, ma tutti del medeſimo colore, e maturezza.

Quanto al riſplender nello ſcuro, non pare, che ſi ritrouan hoggi di tali Rubini, ouero non ſi sà accommodare per queſto fine,

come

come auuiene alla Pietra Iride per far l'arco Celeſte.

Ma hò inteſo da vn'huomo Religioſo, c'ha viſto riſplendere grandemente nella notte in vna Camera ſcura vna gioia, la quale non era Rubino, ma di Citrino pallido colore, la qual crede egli, ch'era Topazzo, ò Diamante di quel colore.

Della Granata, quaſi tutti i Moderni la chiamano, Rubino più imperfettamente.

Ma Giacomo Vnicurio nell' Antidotario dice, generare triſtezza; perche eſſendo aduſta, rende gli ſpiriti nel medeſimo modo.

I Medici Moderni approuano il Rubino contra le febri maligne; Vnicurio, Enea, Pic.

La Granata approuan Giorgio Campana, & Enea Pic.

DEL DIAMANTE

E ſue ſpecie, e virtuti.

CAP. V.

PLinio nel libro 37. al Capitolo 4. pone cinque ſpecie di Diamanti.

Il primo Indiano, che non naſce nell'oro: ma ha vn certo parentado col Chtiſtallo è polito, & ſi lauora à ſei faccie, e fa punta di ambedue le parti.

Secondo l'Arabico, & è ſimile al ſopradetto, ma ha il pallor del paeſe, e naſce in finiſſimo oro.

Terzo il Macedonico è grande, come vn granello di Cucumero.

Quarto il Cipriano, che prende del rame: ma ha grandiſſima virtù in Medicina.

Quinto il Siderite, ch'à lo ſplendor del ferro, & è più graue de gl'altri, ma differente di natura, percioche ſi rompe con i colpi, & ſi può forar con vn'altro Diamante; ilche auuienne ancora al Cipriotto; ma gl'a'tri nō ſi poſſon rompere, ſe non col ſangue del Becco, mettendolo in macero, quando il ſangue è freſco, e caldo, e dandogli poi molti colpi, all'hora ſi rompe in pezzi indiuiſibili, iquali li ſcultori legano in ferro, & con eſſi intagliano ogni duriſſima coſa.

Vince ancora il fuoco, ne più ſi ſcalda.

D'On-

D'onde vien detto, Adamas in greco, che vuol dire, non domabile.

Tanto è la diſcordia tra il Diamante, e la Calamita, che ſporto vicino à quella, non gli laſſa tirare il ferro, e ſe l'haueſſe tirato, glielo toglie.

Virtù ſua è.

Che i veleni nuocono,

E perciò alcuni lo chiamano Anachito.

Solino dice la virtù del Diamante eſſere.

Di guarire i Limphatici, ò Furioſi.

Di reſiſtere al veleno.

E diſcacciare i vani timori.

Santo Iſidoro nel libro decimoſeſto al capitolo decimoterzo riferiſce quaſi tutte le coſe ſopradette da Plinio, e delle ſue virtuti racconta queſta, che a guiſa dell'Eletro, ſcopre doue ſia veleno; cioè, perche ne vienne appannato.

Diſcaccia i vani timori.

E freddo, e ſeco nel quarto grado.

Beda riferiſce quaſi il medeſimo aggiungendo, che ama grandiſſimamente il ferro.

In qualunque metallo ſia legato.

Vale contra l'Inſania, ò pazzia.

Contra i vani ſogni.

E mette pace frà i diſcordeuoli veleni.

Et alla preſenza del veleno ſuda egli quaſi ſempre.

Camillo Leonardo nel luogo ſopracitato dice.

Che il Diamante vale contra le lunatiche paſſioni, e le fantaſime.

E fa l'huomo vincitore, e domator delle beſtie indomite.

E reſiſte a' veleni.

Il Cardano parla del Diamante, & dice, non trouarſene mai maggior d'vna faua, & eſſere differente dal Chriſtallo, non ſolo nel la durezza, ma nella lucidezza.

Perche queſto vibra il ſuo lume, cioè lo manda in diuerſe parti, ilche non fa il Chriſtallo.

Nel lib. delle ſottilità parla più lungamẽte del Diamante, e delle ſue virtù, facendolo nobiliſſimo di tutte l'altre gioie; talche i ſuoi framenti ſi vendono ſei ſcudi lo ſcrupolo, che ſono vinti grani: e dice, che reſiſte al ferro, al fuoco, & alla vecchiezza, ſenza riceuerne danno.

Et ch'intaglia tutte l'altre pietre.

Anzi ſe redotto in poluere ſi metterà nella punta dell'arme, che trapaſſaranno tutti i ripari di ferro.

Reſiſte al fuoco noui giorni continoui, & ancor più, ſenza danno, doue il Rubino, & la granata, non vi duranno ſe non cinque giorni.

Tira ancor le feſtucche, come il Succino, ò l'Ambra; ma non tanto bene, per eſſer di poca quantità.

Virtù ſua è, che legato nel braccio ſiniſtro, di modo che tocchi la carne, vieta i timori notrurni, che così afferma, ſpeſſe volte hauer'egli prouato.

Nega, che non ſi poſſa ſpezzar col ferro, e

ch'im-

ch'impediſca alla Calamita di tirare a ſe il ferro.

Giacomo Tincherio nel ſuo Antidotario ſtima, che il Diamante renda infelice, chi lo porta, ſi come l'occhio noſtro è impedito, e non è confortato dal corpo ſolare.

E ſe ben ſi dice, che rende audace, & diſcaccia il timore: nondimeno alle volte e più prudenza eſſer timido, che audace.

Michel Mercato dice, che il Diamante Orientale portato nal braccio ſiniſtro, fra il gommito, e la ſpalla, rompe tutta la forza de'veleni.

Similmente l'Agata vitrea, il Giacinto, il Saffiro Orientale, e lo Smeraldo, oprano lo ſteſſo effetto.

Garzia d'Orta dice, che gl'Arabi chiamano il Diamante Almaz: e gli Indiani Iura, & altroue Iram, i quali Indiani ſtimano queſti, che ſon naturalmente politi, e lauorati.

Se ne ritrouano di grandi, come vn picciolo ouo di Gallina: quali ſi generano quaſi nella ſuperficie della Terra, che vengono quaſi in due, ò tre anni a perfettione.

Se verbi gratia nella Minera cauata queſt'anno, all'altezza d'vn cubito ſi troua il Diamante; poi a capo di due anni ricauando di nuouo nel medeſimo luogo, vi ſi trouaranno ancora Diamanti: Ma grandi non ſi trouano, ſe non nel più fondo delle rupi.

La nitidezza del Diamante è viuace, &

e forte, e duro, all'incontro il criſtallo è languido.

Due Diamanti perfetti, fregati inſieme, s'vniſcono in modo fra loro, che difficilmente ſi poſſono ſtaccare.

Ma egli è vero, & è eſperimentato, che reſiſte al fuoco.

L'opinione è, che il Diamante ſia quello, che era nel ſeſto luogo delle gemme del Pettorale del ſommo Sacerdote, chiamato in Hebreo Salialom dal reſiſtere alle percoſſe, e ſignifica perpetuità.

E da gl'Arabi, è detto Almaſi.

Benche la pura fraſe Gieroſolimitana lo chiami occhio di Vitello, credo che ſia ſpecie di Diamante, chiamata Gelacia, ò Galacia, come grandine freddiſſima.

Et i Greci, & i Latini hanno transferito per quella parola, Diaſpro, per eſſer ancora egli duriſſimo.

Laonde altri dicono, che fra quelle dodeci Gioie, non v'era il Diamante, ma che era dentro al Pettorale, come vno ſpecchio, dal cui ſplendore quel ſommo Sacerdote raccoglieua, e ſcorgeua, quale era la volontà di Dio intorno alle coſe, che deſiderauano di ſapere.

Era detto *Vrim, & Tumim, ideſt*, infiammationi, illuminationi, perfettioni, & ſimplicità, ma l'Interprete Latino lo nominò Dottrina, e verità, ſi come gli haueua dato Dio la legge ſcritta in vna pietra.

Et di queſta opinione è Santo Epifanio in quel

quel luogo del ſuo libro delle dodeci gẽme. Et ancora Suida ſopra la parola Ephod.

Benche Santo Epifanio creda, che la pietra della legge foſſe di Saffiro, come ſcriue Corrado ſopra al detto libro di Santo Epifanio.

La forma del Diamante non ha da eſſere piena nelle ſuperficie, perche non può in quel modo vibrare il ſuo lume in diuerſe parti.

Nè manco ha da eſſer acuta, ouer puntata, perche lacera le mani.

Ma ha da eſſere triangolare con la punta inclinata ad vn lato, ouero a facciette, ouero piana nel mezzo, ma alta, in modo, che moſtri d'intorno le quattro facciette.

Sotto di ſe ſuole hauere vna tinta negra. laquale non riceue neſſuna altra pietra, ſaluo che'l Saffiro, però lontana col fuoco lungo imbiancato, che pare vn Diamante.

Benche va emulando ancora egli, e ſembrando il Diamante di Boemia, che tien vn poco del gialletto, & col Chriſtallo meſſogli ſotto il veluto negro, e con gli ſpecchietti dello Stagno brunito, ſi ſuole ſmaltare di nero l'anello del Diamante; acciò con tal paragone meglio ſi ſcorga, ò ſia rileuato il ſuo ſplendore; ilche ancora all'altre gioie conuiene.

Quanto alla durezza, e coſa certa, che ſi ſpezza con poca difficoltà, percotendolo per tauola, ouero per larghezza, e non per la punta.

Onde

Onde è creſciuto il remor falſo,ch'in tal modo è coſa impoſſibil di ſpezzarlo, ſi come ancora nel legno ſi vede.

La Rocca di queſti è pur ferruginea, & in vn pezzo d'vn gran palmo ſe ne vedono quaſi innumerabili,poco l'vno dall'altro lõtano,di diuerſa grandezza,e forma.

DE I SAFFIRI, E ſue ſorti,e virtuti. CAP. VI.

DIce così Plinio,ſono i Saffiri ancora eſſi Azzuri,e rare volte con Porpora.

Ottimi ſono quelli, che naſcono in Media, e tutti malageuoli ad intagliarſi: ritrouandoſi in eſſi, oltre la durezza certi punti Chriſtallini,che v'impediſcono.

Quei,che ſon di color Turchino,ſono ſtimati maſchi, ſeguono dopò quelli,i Porporini,& li deſcendenti da quelli,fra quali ſi ritrouano ancora alcuni tranſparenti.

Galeno,e Dioſcoride al lib. 5. nel c. 114. dicono, che il Saffiro preſo per bocca gioua alle morſicature delli Scorpioni.

Il Matteolo riferiſce in quel luogo, che ſi mette nelle medicine cordiali,e ne i reſtauratiui,e ne pretioſi elettuarij, che ſi fanno contra la peſte, & i veleni,e per viuificare il cuore.

Dioſcoride nel capitolo ſopradetto,dice, darſi

darſi per bocca contra l'vlcere de gli Inteſtini.

E che vieta le creſcenze dell'vgne, e le fiſtole de gli occhi.

Et vniſce le toniche loro, quando ſono rotte.

Beda dice, ch'il Saffiro è pierra ſimile al Ciel Sereno, detta Gemma delle gemme, e Pietra Santa, quanto più è denſo, è meno tranſparente, tanto è miglior.

Il più caro, e virtuoſo è quello, c'ha qualche meſcolanza di Rubino.

Vale contra i terrori.

Scaccia il male, che ſi dice, *Noli me tangere.*

Creſce, e conforta, ribaſſa i tomori.

Gioua alle Vlceri.

E leua il dolor della fronte.

Alberto Magno nel luogo citato dice, l'ottimo Saffiro eſſer quello, che tiene certe nuuole oſcure, che declinano al roſſo.

Leua via il Carboneolo chiamato antracite, dice hauerne fatto due volte l'eſperienza.

Refrigera, e leua il dolor della fronte.

Purga gli occhi mirabilmente bagnandolo nell'Acqua, & applicandolo poſcia à quelli, & in queſto modo più volte replicando.

Giorgio Agricola al lib. 6. e Plinio nel libro de' ſuoi Minerali, del Topazzo dice quaſi il medeſimo, che Plinio, ma vi mette

vna

Il Rubin Saffirino in Conſtantinopoli eſſe re tenuto, e ſtimato per vero Rubino immaturo; ma nel color Celeſte chiaro del Saffiro ſottentra vn Roſſor ſuo natural di Rubino; e fa come vn cangiante, ſe ben poco appare, ilquale io tengo, che ſia quella ſpetie più nobile del Giacinto, che S. Gregorio Papa preferiſſe nella bellezza al Rubino.

Ma rare volte ſi ritroua ſenza certi buchi, come tarlature nel legno, & da queſto ſegnale è conoſciuto per vero Rubino di quella ſpecie, non conoſciuto dalli Scrittori, eccetto dal Garzia, perche credo, che lo teneuano per Giacinto, come detto habbiamo.

Nondimeno del Rubino, ſotto nome di Carboncolo, ſi fa mentione in tutti i luoghi della Sacra Scrittura, doue ſi parla delle gemme.

Nell'Eſſodo al 28. cap.

In Ezechiele pur al 28.

Et nel vigeſimo primo dell'Apocaliſſe.

Non laſciarò di dire, come houeduto vna Rocca, ouero vn pezzo di Minera di Rubini più d'vn palmo grande, di color cineritio, come ſparſa di Limature di ferro; doue erano più di mille Rubini, che quaſi l'vno toccaua l'altro, differenti di grandezza, e di forma, più, ò meno piani, ò triangolari, e puntati, ma tutti del medeſimo colore, e maturezza.

Quanto al riſplender nello ſcuro, non pare, che ſi ritrouan hoggi di tali Rubini, ouero non ſi sà accommodare per queſto fine, come

come auuiene alla Pietra Iride per far l'arco Celeſte.

Ma hò inteſo da vn'huomo Religioſo, c'ha viſto riſplendere grandemente nella notte in vna Camera ſcura vna gioia, la quale non era Rubino, ma di Citrino pallido colore, la qual crede egli, ch'era Topazzo, ò Diamante di quel colore.

Della Granata, quaſi tutti i Moderni la chiamano, Rubino più imperfettamente.

Ma Giacomo Vnicurio nell' Antidotario dice, generare triſtezza; perche eſſendo aduſta, rende gli ſpiriti nel medeſimo modo.

I Medici Moderni approuano il Rubino contra le febri maligne; Vnicurio, Enea, Pic.

La Granata approuan Giorgio Campana, & Enea Pic.

DEL DIAMANTE

E ſue ſpecie, e virtuti.

CAP. V.

PLinio nel libro 37. al Capitolo 4. pone cinque ſpecie di Diamanti.

Il primo Indiano, che non naſce nell'oro: ma ha vn certo parentado col Chriſtallo è polito, & ſi lauora à ſei faccie, e fa punta di ambedue le parti.

Secondo l'Arabico, & è ſimile al ſopradetto, ma ha il pallor del paeſe, e naſce in finiſſimo oro.

Terzo il Macedonico è grande, come vn granello di Cucumero.

Quarto il Cipriano, che prende del rame: ma ha grandiſſima virtù in Medicina.

Quinto il Siderite, ch'à lo ſplendor del ferro, & è più graue de gl'altri, ma differente di natura, percioche ſi rompe con i colpi, & ſi può forar con vn'altro Diamante; ilche auuienne ancora al Cipriotto; ma gl'altri nõ ſi poſſon rompere, ſe non col ſangue del Becco, mettendolo in macero, quando il ſangue è freſco, e caldo, e dandogli poi molti colpi, all'hora ſi rompe in pezzi indiuiſibili, iquali li ſcultori legano in ferro, & con eſſi intagliano ogni duriſſima coſa.

Vince ancora il fuoco, ne più ſi ſcalda.

D'On-

D'onde vien detto, Adamai in greco, che vuol dire, non domabile.

Tanto è la diſcordia tra il Diamante, e la Calamita, che ſporto vicino à quella, nongli laſſa tirare il ferro, e ſe l'haueſſe tirato, glielo toglie.

Virtù ſua è.

Che i veleni nuocono,

E perciò alcuni lo chiamano Anachito.

Solino dice la virtù del Diamante eſſere.

Di guarire i Limphatici, ò Furioſi.

Di reſiſtere al veleno.

E diſcacciare i vani timori.

Santo Iſidoro nel libro decimoſeſto al capitolo decimoterzo riferiſce quaſi tutte le coſe ſopradette da Plinio, e delle ſue virtuti racconta queſta, che a guiſa dell'Eletro, ſcopre doue ſia veleno; cioè, perche ne vienne appannato.

Diſcaccia i vani timori.

E freddo, e ſeco nel quarto grado.

Beda riferiſce quaſi il medeſimo aggiungendo, che ama grandiſſimamente il ferro.

In qualunque metallo ſia legato.

Vale contra l'Inſania, ò pazzia.

Contra i vani ſogni.

E mette pace frà i diſcordeuoli veleni.

Et alla preſenza del veleno ſuda egli quaſi ſempre.

Camillo Leonardo nel luogo ſopracitato dice.

Che il Diamante vale contra le lunatiche paſſioni, e le fantaſime.

E fa l'huomo vincitore, e domator delle beſtie indomite.

E reſiſte a' veleni.

Il Cardano parla del Diamante, & dice, non trouarſene mai maggior d'vna faua, & eſſere differente dal Chriſtallo, non ſolo nella durezza, ma nella lucidezza.

Perche queſto vibra il ſuo lume, cioè lo manda in diuerſe parti, ilche non fa il Chriſtallo.

Nel lib. delle ſottilità parla più lungamẽte del Diamante, e delle ſue virtù, facendolo nobiliſſimo di tutte l'altre gioie; talche i ſuoi framenti ſi vendono ſei ſcudi lo ſcrupolo, che ſono vinti grani: e dice, che reſiſte al ferro, al fuoco, & alla vecchiezza, ſenza riceuerne danno.

Et ch'intaglia tutte l'altre pietre.

Anzi ſe redotto in poluere ſi metterà nella punta dell'arme, che trapaſſaranno tutti i ripari di ferro.

Reſiſte al fuoco noui giorni continoui, & ancor più, ſenza danno, doue il Rubino, & la granata, non vi duranno ſe non cinque giorni.

Tira ancor le feſtucche, come il Succino, ò l'Ambra; ma non tanto bene, per eſſer di poca quantità.

Virtù ſua è, che legato nel braccio ſiniſtro, di modo che tocchi la carne, vieta i timori notrurni, che così afferma, ſpeſſe volte hauer'egli prouato.

Nega, che non ſi poſſa ſpezzar col ferro, e

ch'impediſca alla Calamita di tirare a ſe il ferro.

Giacomo Tincherio nel ſuo Antidotario ſtima, che il Diamante renda infelice, chi lo porta, ſi come l'occhio noſtro è impedito, e non è confortato dal corpo ſolare.

E ſe ben ſi dice, che rende audace, & diſcaccia il timore: nondimeno alle volte e più prudenza eſſer timido, che audace.

Michel Mercato dice, che il Diamante Orientale portato nal braccio ſiniſtro, fra il gommito, e la ſpalla, rompe tutta la forza de'veleni.

Similmente l'Agata vitrea, il Giacinto, il Saffiro Orientale, e lo Smeraldo, oprano lo ſteſſo effetto.

Garzia d'Orta dice, che gl'Arabi chiamano il Diamante Almaz: e gli Indiani Iura, & altroue Iram, i quali Indiani ſtimano queſti, che ſon naturalmente politi, e lauorati.

Se ne ritrouano di grandi, come vn picciolo ouo di Gallina: quali ſi generano quaſi nella ſuperficie della Terra, che vengono quaſi in due, ò tre anni a perfettione.

Se verbi gratia nella Minera cauata queſt'anno, all'altezza d'vn cubito ſi troua il Diamante: poi a capo di due anni ricauando di nuouo nel medeſimo luogo, vi ſi trouaranno ancora Diamanti: Ma grandi non ſi trouano, ſe non nel più fondo delle rupi.

La nitidezza del Diamante è viuace, &

 è forte

E fa l'huomo vincitore, e domator delle beſtie indomite.

E reſiſte a' veleni.

Il Cardano parla del Diamante, & dice, non trouarſene mai maggior d'vna faua, & eſſere differente dal Chriſtallo, non ſolo nella durezza, ma nella lucidezza.

Perche queſto vibra il ſuo lume, cioè lo manda in diuerſe parti, ilche non fa il Chriſtallo.

Nel lib. delle ſottilità parla più lungamẽte del Diamante, e delle ſue virtù, facendolo nobiliſſimo di tutte l'altre gioie; talche i ſuoi framenti ſi vendono ſei ſcudi lo ſcrupolo, che ſono vinti grani: e dice, che reſiſte al ferro, al fuoco, & alla vecchiezza, ſenza riceuerne danno.

Et ch'intaglia tutte l'altre pietre.

Anzi ſe redotto in poluere ſi metterà nella punta dell'arme, che trapaſſaranno tutti i ripari di ferro.

Reſiſte al fuoco noui giorni continoui, & ancor più, ſenza danno, doue il Rubino, & la granata, non vi durano ſe non cinque giorni.

Tira ancor le feſtucche, come il Succino, ò l'Ambra; ma non tanto bene, per eſſer di poca quantità.

Virtù ſua è, che legato nel braccio ſiniſtro, di modo che tocchi la carne, vieta i timori notrurni, che così afferma, ſpeſſe volte hauer'egli prouato.

Nega, che non ſi poſſa ſpezzar col ferro, e

ch'im-

ch'impediſca alla Calamita di tirare a ſe il ferro.

Giacomo Tincherio nel ſuo Antidotario ſtima, che il Diamante renda infelice, chi lo porta, ſi come l'occhio noſtro è impedito, e non è confortato dal corpo ſolare.

E ſe ben ſi dice, che rende audace, & diſcaccia il timore; nondimeno alle volte e più prudenza eſſer timido, che audace.

Michel Mercato dice, che il Diamante Orientale portato nal braccio ſiniſtro, fra il gommito, e la ſpalla, rompe tutta la forza de' veleni.

Similmente l'Agata vitrea, il Giacinto, il Saffiro Orientale, e lo Smeraldo, oprano lo ſteſſo effetto.

Garzia d'Orta dice, che gl'Arabi chiamano il Diamante Almaz: e gli Indiani Iura, & altroue Iram, i quali Indiani ſtimano queſti, che ſon naturalmente politi, e lauorati.

Se ne ritrouano di grandi, come vn picciolo ouo di Gallina: quali ſi generano quaſi nella ſuperficie della Terra, che vengono quaſi in due, ò tre anni a perfettione.

Se verbi gratia nella Minera cauata queſt'anno, all'altezza d'vn cubito ſi troua il Diamante; poi a capo di due anni ricauando di nuouo nel medeſimo luogo, vi ſi trouaranno ancora Diamanti: Ma grandi non ſi trouano, ſe non nel più fondo delle rupi.

La nitidezza del Diamante è viuace, &

e forte, e duro, all'incontro il criſtallo è languido.

Due Diamanti perfetti, fregati inſieme, s'vniſcono in modo fra loro, che difficilmente ſi poſſono ſtaccare.

Ma egli è vero, & è eſperimentato, che reſiſte al fuoco.

L'opinione è, che il Diamante ſia quello, che era nel ſeſto luogo delle gemme del Pettorale del ſommo Sacerdote, chiamato in Hebreo Salialom dal reſiſtere alle percoſſe, e ſignifica perpetuità.

E da gl'Arabi, è detto Almaſi.

Benche la pura fraſe Gieroſolimitana lo chiami occhio di Vitello, credo che ſia ſpecie di Diamante, chiamata Gelacia, ò Galacia, come grandine freddiſſima.

Et i Greci, & i Latini hanno transferito per quella parola, Diaſpro, per eſſer ancora egli duriſſimo.

Laonde altri dicono, che fra quelle dodeci Gioie, non v'era il Diamante, ma che era dentro al Pettorale, come vno ſpecchio, dal cui ſplendore quel ſommo Sacerdote raccoglieua, e ſcorgeua, quale era la volontà di Dio intorno alle coſe, che deſiderauano di ſapere.

Era detto *Vrim, & Tumim, ideſt*, infiammationi, illuminationi, perfettioni, & ſimplicità, ma l'Interprete Latino lo nominò Dottrina, e verità, ſi come gli haueua dato Dio la legge ſcritta in vna pietra.

Et di queſta opinione è Santo Epifanio in quel

quel luogo del ſuo libro delle dodeci gẽme.

Et ancora Suida ſopra la parola Ephod.

Benche Santo Epifanio creda, che la pietra della legge foſſe di Saffiro, come ſcriue Corrado ſopra al detto libro di Santo Epifanio.

La forma del Diamante non ha da eſſere piena nelle ſuperficie, perche non può in quel modo vibrare il ſuo lume in diuerſe parti.

Nè manco ha da eſſer acuta, ouer puntata, perche lacera le mani.

Ma ha da eſſere triangolare con la punta inclinata ad vn lato, ouero a facciette, ouero piana nel mezzo, ma alta, in modo, che moſtri d'intorno le quattro facciette.

Sotto di ſe ſuole hauere vna tinta negra. laquale non riceue neſſuna altra pietra, ſaluo che'l Saffiro, però lontana col fuoco lungo imbiancato, che pare vn Diamante.

Benche va emulando ancora egli, e ſembrando il Diamante di Boemia, che tien vn poco del gialletto, & col Chriſtallo meſſogli ſotto il veluto negro, e con gli ſpecchietti dello Stagno brunito, ſi ſuole ſmaltare di nero l'anello del Diamante; acciò con tal paragone meglio ſi ſcorga, ò ſia rileuato il ſuo ſplendore; ilche ancora all'altre gioie conuiene.

Quanto alla durezza, è coſa certa, che ſi ſpezza con poca difficoltà, percotendolo per tauola, ouero per larghezza, e non per la punta.

Onde

Onde è creſciuto il remor falſo, ch'in tal modo è coſa impoſſibil di ſpezzarlo, ſi come ancora nel legno ſi vede.

La Rocca di queſti è pur ferruginea, & in vn pezzo d'vn gran palmo ſe ne vedono quaſi innumerabili, poco l'vno dall'altro lõtano, di diuerſa grandezza, e forma.

DE I SAFFIRI, E ſue ſorti, e virtuti. CAP. VI.

DIce così Plinio, ſono i Saffiri ancora eſſi Azzuri, e rare volte con Porpora.

Ottimi ſono quelli, che naſcono in Media, e tutti malageuoli ad intagliarſi: ritrouandoſi in eſſi, oltre la durezza certi punti Chriſtallini, che v'impediſcono.

Quei, che ſon di color Turchino, ſono ſtimati maſchi, ſeguono dopò quelli, i Porporini, & li deſcendenti da quelli, fra quali ſi ritrouano ancora alcuni tranſparenti.

Galeno, e Dioſcoride al lib. 5. nel c. 114. dicono, che il Saffiro preſo per bocca gioua alle morſicature delli Scorpioni.

Il Matteolo riferiſce in quel luogo, che ſi mette nelle medicine cordiali, e ne i reſtaurratiui, e ne pretioſi elettuarij, che ſi fanno contra la peſte, & i veleni, e per viuificare il cuore.

Dioſcoride nel capitolo ſopradetto, dice,

darſi

darſi per bocca contra l'vlcere de gli Inteſtini.

E che vieta le creſcenze dell'vgne, e le fiſtole de gli occhi.

Et vniſce le toniche loro, quando ſono rotte.

Beda dice, ch'il Saffiro è pietra ſimile al Ciel Sereno, detta Gemma delle gemme, e Pietra Santa, quanto più è denſo, è meno tranſparente, tanto è miglior.

Il più caro, e virtuoſo è quello, c'ha qualche meſcolanza di Rubino.

Vale contra i terrori.

Scaccia il male, che ſi dice, *Noli me tangere.*

Creſce, e conforta, ribaſſa i tomori.

Gioua alle Vlceri.

E leua il dolor della fronte.

Alberto Magno nel luogo citato dice, l'ottimo Saffiro eſſer quello, che tiene certe nuuole oſcure, che declinano al roſſo.

Leua via il Carboncolo chiamato antracite, dice hauerne fatto due volte l'eſperienza.

Refrigera, e leua il dolor della fronte.

Purga gli occhi mirabilmente bagnandolo nell'Acqua, & applicandolo poſcia à quelli, & in queſto modo più volte replicando.

Giorgio Agricola al lib. 6. e Plinio nel libro de' ſuoi Minerali, del Topazzo dice quaſi il medeſimo, che Plinio, ma vi mette

vna

vna ſpecie, chiamato Ceraunio, ò Cyeneo, dal fiore azzurro così detto, benche più oſcuretto; ma che eſſendo lucido non traſpare, e vi ſi veggono poluere auree; nel che manifeſtamente dimoſtra parlar del Lapis Lazzuli, che quaſi minera d'oro, come hò io veduto, egli è minore nell'India d'vna ſorte di ſaſſo, e azzurro, & è vn poco più chiaro del Lazzuli di Germania.

E finalmente dice, che deue eſſer ſimile al Ciel Sereno, per eſſer più bello, aggiungendo, che il Saffiro riluce per punti d'oro, il che dichiarerò nel fine.

E che ſi conoſcono queſte Gioie, ſe ſiano falſe, col tatto della mano, ò della lingua, perche nel vetro ſi ſente tepidità, e nelle vero fredezza.

Vſo, e virtù ſua, è di guarir le poſteme calde, mettendogliela nel di ſopra per molto ſpatio.

Camillo Leonardo nel luogo citato dice, che il Saffiro tiene color di puriſſimo azzurro.

E quanto più è lucido, e tranſparente, è migliore, e queſto meſſo al Sole rende ſplendor quaſi ardente.

Ne mai rende l'imagine delle coſe, come fanno molte altre pietre.

Onde alcuni lo chiamano Gemma delle Gemme per lo colore, e per la virtute.

Fortifica il corpo.

Fà buon colore.

Raffredda gli ardori della Luſſuria.

Ferma

Fe rma il troppo ſudore.

Leua la brutezza da gli occhi, poſtoui dentro; Sgombra i dolori della fronte.

Mitiga le torſion del corpo eſſendo beuuto col latte.

Inclina all'opere buone.

Diſcopre le fraudi.

Diſgombra le paure.

E preſerua dalle Varole.

Cardano nel libro 7. delle ſottigliezze dice, che neſſuna pietra è piu vicina al Diamante, che'l Saffiro, e ch'è di durezza grandiſſima, e di color celeſte, ſe non ſia troppo chiara nel ſuo corpo.

Et neſſuna piu ricrea l'occhio, e la perſona tutta, eccetto che queſta Gemma, e lo Smeraldo ancora. Vale per diſcacciar la Melanconia.

Et contra le morſicature de'Scorpioni.

E racconta, che Alberto Magno, due volte con queſta pietra guarì l'Antrace, ma biſogna teneruelo ſopra vn pezzo, ilche egli proua con ragion, nel medeſimo libro.

Ma piu oltre inſegna, come dal Saffiro ſi contrafa il Diamante, così.

Pigliare vn più chiaro di colore, che ſi poſſa hauere, e ſenza vitio, poi ſi circonda d'oro, e ſi mette al fuoco, cominciando a darglielo lentamente, poi creſcendo; fin che l'oro ſia liquefatto, laſciandolo bollire in eſſo tre, ò quattro hore, poi ſi laſcia ſtare nel fuoco, finche da ſe ſteſſo ſi ſpenga, perche ſe ſi cauaſſe all'hora ſubito creparebbe, e ſi troue-

trouerà tutto bianco, e riſplendente, e piglierà la tinta, come il Diamante.

Il B. Dioniſio Cartuſiano ſopra il cap. 18. dell'Eſſod. orat. 35. dice, il Saffiro eſſer ſimile al Ciel Sereno nel colore, e nello ſplendore ſimile al firmamento.

Conforta la viſta.

Raffrena la Libidine.

Riſtringe il calore.

Vegeta, & accteſce il corpo.

Rippacifica i diſcordeuoli.

Riſtagna il ſangue, leua l'infiaggioni.

Diſcaccia il Veleno.

E rimoue i timori vani.

Fa Audace, Vittorioſo, Manſueto, Benigno.

E diceſi Gemma dell'altre Gemme tutte. Michel Mercato nel luogo citato dice, il Saffiro toglie la forza a tutti i veleni, nel ſiniſtro braccio portato. Sant'Epifanio nel ſuo libro delle dodeci Gemme dice, ch'alcun Saffiro tien bella proportione del Roſſo intenſo, che volgarmente, è detto Roſa ſecca.

E che la legge fu data da Dio a Moiſe ſcritta nella gran pietra di Saffiro.

Come fu ancor la ſembianza di Dio, che vidde Ezechiele in colore di pietra di Saffiro.

Arias Montano ſopra le tredici pietre del pettoral del Sommo Sacerdote pone, la pietra, e'l Saffiro nel quinto luogo; doue è chiamata in Hebreo Zzaſchir, di color Celeſte.

Ma

Ma ſecondo gli Hebrei ſono due ſorti di Saffiro, e l'vno è bianco chiamato Diamante, e l'altro è di colore azzuro chiaro.

E ſono duriſſime ambedue le ſorti.

Garzia d'Horta dice, il Saffiro nell'India eſſer di poca ſtima, douendo per il ſuo color Celeſte che grandemente diletta all'occhio eſſer in maggior conſideratione.

Chiamaſi da Perſiani Hilaa.

Sono due ſorti di Saffiro, l'vno oſcuro, e l'altro riſplendente, cioè più chiaro, ilquale chiamano Saffiro d'acque.

Et alle volte è d'vn certo colore, dilunato, che raſſembra al Diamante, dal quale alcuni ne ſono ſtati gabbati.

Et è più vile.

Ambedue ritrouanſi in Calicut, in Cananor, & in varij luoghi di Biſnaga.

I migliori ſi portan da Zoilan.

Et i più pretioſi di tutti ſono quelli del Però.

Reſtaui poco di dire ſopra il Saffiro, eſſendone detto tanto da i dotti citati auttori: io ſolo dichiararò, come ſia vero quello c'han detto alcuni Antichi, che ne riluce per punti d'Oro, dalla qual coſa moſſi non manca, di quei, che diſſero, che s'intende del Lapis Lazzuli; ilche è falſiſſimo, perche è ſpecie, che variatamente parte dal Saffiro; perche non tranſpare, e perche non riluce in punti; ma contiene arene d'Oro.

Laonde ſi deue intender del Giacinto Saffirino, ouer Ceruleo, e Ciano, eſſendo pro-

prio

prio d'ogni Giacinto contenere in ſe qualche tranſparenza d'oro, come nel Cap. del Giacinto s'è detto.

Si ſcorge adunque in tal Giacinto il giallo di dentro ſolamente apparente nella punta di quello ſplendor dell'azzurro, che dall'occhio ſi mira: ſi come il Saffiro Rubino riluce in punti, ouero in lampi purpurei, à guiſa di cangiante, & il medeſimo fà il Rubino immaturo.

Queſto Ciamo è come ſuperficie azzurra del Nichetto.

Et è da Turchi chiamato Baſmugora.

Le ſpecie di Saffiro ſono molte.

L'vna è di colore azzurro, non molto chiaro, ma groſſo, & alquanto opaco, non eſſendo nel ſuo corpo così ſottile, come il Saffiro pretioſo, ne manda fuori ſplendore.

Se ne ritrouano aſſai di queſta ſpecie in Conſtantinopoli, doue ſon chiamati Nilin.

E ſe ne fan grani, per le corone, & per li pendenti d'orecchie.

Altri ſon di color più ſottile, e di color più tinto, ch'alle volte vi ſcorgon dentro punti purpurei, e verdi, ma ſon teneri, quaſi come vetri, & in poca ſtima.

E ſon chiamati Niphilini.

Altri ſono azzurri, più è men chiari; ma di corpo ventroſo, e graſſo, che ſono veri Celidonij Orientali, e chiamati Belgami, che vol dir flamma, e ſimile al corpo del Corneolo, anzi io non ſon ſicuro, che non ſia il Corneolo, ò'l Sardio, di quel colore, come ſi ve-

ſi vede di tutti gli altri colori, eccetto del verde.

Altri ſono azzuri, chiari più, ò meno traſparenti, ma poco, & eſpoſti all'aria traſpariſcono in giallo.

E ſono i veri Ciani, cioè Giacinti Ciani, chiamati dal volgo Veneti, quaſi ſimili alla pietra Turchina.

Della ſua virtù è commune opinion nella Turchia, che vaglia per lo mal de gli occhi, non ſolo per guarirgli; ma per preſeruargli dal male.

Onde quaſi tutte le donne Turche, & Hebree, che ſon più commode, & agiate, & ancor molte delle Greche, portan del Saffiro per pendente nell'orecchie, maſſime di queſta prima ſpecie, che hò detto; ilqual da' noſtri è tenuto per Giacinto Veneto.

DELLA TVRCHINA ò Turcheſe, e ſue ſpecie, è virtù.

CAP. VII.

LA Turchina per eſſer gemma tanto commune, non laſcierò di dir di lei qualche coſa c'hò trouato ne' ſcritti d'ottimi auttori; maſſime perche pare ad alcuni, che ſia pietra modernamente ritrouata, per non hauerne fatta mentione gli Antichi, ſotto queſto nome di Turchina, ò Turcheſe.

La-

Laonde io cominciarò da i più Antichi ſcrittori.

Nel cap. 28. dell'Eſſodo, doue ſi racconta delle Gioie per ordine d'Iddio poſte nel pet toral del Sommo Sacerdote pare, che nell' ottauo luogo, fra quelle ſi faccia mentione della Turchina, ſecondo alcuni Eſpoſitori, come racconta Arias Montano ſopra l'Eſſodo al cap. 18.

Impercioche la parola (Sabò) di quel luogo, quantunque i Greci, e i Latini l'habbino trasferita: Achate.

Nondimeno la pura Fraſe Caldea la chiama Turxaia, che da noi ſi dice Turcheſe, ò Turchina.

E nel medeſimo modo l'intendono i Giudei Antichi della Spagna.

Plinio nel libro 37. al cap. 9. la mette fra i Diaſpri, chiamandola Caino dal color Celeſte, dicendo eſſer ottima quella, che naſce nella Scitia, cioè Tartaria, & anco nella Media, e poi quella di Cipro, e quella d'Egitto.

Si falſifica ordinariamente con certa tintura.

E ciò s'attribuiſce a lode d'vn Rè d'Egitto, ilqual fu il primo che la tinſe.

Della quale ſi ritroua il ſuo maſchio, e la femina.

Non è mai traſparente, nè atta per l'intaglio.

Sarà quella della terza ſpecie, chiamata da Plinio Diaſpro.

Garzia d'Horta, nel libro 1. al cap. 49. dice,

ce, eſſer chiamati da gli Indiani Peruzegi, & naſcer abondantiſſimamente tutta la Perſia.

Camillo Leonardo nel ſuo libro più volte citato dice, Turchina, ouer Turcheſe è pietra Turchina, che tira al bianco.

Et alle volte è, come vi fuſſe ſtato meſchiato in tal colore il Mele.

E alla viſta grauiſſima.

Et è volgare opinione, ch'ella ſia vtile ai caualcanti; affinche nè dal cauallo ne riceuino noia, nè dal cadere.

Fortifica la viſta, e la difenſe da ogni contrario, e ſuo nociuo auuenimento.

Cardano al libro 7. dice, che la Turchina, chiamata Erano portata nell'anello dal cadente da cauallo, riceue ella tutto il colpo.

Et alle volte ſi fa in pezzi, e la perſona nō ne riceue danno alcuno.

Tien virtù contra i Limphatici, cioè furioſi, e pazzi.

Si conoſce eſſer buona, quando la notte par verdeggia, & il giorno Turchineggia.

Nella parte di ſotto deue eſſer nera con alcune vene, e deue eſſer leggiera, e non molto fredda.

L'Agricola vuole, che ſia il Diaſpro della terza ſpecie, che mette Plinio, chiamata Erizuſa, vedi nel cap. del Diaſpro.

Franceſco di Ruecco delle Gemme, al l. 2. c. 18. afferma, d'hauer veduto per iſperienza, che la detta pietra portata da vn'huomo Infermo, e molto più dall'huomo morto, ſma-

ſmariſce il ſuo colore, reſta liuida, e con ſegni di crepature.

E poi l'iſteſſa portata da vn' huomo ſano ricupera il ſuo bello, & antico colore.

Et è commune opinione in Turchia, che pur vaglia a queſto fine, dalche procede, ch'i Turchi poſſenti, e ricchi ne adornan le briglie a caualli, e la fronte, & il capo.

Il che non è molto differente da quello, che ſi dice dello Smeraldo, che nel coito ſi ſpezza, come nel ſeguente capitolo diremo.

Si conoſce eſſer ſtata colorita, quando nō vi ſi vede il colore vguale; ma ch'è logorato, e conſumato nella punta di eſſa pietra, e che nel baſſo, doue ella non ſi tocca, ſi ſcorge reſtar di color più acceſo.

Non deue eſſer marmorina, cioè con certe macchie bianche.

Ne men con la punta troppo aguzza, perche offende la viſta, e più ageuolmente ſi loghora. e sface per eſſer tenera di natura.

E perde il ſuo color per l'acqna, per lo ſudore, e per lo troppo toccarla.

Auanti che ſi poliſca, non tiene alcuna bellezza, ſembrando ſolo vn pezzo di duro ſaſſo di pochiſſimo azzurro.

DELLO SMERALDO

E ſue ſpetie, e virtuti.

CAP. VIII.

DIce Plinio al libro 37. al capit. 86. che gli Smeraldi ſono in grandiſſima riputatione, perche ſono di color verde, non vi eſſendo colore alcuno, che diletti più di quello; perciò che guardando noi volentieri le frondi, e l'herbe verdi, tanto più volentieri guardaremo gli Smeraldi verdeggianti più d'ogn'altra coſa.

Oltra di ciò ſono eſſe Gioie belle, e vaghe, ch'empiono gli occhi, e non gli ſatiano giamai.

Ma quando anco la viſta foſſe ſtanca per hauer guardato altroue: eſſi mirabilmente la recitano, e confortano: Appreſſo fanno veder per più longo ſpatio. Dando per refleſſione il ſuo colore all'aere circonſtante.

Donde ſi dice, che Nerone, il fiero vedeua, e miraua le battaglie de' combattenti cō vno Smeraldo. Non ſi mutano mai, nè per Sole, nè per ombra, nè per lume di lucerna, ma ſempre dolcemente radiando, e riſplendendo, e riceuendo il ſuo vedere alla ſua denſità tralucente con facilità ſe ne ſtanno, e ſembrano gli ſteſſi.

Alcune volte ſono concaui, perche raccolgono meglio il vedere.

Non ſi ſogliano intagliare, benche quei di Sithia, e d'Egitto ſono sì duri che non ſi poſſono ferire, e queſti ſono meglio.

Li Battriani ſi raccolgono nelle congiunture de' Saſſi, quando ſpirano, e ſoffiano i venti, che chiamanſi, Eteſij, ouero fra l'arene moſſe da' detti venti.

E quelli di Cipro ſi cauano ne i Colli, e frà le pietre.

Altre ſorti ſi ritrouano nelle caue de l Rame.

Gli Egittiani, e quei di Cipro frà queſti tengono il primo luogo.

L'eccellēza loro non è dal calor liquido, nè ſtemprato; ma dall'humido graſſo, per ilquale in ogni coſa ſi vede, che vanno imitando il mare traſparente, e parimente traſpariſcano, & riſplendono; cioè cacciano il colore, & ricreano la viſta.

Dopò queſti ſon lodati gli Ethiopici di color verde gagliardo, ma difficilmente ſi trouano netti, ò di colore vguale.

Appreſſo ſono gli Armenei, & i Perſiani; ma quei groſſamente rigonfiano, e queſti nō traſparano, ma ſon di diletteuol maniera & empiono la viſta, ſenza però che dentro vi trapaſſi.

Perdono nel Sole, & all'ombra.

E riſplendon più di lontan, che gl'altri.

Nel Sole ſon lucidi, e chiari, ma non verdi.

Queſti difetti ancor hanno gli Athenieſi, i quali ſi ritrouano nelle caue d'Argento.

Quei

Quei di Media dopò queſti ſon molto verdi, e talhor, come Saffiri, ſono ondeggianti, & hanno in ſe diuerſe Imagini, cioe, come di Papaueri, ò di Augelli, di penne de'Cani, e di coſe ſimili.

I Calcedonij ſono vili, piccioli, fragili, e di color incerto, ſimili alle penne, c'hanno nella coda i Pauoni, ò nel collo i Colombi, e coſì verdeggiano, i quali nel mouergli ſi ſcorgono più, o meno lucidi, e ſono venoſi, e pieni di ſcaglie.

Lodouico Bartema Bologneſe, nel ſuo libro dice, che i migliori, e più fini Smeraldi del mondo ritrouanſi nell'Iſola Giaua.

Et Odoardo Barboſa dice, ritrouarſi nel Paeſe di Babilonia, doue gli Indiani chiamano, quel mare, Deignan.

Garzia d'Orta al lib. 1. nel cap. 44. dice gli Smeraldi eſſer chiamati nell'iſteſſo modo da Perſiani, & Indiani, Pachec, e da Arabi Zamayrut.

A pena ſi sà il luogo, doue eglino naſcano per non laſciarui nella caua neſſun framento, portandoſſ ſeco i Mercanti ancora i pezzetti, per eſſer tanto pretioſo.

Si ſofiſticano in Balagate, & in Biſnagar con i pezzi di vetro groſſo de'fiaſchi rotti.

E quelli, c'hò io veduto portare dal Perù, non ſono ſenza ſoſpetto d'eſſer ſofiſticati, e falſificati.

Cardano dice, che ſi come frà tutte, le Gemme, il Diamante è più eccellenre per la durezza, e ſaldezza: Per la gratioſità il Saffi-

to. Per l'allegrezza il Rubino: Per la varietà de'colori l'Opalo: Per la nitidezza, ò ſplendore il Chriſolito: Per la diuerſità l'Agata.

Così per la bellezza, e per la ſanità, e di tutte le Gemme più eccellente, & vtile lo Smeraldo.

Ancora ſappiamo per iſperienza, che queſta Pietra nel coito carnale ſi rompe. Ilche s'è vero, può eſſer per queſta Ragione, perche eſſendo più fragile di tutte le Gemme pretioſe, & abondeuole di humidità concetta, ſentendo il calore, è forza, che ſpezzi, come ſi ſente in quell'atto venereo callidiſſimo, e così a ſe vicino.

Reſiſte ancor i veleni, preſa per bocca, della qual coſa ancor ne rende il Garzia la ragione.

Nondimeno conclude, eſſer tanto tenero, che patiſce dal fuoco, dal gran calore, dallo ſpeſſo toccare, dall'Acciaio, dall'Ottone, dal Rame, e dalle percoſſe con coſe dure.

Di ſorte, ch'è ſtato eſperimentato, che mettendoſi auanti gli occhi del Roſpo, riſguardandolo, ſe gli crepano gli occhi.

Se ſi tiene nella Menſa, debilita la forza a i Veleni.

E ſe ſi mette in bocca il veleno perde la virtù d'offendere.

O preſo, che ſia ſtato il Veleno, dandoſi per bocca due ſctupoli di Smeraldo, libera dalla morte l'auuelenato; Ilche dice hauere egli prouato, & eſſer inuentione di Anozoar, Medico Scrittore.

Al-

Alberto Magno nel luogo citato dice, lo Smeraldo eſſer verde.

Et mandar fuori il ſuo ſplendore alle parti vicine.

Et il migliore. Non variarſi nè al lume, nè all'ombra.

Spezzarſi nel coito carnale.

Giouere al mal Caduco.

E confortar la debolezza della viſta humana.

Beda (come riferiſſe il Pelbarto,) dice il medeſimo, che Alberto Magno ſcriſſe; e vi aggiunge.

Che rende l'huomo facondo.

E conforta la Memoria.

Camillo Leonardo conferma quaſi le medeſime coſe: v'aggiunge, eſſer contra le tempeſte, e procelle.

Horto di Sanità. S. cap. 113. dice.

Che dandoſi per bocca vale a' veleni mortiferi, alle morſicature d'animali velenoſi, & alle punture de' Dardi, e di Aghi pungenti, dandoſene al peſo di otto grani, libera dalla morte.

Chi lo porta nel dito, ſarà preſeruato dalla Oppilenza, e perciò vſaſi di metterlo al collo de' Fanciulli.

Rafis dice, che la ſua polue beuuta gioua ai Leproſi.

E riſguardata dal Roſpo, gli fà ammarcir gli occhi. Agricola nel lib. 6. citato dice.

Lo Smeraldo ſpezzarſi, ò turbarſi nell'atto venereo, ſe ſi abbatte à toccar la carne.

Lo Smeraldo è nemico del mal caduco. Talche ſe queſto mal troua minor lo Smeraldo di lui, egli reſta ſpezzato, e perciò i Regi, egli huomini potenti lo mettono al collo de' lor figliuoli, e bambini.

Giacomo Vecelioro nel ſuo libro Antidotario dice, che queſta pietra ſana quelli huomini, che patiſcono di mal caduco, & le vertigini.

Vale a confortar la viſta, e gli affetti del cuore.

Gioua a gli Efantici, cioè leproſi, portandoſi, e molto più beuendoſi.

Et è contraria a tutti veleni, e neſſuna pietra più ſicuramente ſi porta, che lo Smeraldo, il Saffiro, & il Giacinto.

Il Beato Dioniſio Cartuſiano nell'Eſſodo al cap. 28. art. 55. lo deſcriue più verde di tutte l'altre gioie, & afferma, che poſto al Sole, egli perde alquanto del ſuo verde colore, cioè s'adombra, & oſcura.

Portato al collo cura il mal caduco.

Raffrena i moti, & i titillamenti luſſurioſi.

Conforta la memoria, facendo ricordare le coſe.

Leua le febbri, nate dalla putredine, che ſta nelle vene.

Gioua nel tempo tempeſtoſo, acciò non offenda, coſi dice ſopra l'Eſſodo al cap. 28. art. 55.

Michel Mercato dice, che queſta gioia portata adoſſo rompe la forza di tutti i veleni.

Et

Et ancora fatta in poluere ſottiliſſimamẽte, e datone al peſo di noue grani con latte d'amandole, ò con acqua di viole, & con vn poco d'aceto contra il veleno fa nel principio accidenti timoroſi, e poi ſubito riſana, & allega Gua. *in tract. de venen.* cap. 7.

Lo Smeraldo ancora egli è meſſo nel quarto luogo delle Gioie del pettorale del Sommo Sacerdote, come appar nell'Eſſodo al c. 28. doue è chiamato Nophel.

Che la phraſe Caldea l'hà interpretata Smeraldo: ma il Targun Hebreo lo chiama con vna parola, che vuol dire, Aiuta Memoria.

Queſti ancora ſon ſegati ſottiliſſimamente da gl'Hebrei in Conſtantinopoli, come io diſſi de'Rubini, perche e'vſano aſſai, non eſſendo in molto conto per tutto quel paeſe frà tutte le Gioie, ſe non il Diamante, il Rubino, e lo Smeraldo.

Anzi ancora in vna parte dell'India, come è il Perù, ſono in grandiſſima ſtima.

Hoggidì ne ſon venuti tanti dall'India, in Europa, che ſon ridotti a vil prezzo; Onde diſſemi vn gran mercante, che n'haueua venduto vno da vn Prẽcipe d'Italia mille e trecento ſcudi, che poche anni dopò l'haurebbe ſtimato beniſſimo pagato, per trecento.

Se ne portan della Rocca, e del Perù: ma queſti ſono più oſcuri, e più vili. Quello, che ſi dice, che lo Smeraldo ſi ſpezza nell'atto Venereo è veriſſimo, come hò inteſo da molti degni di fede: ma ciò non occorre ſẽ-

pre,perche vi ſon diuerſe ſpecie di Smeraldi più,e meno duri,come dice Plinio,e perche non ſi abbatte ſempre a riceuer tanto calore ouero affetto così libidinoſo.

Dell'altra virtù,che ſi dicano di queſta, e dell'altre Pietre; quando non ſi poſſano ridurre à cauſe Naturali, & in coſe, che dependano dal noſtro libero Arbitrio,non hanno d'eſſer credute,ma tenute per ſuperſtitione:Nondimeno hò voluto riferire, quelche di loro n'hãno detto gli Antichi Infedeli,& anco i fedeli Chriſtiani, come ha fatto Santo Iſidoro,Sant'Epifanio,& S. Beda, & altri Huomini Dotti,e Santi,acciò noi co'l lume della fede riconoſcendo gli altrui errori, riugratiamo Iddio,che ci hà dato tal dono; e ne cauiamo quello,che ſia à vtil per noi,riconoſcendolo da Iddio loro Auttor vero, vnico,& immutabile. Gli Moderni Medici laudano lo Smeraldo contra le febbri maligne,Vnicurio,Giorgio,Campano, Enea Pic. Euſtachio, & il Capo di Vaccha ne i luoghi cit. nel fine.

DEL SARDONICO, E ſue ſpecie, e virtuti.

CAP. IX.

Dice Plinio al libro 37. cap.7. che coſi ſi legge,che Claudio Imperatore Romano portaua Smeraldo,e Sardonico.

Il

Il primo ch'in Roma portaſſe Sardonico, fù Scipione Affricano il maggiore, è da indi in poi i Romani ſtimarono molto queſta Gioia.

Le Sardoniche, (come ſi vede dal Nome ſteſſo) ſi conoſcono per la Bianchezza in Sarda cioè, come vgna poſta ſu la Carne Roſſa dell'Huomo.

Et ambedue ſono traſparenti.

Et in queſto modo ſono l'Indiane.

Si chiamano cieche quelle, che non traluceno.

Quelle d'Arabia non hanno neſſun veſtigio di Sarda.

Queſte Gioie ſi ſono cominciate à conoſcere per più colori oltre a i detti, cioè con la radice nera, ò che penda in color verde ſcuro, & il bianco dell'Vgna con qualche veſtigio di porpora, trapaſſando la bianchezza in Minio.

Nell'India non ſono in molto prezzo per ritrouarſene in quantità.

Ma appreſſo noi ſe ne fa conto, perche quaſi eſſe ſole fra le gioie intagliate, non ritengono la cera nel ſigillare, & in queſto modo d'Indiane.

Quelle d'Arabia ſon eccellenti per la biãchezza d'vn circolo lucidiſſimo, e non ſottile, nè riſplendẽte, che gli va intorno, e ſotto la Gioia non riſplende, ma nel ſuo rigonfio, ouero altezza, è tiene di ſotto nero colore.

Ma nell'Indiane queſto ſi vede di color di corno, ò di cera.

Vi ſi vede alle volte vna certa emulation d'arco Celeſte, e la ſuperficie, ouero punta è più roſſa della croſta della locuſta del mare.

Sono biaſimate quelle ch'hanno il color del mele, ò di feccia, e quando vna Bianca cintura vi ſi ſparge, & non ſi raccoglie.

Quelle d'Armenia non per altro ſono ſtimate, ſe non per la cintura pallida, c'hanno d'intorno.

Santo Iſidoro nel l. 16. al c. 8. dice, queſta pietra eſſer così chiamata da due Nomi inſieme compoſti, cioè Sarda, & Onice, e perciò in lei ſi vede il roſſo della Sarda, & il pallido dell'Onice, & è di tre colori, cioè di ſotto nera, nel mezzo bianca, e di ſopra del color del Minio, & queſta ſola nel ſigillare non ritiene la cera.

Si ritroua nell'India, & nell'Arabia, ne' lor torrenti.

Alberto Magno nel luogo citato dice, il Sardonico eſſer compoſto della Sarda, e del l'Onice, ma ch'in lui ſoprauanza il roſſo della Sarda, e tiene del nero, e del bianco, come l'vgna.

Et è più preggiata quella, che ritiene queſti colori meglio diſtinti, e di ſoſtanza più denſa.

Se ne ritrouano cinque ſpetie ſecondo la meſcolanza de' colori.

Virtù ſua è di reprimer la Luſſuria, & raffrenare il nocumento dell'Onice, ouero Onichino.

Vale

Vale per leuare il nocumento all'Onice.

L'Agricola nel libr. 6. de ſuoi Minerali la deſcriue,come Plinio,e dice vna ſpecie queſta eſſer chiamata Cameo.Ma per me credo, ch'err i,e che voglia dir Nichetto,che tiene de'ſopradetti colori, cioè nel fondo è nero, poi è bianco, ò mellino, e nella ſuperficie è azzurrino

Queſto Sardonico,dice egli,fu da gli Antichi in tanta ſtima, che Policrate Tiranno, cioè Rè dell'Iſola di Samo faſtidito, e ſatio della proſperità della Fortuna, volendo hauer cagione di dolerſi di qualche coſa,gettò nel mare vn'anello pretioſo,doue era legato come dice Plini o,vn Sardonico.

Benche Herodoto vuole, che foſſe vn Smeraldo.

Camillo Leonardo citato vuole,ch'il Sardonico ſia compoſto di tre pietre, cioè della Sarda.dell'Onice,e del Calcidonio.

Vale per togliere, e ſgombrare i cattiui mouimenti della carne. E per render allegro,& amabile l'huomo.

Il Sardonico non ſolamente è compoſto di colori diſtinti, (come s'è da tanti Autori ſopradetto;) ma di meſcolanze di più colori in vn ſol corpo, (come ho io veduto più volte) di nero, e di roſſo; cioè che di ſopra via riguardandolo pare del tutto nero; ouero come vna Granata abbruceata; Nondimeno traſparendolo nella luce dimoſtra beniſſimo vna macchia di ouo roſſo;del che è tutto tinto.

1. Et queſta rende l'imagine delle coſe beniſſimo, come fa lo ſpecchio, talche queſto in vn'anello poſto ſerue per ſpecchio.

2. Altro ho veduto di giallo ſcuro, come faccie, talche il nero, ò foſco preuale ; ma ancota vi appare giallezza torbido, e traſparendoſi nella luce dimoſtra vn giallo oſcuro, quaſi perfettamente non vi ſi riconoſcendo il nero.

3. Altro è meſcolato di nero, e di bianco, apparendo per di fuori griſo ſcuro, e traſparendolo ſi ſcorge beniſſimo il bianco, e molte volte termina la pietra con vn cerchio più bianco aſſai del ſuo corpo.

4. Altro è meſcolato d'azzurro, e di giallo oſcuro, ma per ſopra ſi dimoſtra azzurro, e nel traſparire, ſi vede il giallo mellino, ouero come oſſe di bue traſparente.

Queſte ſi ritrouano per lo più fra le pietre intagliate anticamente.

Si veggono ancora Sardonichi roſſi di color di luto, con vn cerchietto, ò con vna macchia bianca nella cuna, ouero nel mezzo, ouero nell'eſtremo della pietra, & altre volte è accompagnato da vn'altro cerchio nero molto ſottile.

Alcune volte ſono di corpo graſſo, e poco lucido, come la Corniola, & alle volte di corpo chiaro, e come vetro traſparente.

Di queſto ſi dicono molte coſe nel cap. 2. dell'Onice nell'opinione di Plinio.

DEL

DEL MORIONE
Ouero Prannio.

CAP. X.

CAmillo Leonardo dice, che il Morione è di color diuerſiſſimo con molta traſparenza. Et che ſi ritroua ancora in Francia.

Georgio Agricola nel libr. 6. dice, che il Morione ſolo, eſſendo nero traluce. Quando ſi ritroua di color neriſſimo, ſi chiama Prannio. Se col ner tien meſcolato color di Carboncolo, ſi chiama Morione Aleſſandrino. S'è meſcolato di color di Sarda, ò di Corniola, ſi chiama Cipriano. Se col colore di Giacinto, ſi dice Miſeno.

Cardano nel libro 7. dice, che ſi come il chriſtallo è Giemma bianca, coſi il Prannio è nero, e riſplendente.

La radice di queſto è di cenere di Chriſtallo, e ſi ritroua in Saſſonia.

Alcune volte occorre, ch'eſſendo la radice quaſi nera, ſi generano di quell'altre gemme, come è la Sarda di Cipro di pietra lucente; ma non del tutto nera, e nel Giacinto in Miſtena Volgheſna, così naſce, ò ancora d'altri colori roſſi, verdi, azzurri, e celeſtini, o Ameliſtini.

DEL

DEL NICHETTO, ò Niccolo, e del Cameo.

CAP. XI.

SEnza dubio, ch'il Cameo ſi può ridur al Sardonico, (come dice l'Agricola) intagliandoſi il bianco dell'Onice in forme humane, ouero animali per modo che ſiano ſopra releuate cotale imagini, e laſciandoſi il letto roſſo, ò giallo, ò azzurro, ò torbido della Sarda, ch'è ſpetie di Corniola (come diremo) ma per lo più ſi fanno di Calcidonio.

Del quale ſi veggon tante varietà, e miſture di colori in Germania.

Talche biſogna eſſer molto prattico, per diſcernere il Calcidonio di certe ſpecie dal Sardonico, maſſime quello, del quale ſe ne fanno le corone.

Altre volte queſti Camei ſi fanno artificioſamente di varii Calcidonij, ò Sarde, & Onice inſieme composte.

E ſe ne fanno occhi, & altre figure molto naturali. Ma peggio è, che ſi fanno di paſta di vetro, e di Smalto, & il bianco ſi compone di certe Oſtrichette rilucenti, e piccoline, à guiſa di piccioli grani di corona.

Il Niccolo è ſpetie di Sardonico (come di ſopra s'è detto) benche l'Agricola nel Trattato dell'Onice, e Sardonico, lo riduce

à que-

à queſte ſpecie, & ancora al Calcedonio.

Il Cardano dice, il Niccolo eſſer di colore azzurro, pallido, & oſcuro nella cima, & nel fondo nero. Il quale à chi lo porta genera Melanconia, & ſogni ſpauenteuoli, & audaçia.

Perche turba li ſpiriti vitali.

Camillo Leonardo lo deſcriue nel medeſimo modo, & alle volte tutto nero, & afferma, che rende Vittorioſo l'huomo, che lo porta, e grato al Popolo.

Pare à me; che non ſia differente dal Cameo, in quanto alla ſoſtanza della pietra, ma ſolo nell'intaglio rileuato.

Quantunque i Nichetti ſi rirrouino il più delle volte dall'arte intagliati.

DELLA SARDA,
E ſue ſpetie, e virtù.
CAP. XII.

ANcora è neceſſario à trattar della Sarda, per eſſer Gemma nobile, & antica, e ben ſpeſſo nelle ſacre ſcritture nominata.

E per poter aſſai bene intender la natura del Sardonico, di cui s'è parlato fin'hora.

Plinio al libro 37. e Cap. 7. dottamente ſcriue, che la Sarda è quella, c'ha participato il ſuo nome al Sardonico, & è così chiamata, per eſſer ſtata primieramente ritrouata in Sardo, Prouincia della Grecia.

Ma

Ma ſono lodatiſſime quelle, che ſi truouano in Babilonia, aprendoſi certe caue di ſaſſi, in mezzo di quali elle naſcono. Se ne trouano in Epiro, & nell'India di tre ſorti, l'vna, ch'è la prima roſſa di colore. La ſeconda di Demio, cioè Minio aſſai groſſa. La terza ſotto del roſſo pare, che tenga vna foglia d'argento.

L'Indiana è più rilucente.

E l'Araba di corpo più groſſo.

Si ritrouano intorno a Leucade dell'Epiro, cioè nell'Albania, & nell'Egitto, che pare, che tenghino ſotto vna ſoglia d'oro pargoletta. Tra queſte i maſchi più viuamente riſplendono, e le femine più groſſamente. Et appreſſo gli Antichi neſſun'altra Gemma vſauaſi più di queſt'vna. Ne ritrouaſi fra le Gemme alcuna, che riceua minor danno di queſta nel maneggiarla; imperciochè non ſi macchia, nè s'abbrutta ſe non con l'oglio vngendoſi.

Iſidoro al lib. 16. cap. 8. ne dice il medeſimo, che Plinio con manco parole, & afferma ritrouarſene di cinque ſorti.

Dioniſio Cartuſiano nel luogo predetto dice eſſer di color roſſo.

E che lega l'Onice pietra nociua, acciò non faccia danno all'huomo.

Alberto Magno dice, ch'è di color roſſo, e di materia, ch'oſcuramente traſpare.

Rallegra l'animo.

Fà l'ingegno acuto.

E leua il nocumento della Gemma detta

Oni-

Onichino, & Onice.

L'Agricola dice egli ancora, che la Sarda, che da quel paeſe preſe il nome, è di color roſſo, & intenſo, e quando ſi troua più pallida, che pare di color di carne.

I Gioiellieri la chiamano Corniola, corrompendo il vocabolo di Corniola.

Si ritroua nell'India preſſo Sardo.

Nell'Armenia, nella Perſia, nell'Arabia, nell'India, e nell'Egitto, & ancor nella Germania appreſſo il Reno, ſi trouano in loro diuerſi colori.

Alcune di color roſſo intenſamente, come le Locuſte marine cotte.

Altre più oſcure.

Altre più chiare.

Altre di color di mele, e ſi moſtrano ſoaue di feccie.

Quelle, che acutamemte riſplendono; ſi chiamano maſchi.

E le più graſſe femine, che à fatica ſi penetrano da vna parte all'altra con la viſta.

Allevolte niente tralucono, come l'Arabica & l'Indiana della ſecōda ſpecie, che i Greci per la ſua graſſezza chiamano Demion.

Virtù ſua è, che trita in polue, e beuuta col vino auſtere, raffrena, e ritiene il meſtruo alle donne, & il ſangue, ch'eſce per le Buche delle vene.

S. Beda dice eſſer di color di terra roſſa, ò come la carne tagliata. Et che i figli d'Iſrael ſcolpirno molte di queſte pietre nel Deſerto.

Por-

Portata al collo,ò nel dito mitiga l'Ira , e riſtàgna il fluſſo del ſangue,da qual ſi voglia parte ch'eſchi.

Camillo Leonardo dice , ritrouarſi di più ſorti.

E valere contro l'Onice , e contra i ſogni maninconici.

Fa l'huomo allegro,e d'acuto ingegno .

Cardano nel libro delle ſottigliezze dice, che la Sarda è di roſſo colore , della quale quella , che è di color più pallido , e manco intenſo,è chiamata Carniola, ouero Corniola,e quando tien virtù ſopra l'Onice,ſi chiama Sardonica.

Della Sarda non è da farne poca ſtima, eſſendo così celebre appreſſo gli Auttori antichi,e molto più nella Sacra Scrittura, doue ſempre è nominata fra l'altre gēme precioſe.

Queſta è compoſta di roſſo ſcuro nella ſuperficie,ma traſparendoſi nella luce,ſi dimoſtra più chiara , ſecondo ch'è più , ò meno di quantità,ò di corpo graſſo,ſe ſi traſpariſce in giallo,parerebbe vn giacinto.

La Corniola è di color più chiaro , cioè Coccineo,& alcune volte non traſpare .

Se ne trouano di colore ſinceri (come hò detto altroue) cioè tutte roſſe più,o meno, tutte bianche , tutte gialle, ouero di queſte ſorti di color meſcolate.

Anzi chi diceſſe,che il Ciano,che riſplende in giallo,e ch'è vero Giacinto,foſſe Corniola,ò Sarda,non credo, ch'errarebbe, perche ſi vede vn corpo polito,groſſo, e vetroſo,

ſo, come anco nella Cornioia, pur io non ardiſco di affermarlo, non hauendo Auttore, che ciò dica.

Quanto alla vtilità, ſi tiene per commune opinione.

Che riſtagni il ſangue.

E ch'allegri il cuore.

Il che dice Iaco. Vnacc. farſi meglio da queſta, che dalla Granata, per non eſſer coſa aduſta.

Dall'India ancora ne vengono incarnate, e tutte gialle, doue tiene egli la medeſima opinione.

Laonde la portano al collo, come i Diaſpri, quelli, che ſogliono ſpeſſo ſtillare, e mandare ſangue fuori per lo naſo. e c'hanno rotta la vena nel petto.

DELLA CORNIOLA, E ſue ſpetie, e virtuti. CAP. XIII.

FA mentione Plinio di queſta Gioia nelle ſpecie della Sarda, e fra quelle, c'hanno del bianco, come argento, e del giallo, come oro nel di ſotto, e fra quelle che non traſpariſcono.

Agricola ancora egli, come Plinio, la ripone fra le ſpecie della Sarda.

Cardano nel luogo citato la mette pure egli anco per iſpecie di Sarda, che ſia di color roſſo meno intenſo.

Al-

Alberto dice, eſſer di color roſſo, ſimile alla carne, molto polita, e rilucente.

E dice eſſer prouata la ſua virtù, per ſtagnare il ſangue, maſſime de'menſtrui, e delle moroide.

Et che mitiga l'ira, e lo ſdegno.

Camillo Leonardo dice, eſſere il colore vermiglio, e traſparente, quando è Oriẽtale.

Nel Reno ſe ne trouano di quelle, che ſono roſſiſſime, quaſi del color del minio.

Alcune piegano al Citrino traſparente, altre ſono ſimili al lauamento della carne.

Queſta riſtagna i Menſtrui.

Leua il dolor delle Moroide.

Serue à quei, che patiſcono d'Opilentia.

E ſpegne l'ire de gli amici adirati tra loro.

Peſbarto cita la Chieſa ſopra il capit. 28. dell'Eſſodo, laquale dice eſſere vna medeſima coſa con la Sarda.

DELL'ONICE, OVERO Onichino, e ſue ſpecie, è virtù.

CAP. XIV.

Dice Plinio nell'Onice ritrouarſi la bianchezza dell'vgna humana, & il colore del Chriſolito, della Sarda, e del Diaſpro.

L'Indiana tiene molte varietà, cioè, di fuoco, & è negra, aiuta diuene bianche, che alle volte formano, come vn'occhio.

L'Arabica è differente dall'Indiana; perche

che quella tiene come fuoco, cinta di cerchi bianchi (come a detto del Sardonico) ma queſt'è nera con cintè bianche.

Satiro dice, l'Indiana eſſer carnoſa, e tenere del Rubino, e del Chriſolito, e che tutte queſte auuanza, & eſclude, raffermando, la vera Onice eſſer di varij colori adorna, & hauer varie cintole lattee, tutte fra loro proportionate.

S. Iſidoro al libro 16. nel cap. 8. dice il medeſimo, che Plinio afferma, e ne aſſegna cinque ſpecie.

Alberto Magno dice, ritrouarſene cinque ſorti di queſta gioia, ſecondo la varietà di colori.

E che genera triſtezza, apporta timore, & induce horribili ſogni, ma che alla preſenza della Sarda non nuoce punto l'Onice.

Pelbarto dice, queſta gemma naſcere nel fiume Fiſone, che deriua dal Paradiſo Terreſtre, di color ſimile all'vgna humana.

Ma Beda dice, ch'è di color nero con alcune vene bianche, ouero roſſe, e che portandoſi auanti il petto genera pallore, timore, e triſtezza, ſecondo Ariſtotile, che egli cita.

Ma ſecōdo Beda, induce lite, e diſcordie, contra di cui la gemma Sarda gioua aſſai.

Il B. Dionſiō nel luogo citato dice, eſſere ſimile all'vgna humana, e che portata al collo ouero nel deto, ſi dice, chè genera timore e triſtezza.

Che eccita lite, e contentione.

A putti fà ſeccare il ſuperfluo ſputo.

Carda-

Cardano nel luogo citato dice,eſſere pietra tenera,e ſimile all'humana vgna.

E vuole che ne ſiano tre ſpecie.

La prima, che ſia di Calcedonia, detta Onice dalla Città,così nominata nella Bitina, doue era portata. Et racconta la proua fattane da Alberto Magno,che portata al collo corrobora tutte le forze del corpo:ilche,dice egli, non eſſere merauiglia; perche con la ſua fredezza conſtringe gli ſpiriti vitali, e gli vniſce,e col calore temperato gli fortifica. Tra queſti il Ceruleo, cioè,l'azzurro è più perfetto.

La ſeconda ſpecie di queſto è il Nicchetto di cui s'è parlato.

La terza è di colore di ferro nella cima, nel fondo nero,& nel mezo bianco,& è chiamato d'alcuni Occhio.

Se fregarai inſieme due pezzi d'Onice, ſi ſcaldaranno ſi fattamente, che non potrai con le dita toccar ſi fatti pezzi.

L'Agricola dice così,l'Onice, che hoggi nella Germania è chiamata Nicolo, ſi dice ancora Onichino, & Onichitto, e ſi troua nella Germania appreſſo i ſequani, & nella Cappadocia appreſſo gli Haliti, & in altri luoghi,come diee Plinio.

Ma quella di Germania è cbiamata Calcedonio, in cui ſi ritroua quella varietà di colori,e di Cintole,che aſſegna Plinio all'Onice,e maſſime nel formare gli occhi, e l'Arco Celeſte,la quale dal medeſimo Plinio è chiamata Muruna.

Camil-

Camillo Leonardo lo deſcriue, come gli altri, e ne mette cinque ſpecie.

La prima è ſimile all'vgna humana.

La ſeconda di colore neriſſimo.

La terza nera con vene, ò cerchi bianchi, & è Arabica.

La quarta dì color gialliccio, con vene bianche.

E l'Indiana per la quinta meſcolata di color nero, e gialliccio.

Queſta nel ſogno rappreſenta coſe horribili.

Accreſce la ſaliua.

Accelera il parto.

Vieta il cadere del mal caduco.

E poſta nell'occhio v'entra facilmente, e lo circonda, e lo netta.

Nella Sacra Scrittura queſta è la prima gioia nominata nella Geneſi, al ſecondo Capitolo, dicendoſi, che naſce nel fiume Fiſone, ilquale eſce dal Paradiſo Terreſtte.

Di queſta ſorte portaua il ſommo Sacerdote due gemme legate in oro; doue erano ſcolpiti i nomi de'figli d'Iſraelle, in ambedue i lati, ò Angoli del ſuperhumerale; così è ſpiegato nell'Eſſodo al Capitolo 28.

E ne gli altri luoghi, doue mette le dodeci gemme precioſe, ſempre anco di quella ne fà mentione.

Nell'Eſſodo la chiama col ſuo proprio nome Orichino.

Nel libro del Profeta Ezechiel la chiama Onice. E nell'Apocaliſſe Calcidonio.

DE'

DE' BERILLI,
E ſue ſpetie, e virtù.
CAP: XV.

DIce Plinio al lib.37.cap. 6. il Berillo hauere qualche ſimilitudine con lo Smeraldo, & hauer hauuto nell'India l'origine ſua, e perciò egli rare volte ſi ritroua altroue; E perche egli è di ſplendor groſſo, gl'Artefici lo poliſcono in ſeſſangola figura: acciò ſparga più ſplendore, ripigliando da diuerſe parti la luce.

Primo, & li più eccellenti de gli altri ſono quelli, che imitano il verde, e ceruleo colore di puro mare.

Secondo, ſono i Chriſoberilli, alquanto più pallidi, ma nello ſplendore, che indi n'eſce, ſi ſcorge qualche color d'oro.

Terzo, ſono i Chriſopaſſi ancor eglino più pallidi; così detti dall'oro, e dal colore di Porri.

Quarto, ſono i Giacinti zonti del colore ſimile al Giacinto; credo della ſpecie terza di Azzurro chiaro chiamato Cianeo.

Quinto, ſono quei, che ſi chiamano Aeroidi, cioe del color dell'aria.

Seſto, ſono i Crini di colore ſimile alla cera gialla.

Settimo, ſono gli Oliagini, ſimili all' oglio

Ottauo, ſono i Chriſtallini, ſimili al Chriſtallo.

Quaſi tutti i ſopradetti afferma, che ritro-

trouanſi molto vitioſi, e particolarmente con capelli, e falſificati facilmente col Chriſtallo.

Garzia d'Horta dice, ritrouarſi nell'India i Berilli ſimili al Chriſtallo: de' quali ſi ſogliono fare vaſi precioſi, e non ſi trouano colà, doue naſcono i Diamanti.

Ne ſono aſſai in Cambaia, in Martanan, e nel Perù, e nell'Iſola di Seilan.

L'Agricola ſcriue il medeſimo, che dice Plinio, eccetto, che tiene, & afferma, che i Berilli della prima ſpecie ſiano quelli appunto, che a'noſtri tempi chiamanſi acqua marina. Ma io tengo, che ſiano quelli, che ne' noſtri giorni chiamati ſono Chriſoliti da gli Artefici, e l'Acqua Marina ſia della quarta, & quiuta ſpecie, come lo dirò alla fine.

Alberto Magno dice eſſer di color dell'Acqua, laqual pare, che ſi muoua dentro à queſta Gemma.

Rafferma ritrouarſene anco dell'altre ſorti oltre alle predette.

Vale il Berillo contra gl'inimici.

Contra i pericoli.

Contra le liti.

Contra il dolor del fegato.

Contra i rutti, & i ſoſpiri.

E vale anco per guarir gli occhi humidi, e lagrimanti.

Pelbarto, che ſuole cauar dal gran Beda, dice eſſer il Berillo di color dell'acqua, e che quello, ch'è più pallido egli è megliore.

Altri affermano tenere del colore dell'o-

glia, ma eſſere più lucido.
Vale, e gioua alle coſe, che riferiſce il ſapientiſſimo Alberto Magno, e vi aggiunge, che riposto nell'acqua, & eſſendo quella beuuta, gioua alle malatie de gli occhi, & alla Scarantia.
Oppoſta anco queſta gioia a' raggi del Sole accende il fuoco colà, doue ripercuote, lo riuerbera con lo ſplendore, e coce, & abbruggia la mano.
Epifano dice, che mirandoſi ne' raggi del Sole con queſta gioia, pare vn vetro, che tenghi dentro a ſe Attomi, ò Granelli lucenti, e ſe ne trouano ſimili alla cera, & alle pupille de gli occhi.
Il B. Dioniſio Cartuſiano ſopra l'Eſſodo dice, eſſere di colore limpido, ma pallido, e ſimile all'acqua, percoſſa dal Sole, afferma, che Gioua á gli occhi.
Scalda la mano di colui, che ſtretto lo tiene.
Vale contra i difetti del fegato.
Contra i rutti, e ſoſpiri.
E rende buono, e capeuole l'ingegno a ſtudenti.
Camillo Leonardo dice, eſſere di colore oliuaſtro, e dell'acqua di mare, & di eſſerne di noue ſorti, che quaſi tutte s'auuicinano, & inclinano al verde.
Rende l'huomo, che lo porta forte, e gagliardo.
Gioua a' mali della gola, e delle fauci, che procedono dall'humidità del capo, da cora-
li

li morbi preſerua la perſona, eſſendo meſcolati con altro tanto argento, e beuuto.

Gioua alla lepra.

Libera le grauide donne dalle ſconciature, che non diſperdino, nè ſentino tanto dolore nel partorire.

Hoggi non ſono dette Berilli, ſe non quei Chriſtallini, che paiono Diamanti, eccetto che non hanno di quello ſcuro, ma dall'acqueo, nondimeno ſe ne veggono anco di tutte quelle otto ſorti, deſcritte da Plinio, & qui io diſcourirò appreſſo l'errore commune di tutti gli artefici di gioie, i quali chiamano Chriſopazzo vna certa gemma verde, quaſi vitrea, che traſpare ſott'acqua, & altri chiamano queſta ſteſſa Topazzo, e certo meno aſſai errano, e fallano, che quelli. Benche il Topazzo deue hauere qualche miſchiamento di colore giallo, nel verde, ò nel verde groſſo, e non di verde così ſottile, & acqueo, come è queſto colore del Berillo; delle cui ſorte ſe ne ritrouano più, e meno verdi, e ſi falſifica anco in tal modo col vetro ò col Chriſtallo miſchiato col minio, e col verde rame, che non ſi può conoſcere, ſe non con la Lima, ò con l'occhio dell'eſperto Gioielliere, il qual e Berillo è chiamato da i Turchi Hierberger, e da gli Arabi, e detto Zabarget.

I quai Popoli non lo tengono, ne per Topazzo nè per acqua marina, perche queſto, e di colore azzurro chiaro, e non verde come dice Plinio.

Benche l'Acqua del Mare habbia in alcuni tempi più dell'azzurro chiaro, che del verde.

DEL CHRISOLITO, Chriſopazzo, e Ligurio, E ſue ſpetie, e virtù.

CAP. XVI.

PLinio nel lib. 37. c. 69. dice eſſer gran differenza frà il Giacinto, e'l Chriſolito. Come che amendue riluchino di color d'oro.

Quel Chriſolito è ottimo, che paragonato, ò appreſſato all'oro, egli lo fa ſembrare, & parere meno di lui giaillo, & quaſi a petto di lui, biancheggiare come l'argento.

Chriſoletti ſono ſpetie di queſto Chriſolito, ma declinano, e ſcoſtanſi dal colore del l'Elettro.

L'elettro (ſecondo l'opinione di Plinio) è compoſto di quattro parti d'oro, & vna d'argento. De' quali ne ſono alcuni, che inchinano al roſſo, e ſono molli, e ſordidi.

Leucochriſi ſono quelli, c'hanno in quel Giallo vna vena candida, & ſono ſimili alla Capria, & al vetro, riſplendono di colore di zaffarano.

Melichirſi ſono come d'oro riſplendente in puro melle.

Il Chriſopazzo riſplende di colore di ſucco di porro, vn poco differente dal Topazzo; perche pende più in color d'oro. Alle volte ſembra vn Topazzo affumicato. E piega, e s'accoſta al color del miele.

Iſidoro nel l. 16. dice, che il Chriſopazzo è del tutto come l'oro.

Ma il Chriſolito è ſimile all'oro, con qualche colore del Mare. Et naſce nell'Etiopia.

Il Chriſoletto è ſimile all'oro, che inchina all'Elettro.

Il Chriſolanſo, ò Chriſolampo è ſimile all'oro, & al fuoco, cioè nel giorno appare come oro, e nel'a notte, come fuoco.

L'Ammochriſo è rilucente come arene d'oro. Et alle volte paiono Fogliette. Altre volte poluere d'oro.

Leochriſo è di colore d'oro, con vna vena candida.

Melochriſo è come d'oro, e di miele lucente.

L'Agricola nel libro citato dice, che il Chriſolito (hoggidì chiamato da'Gioiellieri Giacinto) è differente dal Sandaſtro, nel numero delle goccie d'oro, che nel ſuo corpo aſſai men contiene, e del color d'oro, donde hà preſo il nome, & hora lo tiene chino, e pendente al roſſo chiaro, ò ſcuro, come la Granata. Ma ſempre nella ſuperficie dimoſtra colore d'oro.

Il migliore è quello, ch'è tanto dorato, ò inaurato, ch'à ſuo paragone egli fà biancheggiare l'oro.

turale, nel lib.37.al capit. 4. racconta, dopò l'hauere trattato del Succino, l'opinione di certi intorno alla pietra pretioſa, chiamata Lingurio, del color giallo dell'Elettro, ò del l'Ambra, c'ha qualche miſchianza di roſſo. Qual diceano, che ſi genera dall'orina del Lupo Ceruiero, chiamato Linceo. Et ha virtù di romper la pietra della veſſica. Et hà forza di ſanare il mal caduco preſa nel vino. Ma tutto ciò crede eſſere falſo. Nè mai ſino à ſuoi tempi afferma di vedere, che da alcuno ſia ſtata cotal pietra veduta.

Alberto Magno mette queſta Pietra, raccontando egli ancora la Hiſtoria, che Plinio narra, come ſe egli l'approuaſſe.

Benche Plinio ciò diſſe per ſola opinione d'altrui.

Ancora egli ciò proua con l'autorità a Beda.

Ma non l'approua in quanto alla generatione di eſſa pietra precioſa.

Il B. Dioniſio Cartuſiano la mette con la ſua origine, di onde ha tirato queſta Gioia il nome.

Et afferma che tira le Paglie.

Gioua al dolor dello ſtomaco.

Al fluſſo del ventre.

Et alla infermità di puntura.

Pelbarto allega altri Autori nel ſuo Roſario di Theologia, la deſcriue con la medeſima Hiſtoria Plinio.

Et cita Rabano, che diceano eſſere del color giallo dell'Ambra.

Et

Et Beda, che dice, eſſere del color del zaffrano, che piega al roſſigno, ouero al foſco, ouero al verde,

Dice, eſſere vtile per cauare i ferri dalle ferite.

Secondo, il Fiſiologo, lauata con l'acqua, e beuuta riſolue il ventre de i ſtitici.

Leua lo ſpargimento del Fiele.

E rende buon colore.

Et da bando all'humor di malenconica.

Io per me tengo, che quello, che diceſi del modo di generarſi di queſta pietra, ſia fauoloſo, come tiene Plinio, il Matthiolo, e molt'altri.

Nondimeuo è veriſſimo, che ſi ritroua vna pietra così chiamata, cioè Lingurio.

Poiche dalla Sacra Scrittura è meſſa nel ſettimo luogo delle pietre del Pettorale dal ſommo Sacerdote.

Ma Santo Epifanio in queſto luogo dell'Eſſodo dice douerſi intendere quiui il Giacinto, cioè il Chriſolampo, quale è di giallo roſſeggiante.

Perche queſta Gioia all'hora era tenuta communemente in quel tempo il Lingurio.

E parmi veriſſimo ciò, perche ne'ſecondi altri luoghi della Scrittura Santa.

Oue ſi nominano queſte dodeci pregiate pietre, frà loro ſempre ſi mette il Giacinto.

Et in queſto luogo dell'Eſſodo non vi ſi mette, ſe non con queſto nome di Lugurio. Accommodandoſi la Scrittura Sacra al no-

Cardano nel luogo citato dice,eſſere pietra tenera,e ſimile all'humana vgna.

E vuole che ne ſiano tre ſpecie.

La prima, che ſia di Calcedonia, detta Onice dalla Città,così nominata nella Bitina, doue era portata. Et racconta la proua fattane da Alberto Magno,che portata al collo corrobora tutte le forze del corpo: ilche,dice egli, non eſſere merauiglia; perche con la ſua fredezza conſtringe gli ſpiriti vitali, e gli vniſce,e col calore temperato gli fortifica. Tra queſti il Ceruleo, cioè,l'azzurro è più perfetto.

La ſeconda ſpecie di queſto è il Nicchetto di cui s'è parlato.

La terza è di colore di ferro nella cima, nel fondo nero,& nel mezo bianco,& è chiamato d'alcuni Occhio.

Se fregarai inſieme due pezzi d'Onice, ſi ſcaldaranno ſi fattamente, che non potrai con le dita toccar ſi fatti pezzi.

L'Agricola dice così,l'Onice, che hoggi nella Germania è chiamata Nicolo, ſi dice ancora Onichino, & Onichitto, e ſi troua nella Germania appreſſo i ſequani, & nella Cappadocia appreſſo gli Haliti, & in altri luoghi,come dice Plinio.

Ma quella di Germania è chiamata Calcedonio, in cui ſi ritroua quella varietà di colori,e di Cintole,che aſſegna Plinio all'Onice,e maſſime nel formare gli occhi, e l'Arco Celeſte,la quale dal medeſimo Plinio è chiamata Muruna.

Camil-

Camillo Leonardo lo deſcriue, come gli altri, e ne mette cinque ſpecie.

La prima è ſimile all'vgna humana.

La ſeconda di colore neriſſimo.

La terza nera con vene, ò cerchi bianchi, & è Arabica.

La quarta di color gialliccio, con vene bianche.

E l'Indiana per la quinta meſcolata di color nero, e gialliccio.

Queſta nel ſogno rappreſenta coſe horribili.

Accreſce la ſaliua.

Accelera il parto.

Vieta il cadere del mal caduco.

E poſta nell'occhio v'entra facilmente, e lo circonda, e lo netta.

Nella Sacra Scrittura queſta è la prima gioia nominata nella Geneſi, al ſecondo Capitolo, dicendoſi, che naſce nel fiume Fiſone, ilquale eſce dal Paradiſo Terreſtre.

Di queſta ſorte portaua il ſommo Sacerdote due gemme legate in oro; doue erano ſcolpiti i nomi de'figli d'Iſraelle, in ambedue i lati, ò Angoli del ſuperhumerale; così è ſpiegato nell'Eſſodo al Capitolo 28.

E ne gli altri luoghi, doue mette le dodeci gemme precioſe, ſempre anco di quella ne fà mentione.

Nell'Eſſodo la chiama col ſuo proprio nome Orichino.

Nel libro del Profeta Ezechiel la chiama Onice. E nell'Apocaliſſe Calcidonio.

DE'

DE' BERILLI,
E ſue ſpetie, e virtù.
CAP: XV.

DIce Plinio al lib. 37. cap. 6. il Berillo hauere qualche ſimilitudine con lo Smeraldo, & hauer hauuto nell'India l'origine ſua, e perciò egli rare volte ſi ritroua altroue; E perche egli è di ſplendor groſſo, gl'Artefici lo poliſcono in ſeſſangola figura: acciò ſparga più ſplendore, ripigliando da diuerſe parti la luce.

Primo, & li più eccellenti de gli altri ſono quelli, che imitano il verde, e ceruleo colore di puro mare.

Secondo, ſono i Chriſoberilli, alquanto più pallidi, ma nello ſplendore, che indi n'eſce, ſi ſcorge qualche color d'oro.

Terzo, ſono i Chriſopaſſi ancor eglino più pallidi; così detti dall'oro, e dal colore di Porri.

Quarto, ſono i Giacinti zonti del colore ſimile al Giacinto; credo della ſpecie terza di Azzurro chiaro chiamato Cianeo.

Quinto, ſono quei, che ſi chiamano Aeroidi, cioe del color dell'aria.

Seſto, ſono i Crini di colore ſimile alla cera gialla.

Settimo, ſono gli Oliagini, ſimili all' oglio

Ottauo, ſono i Chriſtallini, ſimili al Chriſtallo.

Quaſi tutti i ſopradetti afferma, che ritro-

trouanſi molto vitioſi, e particolarmente con capelli, e falſificati facilmente col Chriſtallo.

Garzia d'Horta dice, rittouarſi nell'India i Berilli ſimili al Chriſtallo: de' quali ſi ſogliono fare vaſi precioſi, e non ſi trouano colà, doue naſcono i Diamanti.

Ne ſono aſſai in Cambaia, in Martanan, e nel Perù, e nell'Iſola di Seilan.

L'Agricola ſcriue il medeſimo, che dice Plinio, eccetto, che tiene, & afferma, che i Berilli della prima ſpecie ſiano quelli appunto, che a'noſtri tempi chiamanſi acqua marina. Ma io tengo, che ſiano quelli, che ne' noſtri giorni chiamati ſono Chriſoliti da gli Artefici, e l'Acqua Marina ſia della quarta, & quiuta ſpecie, come lo dirò alla fine.

Alberto Magno dice eſſer di color dell'Acqua, laqual pare, che ſi muoua dentro à queſta Gemma.

Rafferma ritrouarſene anco dell'altre ſorti oltre alle predette.

Vale il Berillo contra gl'inimici.

Contra i pericoli.

Contra le liti.

Contra il dolor del fegato.

Contra i rutti, & i ſoſpiri.

E vale anco per guarir gli occhi humidi, e lagrimanti.

Pelbarto, che ſuole cauar dal gran Beda, dice eſſer il Berillo di color dell'acqua, e che quello, ch'è più pallido egli è megliore.

Altri affermano tenere del colore dell'o-

D glio.

glia, ma eſſere più lucido.

Vale, e gioua alle coſe, che riferiſce il ſapientiſſimo Alberto Magno, e vi aggiunge, che ripoſto nell'acqua, & eſſendo quella beuuta, gioua alle malatie de gli occhi, & alla Scarantia.

Oppoſta anco queſta gioia a' raggi del Sole accende il fuoco colà, doue ripercuote, lo riuerbera con lo ſplendore, e coce, & abbruggia la mano.

Epifano dice, che mirandoſi ne' raggi del Sole con queſta gioia, pare vn vetro, che tenghi dentro a ſe Attomi, ò Granelli lucenti, e ſe ne trouano ſimili alla cera, & alle pupille de gli occhi.

Il B. Dioniſio Cartuſiano ſopra l'Eſſodo dice, eſſere di colore limpido, ma pallido, e ſimile all'acqua, percoſſa dal Sole, afferma, che

Gioua à gli occhi.

Scalda la mano di colui, che ſtretto lo tiene.

Vale contra i difetti del fegato.

Contra i rutti, e ſoſpiri.

E rende buono, e capeuole l'ingegno a ſtudenti.

Camillo Leonardo dice, eſſere di colore oliuaſtro, e dell'acqua di mare, & di eſſerne di noue ſorti, che quaſi tutte s'auuicinano, & inclinano al verde.

Rende l'huomo, che lo porta forte, e gagliardo.

Gioua a' mali della gola, e delle fauci, che procedono dall'humidità del capo, da cora-

li

li morbi preſerua la perſona, eſſendo meſcolati con altro tanto argento, e beuuto.

Gioua alla lepra.

Libera le grauide donne dalle ſconciature, che non diſperdino, nè ſentino tanto dolore nel partorire.

Hoggi non ſono dette Berilli, ſe non quei Chriſtallini, che paiono Diamanti, eccetto che non hanno di quello ſcuro, ma dall'acqueo, nondimeno ſe ne veggono anco di tutte quelle otto ſorti, deſcritte da Plinio, & qui io diſcourirò appreſſo l'errore commune di tutti gli artefici di gioie, i quali chiamano Chriſopazzo vna certa gemma verde, quaſi vitrea, che traſpare ſott'acqua, & altri chiamano queſta ſteſſa Topazzo, e certo meno aſſai errano, e fallano, che quelli. Benche il Topazzo deue hauere qualche miſchiamento di colore giallo, nel verde, ò nel verde groſſo, e non di verde così ſottile, & acqueo, come è queſto colore del Berillo; delle cui ſorte ſe ne ritrouano più, e meno verdi, e ſi falſifica anco in tal modo col vetro ò col Chriſtallo miſchiato col minio, e col verde rame, che non ſi può conoſcere, ſe non con la Lima, ò con l'occhio dell'eſperto Gioielliere, ilqual e Berillo è chiamato da i Turchi Hierberger, e da gli Arabi, e detto Zabarget.

I quai Popoli non lo tengono, ne per Topazzo nè per acqua marina, perche queſto, e di colore azzurro chiaro, e non verde come dice Plinio.

Benche l'Acqua del Mare habbia in alcuni tempi più dell'azzurro chiaro, che del verde.

DEL CHRISOLITO, Chriſopazzo, è Ligurio, E ſue ſpetie, e virtù.

CAP. XVI.

PLinio nel lib. 37. c. 69. dice eſſer gran differenza frà il Giacinto, e'l Chriſolito. Come che amendue riluchino di color d'oro.

Quel Chriſolito è ottimo, che paragonato, ò appreſſato all'oro, egli lo fa ſembrare, & parere meno di lui giallo, & quaſi a petto di lui, biancheggiare come l'argento.

Chriſoletti ſono ſpetie di queſto Chriſolito, ma declinano, e ſcoſtanſi dal colore del l'Elettro.

L'elettro (ſecondo l'opinione di Plinio) è compoſto di quattro parti d'oro, & vna d'argento. De' quali ne ſono alcuni, che inchinano al roſſo, e ſono molli, e ſordidi.

Leucochriſi ſono quelli, c'hanno in quel Giallo vna vena candida, & ſono ſimili alla Capria, & al vetro, riſplendono di colore di zaffarano.

Melichirſi ſono come d'oro riſplendente in puro melle.

Il Chriſopazzo riſplende di colore di ſucco di porro, vn poco differente dal Topazzo; perche pende più in color d'oro. Alle volte ſembra vn Topazzo affumicato. E piega, e s'accoſta al color del miele.

Iſidoro nel l. 16. dice, che il Chriſopazzo è del tutto come l'oro.

Ma il Chriſolito è ſimile all'oro, con qualche colore del Mare. Et naſce nell'Etiopia.

Il Chriſoletto è ſimile all'oro, che inchina all'Elettro.

Il Chriſolanſo, ò Chriſolampo è ſimile all'oro, & al luoco, cioè nel giorno appare come oro, e nella notte, come fuoco.

L'Ammochriſo è rilucente come arene d'oro. Et alle volte paiono Fogliette. Altre volte poluere d'oro.

Leochriſo è di colore d'oro, con vna vena candida.

Melochriſo è come d'oro, e di miele lucente.

L'Agricola nel libro citato dice, che il Chriſolito (hoggidì chiamato da'Gioiellieri Giacinto) è differente dal Sandaſtro, nel numero delle goccie d'oro, che nel ſuo corpo aſſai men contiene, e del color d'oro, donde hà preſo il nome, & hora lo tiene chino, e pendente al roſſo chiaro, ò ſcuro, come la Granata. Ma ſempre nella ſuperficie dimoſtra colore d'oro.

Il migliore è quello, ch'è tanto dorato, ò inaurato, ch'à ſuo paragone egli fà biancheggiare l'oro.

Il peggiore è l'affumato, e macchiato in vari modi, ò di colore di miele.

Alberto Magno, nel luogo citato dice, il Chriſolito eſſere di color verde chiaro, ma che dentro vi ſi ſcorge ſplendore di oro.

Et accenna, che ei vale contra gli humori maninconici.

E rende l'huomo ſapiente, e ſagace.

Pelbarto, che cita Autori Eccleſiaſtici, & altri, dice, il Chriſolito eſſere ſimile all'oro, & approba, che ſplenda, e ſcintilla.

Conforta l'intelletto.

E diſcaccia i timori notturni.

Et che il Chriſopazzo è di colore ſimil al ſucco di Porri, con goccie d'oro, e che nella notte pare di color di fuoco, cioè, che riſplẽde nelle tenebre della notte, come la Lucciola, & nel giorno dimoſtra vn colore d'oro.

E rende la viſta chiara.

E vale contra la Lepra.

Il B. Dioniſio nel luogo citato dice, il Chriſolito eſſere di colore d'oro, e ſcintillare, come fuoco, l'altro eſſere ſimile al mare.

E vale contra i timori notturni.

E ſcema, e diminuiſce la maninconia.

Cardano nel lib. 7. delle ſottigliezze dice, che il Chriſolito (ſecondo Plinio) è di colore d'oro riſplendente, quantunque con errore i moderni gioiellieri attribuiſcono queſto colore al Topazzo. E Chriſolito chiamano la pietra verde, vero Topazzo delli antichi, ouero ſpecie di Berillo, come hò di ſopradetto.

Queſto

Queſto Chriſolito, dice egli, quando è Orientale, egli è duro, quaſi come el Zaffiro, ma rare volte ritrouaſi ſenza certe machiette nere. Stimaſi, che fra tutte le gemme, ſia la più eccellente per affrenare la libidine, portandoſi adoſſo, sì, che tocchi la carne.

E dice che mitiga la ſete a febricitanti, mentre è tenuto ſotto la lingua, per eſſere di freddiſſima natura.

Camillo Leonardo dice, il Chriſolito eſſere di colore d'oro, e di fuoco ſcintillante, Che l'Indiano è megliore. E l'Arabico hà vna certa nebbia, e pende, e piega al Citrino. L'Etiopico la mattina pare affogato, e nel mezzo giorno di color d'oro.

E da repulſa alla paura della notte, & à i ſogni maninconici.

E toglie, e ſpegne la ſete.

Ne mette vn'altra ſpetie di colore ceruleo di mare, ma più verdeggiante, la quale a' raggi del Sole dimoſtra hauere per dentro vn'aurea luce. Per lo che ſi vede, che parla il Leonardo del Chriſolito, ſecondo il commune errore de' moderni, ch'è il Topazzo antico.

Il Chriſanterino, ſecondo il medeſimo Auttore tende al color d'oro.

Et è frangibile.

Soſpeſo al collo guariſce i Tiſici.

E non laſcia a fanciulli ſentire il dolore nel mettere i denti loro tenerelli, quando gli incominciano è naſcere.

Dal Lingurio, Plinio nella ſua Iſtoria na-

turale, nel lib.37.al capit. 4. racconta, dopò l'hauere trattato del Succino, l'opinione di certi intorno alla pietra pretioſa, chiamata Lingurio, del color giallo dell'Elettro, ò del l'Ambra, c'ha qualche miſchianza di roſſo. Qual diceano, che ſi genera dall'orina del Lu po Ceruiero, chiamato Linceo. Et ha virtù di romper la pietra della veſſica. Et hà forza di ſanare il mal caduco preſa nel vino. Ma tutto ciò crede eſſere falſo. Nè mai ſino à ſuoi tempi afferma di vedere, che da alcuno ſia ſtata cotal pietra veduta.

Alberto Magno mette queſta Pietra, raccontando egli ancora la Hiſtoria, che Plinio narra, come ſe egli l'approuaſſe.

Benche Plinio ciò diſſe per ſola opinione d'altrui.

Ancora egli ciò proua con l'autorità a Beda.

Ma non l'approua in quanto alla generatione di eſſa pietra precioſa.

Il B. Dioniſio Cartuſiano la mette con la ſua origine, di onde ha tirato queſta Gioia il nome.

Et afferma che tira le Paglie.

Gioua al dolor dello ſtomaco.

Al fluſſo del ventre.

Et alla infermità di puntura.

Pelbarto allega altri Autori nel ſuo Roſa rio di Theologia, là deſcriue con la medeſima Hiſtoria Plinio.

Et cita Rabano, che diceano eſſere del co lor giallo dell'Ambra.

Et

Et Beda, che dice, eſſere del color del zaffrano, che piega al roſſigno, ouero al foſco, ouero al verde,

Dice, eſſere vtile per cauare i ferri dalle ferite.

Secondo, il Fiſiologo, lauata con l'acqua, e beuuta riſolue il ventre de i ſtitici.

Leua lo ſpargimento del Fiele.

E rende buon colore.

Et da bando all'humor di malenconica.

Io per me tengo, che quello, che diceſi del modo di generarſi di queſta pietra, ſia fauoloſo, come tiene Plinio, il Matthiolo, e molt'altri.

Nondimeno è veriſſimo, che ſi ritroua vna pietra così chiamata, cioè Lingurio.

Poiche dalla Sacra Scrittura è meſſa nel ſettimo luogo delle pietre del Pettorale dal ſommo Sacerdote.

Ma Santo Epifanio in queſto luogo dell'Eſſodo dice douerſi intendere quiui il Giacinto, cioè il Chriſolampo, quale è di giallo roſſeggiante.

Perche queſta Gioia all'hora era tenuta communemente in quel tempo il Lingurio.

E parmi veriſſimo ciò, perche ne'ſecondi altri luoghi della Scrittura Santa.

Oue ſi nominano queſte dodeci pregiate pietre, frà loro ſempre ſi mette il Giacinto.

Et in queſto luogo dell'Eſſodo non vi ſi mette, ſe non con queſto nome di Lugurio. Accommodandoſi la Scrittura Sacra al no-

ſtro modo d'intendere per tal nome, vna ſorte di vero Giacinto.

Si che dobbiamoci ritenere la coſa, maſſime, che la Scrittura Santa non dice, come ſi generi: ma com'era in quel tempo chiamata queſta gioia.

DELL'AMETISTO, E ſue ſpecie, e virtù.

CAP. XVII.

COsì Plinio al libro 37. & al cap. 9. ne ſcriue egli che gli Ametiſti Indiani trà tutti tengono il Principato, e'l pregio.

Benche ſe ne ritrouino anco in quella parte dell'Arabia, che confina con la Soria, che chiamaſi Petrea.

Nell'Armenia Minore, nell'Egitto, e nella Francia. Ma bruttiſſimi, e viliſſimi ſono quelli, che naſcono in Tarſo, in Cipri, & nella Spagna.

Dicono, che così ſi chima queſta Gioia, perche andando inſino al color del vino, innanzi che lo guſti, finiſce il color di viola, & ha vn certo ſplendor di Porpora, non del tutto infiammato: ma finiſce in color di vino. Rilucono però tutti gli Ametiſti di color di viola, e ſono ageuoli ad intagliarſi.

Gli Indiani han perfetto color di Porpora, e ſi rendono molto piaceuoli alla viſta:

ne

ne percuotano l'occhio, come fa il Carbonchio, e perciò tutti s'ingegnano quanto più poſſono d'arriuare à queſto colore.

Secondo vn'altra ſpecie d'Ametiſto v'è, che pende al Giacinto, e queſta è da gli Indiani chiamata Sacon, e la Gioia Sacodio.

Terzo vn'altra ſorte ve n'ha, ch'è più dilicata di colore, chiamata Saſpinas, e trouaſi ne'confini dell'Arabia, donde hà preſo queſta gemma cotal nome.

Quarto altra ſorte v'è c'hà color di vino.

Quinto ſorte ve n'è che pende, & inchina al chriſtallo, perche la Porpora biancheggia in eſſo, & è poco ſtimato; Con ciò ſia coſa che l'Ametiſto nel guadarlo dee hauere vn certo ſplendore dolce di Roſa, quaſi di vn Carbonchio riſplendente in Porpora.

Queſti dunque ſon da alcuni chiamati Pederoti da altri Antiroti, e da altri Gioia di Venere. Il che vien detto dalla Roſa, e dalla bianchezza, e dal colore eſtremo della gioia.

Dicono alcuni, che vaglian queſte Gioie in molti modi.

Primieramente a preſeruar del fuoco.

Per diffender dalle grandini, e dalle altre tempeſte.

E per ſerbarſi dalle Locuſte ancora.

Sant'Iſidoro, e l'Agricola dicono ambidue le medeſime coſe di Plinio: ma con minor giro di parole.

Cardano tiene egli, che l'Ametiſto ſia del color di vino, & afferma, ch'è gratioſa gioia, ma di vil prezzo. Stima egli, che vaglia

contra l'vbbriacchezza, quando è meſſa ſopra il Bellico.

E che eccìti i ſogni noioſi.

Alberto Magno racconta, che l'Ametiſto è di color purpureo ſcuro. E ſecondo, che ſono più, ò men chiari, ſe ne ritrouano cinque ſorti.

Dice, che vale contra l'vbbriacchezza.

Fa vigilante, & è contra l'vbbriacchezza.

Reprime i dishoneſti appetiti.

E fa eſſer di buono intelletto gli ſtudioſi.

Pelbarto così dice, l'Ametiſto è di color roſſo chiaro, come la Roſa.

L'Indiano di violato color, col Roſato meſchiato.

Diceſi, che queſta pietra fu nell'Anello, con cui S. Gioſeppe ſposò la Beata Vergine MARIA Noſtra Signora.

Il Beato Dioniſio Cartuſiano crede eſſer di color purpureo, meſcolato col violato, riſplendente come Roſa, che ſoauemenre man da fuor certe fiammelle.

E contra i rei penſieri.

Fa vigilante.

E di buon intelletto l'huomo, che lo porta ſeco.

Camillo Leonardo dice. L'Ametiſto giona contra l'vbbriacchezza poſto ſopra il bellico, perche raffrena il vapor del vino.

Afferma, che fa l'huomo deſtro, e ſollecito nelle ſue attioni.

Che feconda le Donne ſterili.

Che beuendoſi l'acqua doue ſia ſtato infuſo

fuſo,ſpegne,e ſcaccia il veleno.Egli aſſegna l'altre virtù dette di ſopra.

Dell'Ametiſto ſe ne ritroua molta copia in Germania, & in Boemia, lauorandoſi i campi, è in vſo frequentiſſimo. Ma queſto è tenuo,e di poco colore.Se ne vede in Coſtātinopoli molta quantità de'bianchi, ſenza vn minimo ſegno di colore alcuno.

Communemente i Gianizzeri del gran Turco,portano queſto bianco Ametiſto nelle Mitre loro.

Non è chiaro come Chriſtallo; ma è di corpo vn poco più groſſo; ma però traſparente,e chi non ha gran prattica, lo terrà per Chriſtallo,ò per Topazzo bianchito.

Contra del fuoco ſe ne vede ſperienza continua,inuolgendolo in carta, ò in tela, e mettendolo nella fiamma della Lucerna, ſopra a carbone acceſo non s'abbruccia, ſe nō il pelo, ò quella parte, che non tocca la piena,tutto che per il calor gagliardo ſi riſcaldi molto la pietra.

L'Orientale è tutto di color pauonazzo più, ò meno ſcuro,& è così bello, come il Saffiro oſcuro; ma tiene vn poco più del violato,e della viola Mamola, che porporeggia,ma il color del Giglio azzurro è quello, che è ſuo proprio e natio.

DEL

DEL DIASPRO, & Helitropio, e ſue ſpetie, e virtù. CAP. XVIII.

ATteſta Plinio, che quantunque di verdezza molte Gemme auuanzino il Diaſpro; Nondimeno non manca a lui ancor la ſua gloria, per l'antichità, e per l'vſo delle perſone.

Primo, l'Indiano è ſimile allo Smeraldo.

Secondo i Ciprio tti ſon di color giallo groſſo.

Terzo i Perſiani ſono ſimili all'aria, d'onde ſon chiamati Arizuſi.

Quarto in Themodoonte ſono azzurri.

Quinto Purpurei ſono nella Friſia.

Seſto in Capadocia ſono maſchiati di Purpure, e d'Azzuro, ma ſenza traſparenza.

Settimo in Tracia ſono ſimili a quei dell'India.

Ottauo in Calcedia, ò Calcedonia ſono torbidi: Di bontà nel primo luogo ſono i Purpurei: Appreſſo i Roſſi.

Poi gli Smeraldini, a' quali tutti i Greci han dato il lor nome.

Nel quarto luogo ſono i Boreali ſimili al Ciel Matutino dell'Autunno, i quali dicemo chiamarſi Arituſi, ò Arizuſi, che imitano la Sorda, e la viola, chiamati di Capadoci. V'è il Berenzaſa compoſto di molte ſorti di gemme. Si falſifican col vetro.

Et

Et all'hora ſi conoſcono, quando mandano fuori lo ſplendor loro, e non lo ritengono in ſe ſteſſi. Tutti ſono eccellenti per ſugillare, e bollare.

Nel capo medeſimo ſudetto ſegue lo ſteſſo ſcrittore dicendo de'medeſimi Diaſpri, che mettendone vn ſimile allo Smeraldo, cinto per trauerſo da vna linea bianca, chiamato Gramatia, doue mi ſia lecito riprender la Magica Vanità, laquale afferma, queſta eſſere vtile a gli Oratori.

Dice che l'Vnichi punta, chiamata ancora Iaſponidi, ritiene in ſe le nuuole. Et incita le neui: quale è Stella de'Punti rutilanti ſimili al ſale Megarico, come di fumo macchiata, che ſi chiama Caprica.

Comincia poi à parlar del Ciano.

La Ciana con colore azzurro ſuole eſſer grata.

La Scitica è ottima.

Poi la Cipriana.

Et vltimamente l'Egittiaca.

Il Rè dell'Egitto fù il primo à falſificarla.

Si diuide in maſchio, & in femina.

Alcune volte contiene in ſe polue d'oro.

Ma non ſi ritroua mai traſparente.

Sant'Iſidoro dice, che la parola Iaſphis, è Greca, & in Latino vuol dire verde Gemma.

E ſimile allo Smeraldo: ma di groſſo colore.

Di cui ritrouanſi 17. ſpetie. E uogliono alcuni, che portandoſi queſta Gioia, non ſolo ſerui per gratia, ma anco per diffeſa.

La-

La qual coſa credere non ſolo non è fede ma è vanità manifeſta.

Dioſcoride al lib. 5. e cap. 17. dice, che le pietre, che ſi chiaman Diaſpri, ſono veramente diuerſe. Percioche alcune ſi raſſembra allo Smeraldo.

Altre al Chriſtallo, di color ſimile alla Pituita, cioè alla flemma.

Altre ſimili all'aria, chiamate aeree.

Altre, come affumicate, chiamate fumuſe.

Alcune ſono diuiſe da linee bianche, e traſparenti, dette Aſſirie.

Altre ſimili ſono alla Tiribintina, nomate Tiribintizone.

Altre ſomigliano alla pietra Calcedia, ch'è di color verde chiaro Et appiccate alle parti di fuori delle coſcie accelerano il paſto preſo alla digeſtione.

Galeno al nono delle facoltà de' Simplici dichiara, che ſono alcuni, che danno certe proprietà alle pietre per ſuo teſtimonio, come veramente ha il Diaſpro verde.

Qual gioua alla bocca dello ſtomaco, accoſtandouelo. E perciò vi ſono alcuni, che lo legano nelle anella loro, intagliandoui dentro vn Drago con certi raggi intorno.

Così appunto ſcriſſe Nicheſſo nel lib. 16. oue dice hauerlo anco ſenza l'imagine, del Drago eſprimentato vtile al ſopradetto ſtomaco.

Alberto Magno dice ritrouarſene di mol-

te

te ſorti. Ma le verdi con macchie roſſe, eſſer migliori.

Vale per riſtagnare communemente il ſangue. Ma ſtrigne particolarmente quello de' menſtrui feminili.

Vieta il concipere.

Aiuta il partorire.

Affrena la ſouerchia Luſſuria.

Gioua alla Febre.

E disface la infermità della tumida Hidropeſia.

Il Beato Dioniſio Cartuſiano dice ritrouarſene di varij colori.

Che gioua alla febre.

E rimedia all'Hidropeſia.

Facilita il paſto, & il cibo preſo.

Scaccia le fantaſme.

Rende l'Huomo ſicuro ne gran pericoli.

Raffrena il ſudore, & il ſangue.

Aguzza, ò aſſottiglia la viſta dell' Huomo.

Pelbarto dice quaſi le medeſime coſe.

S. Epifanio al cap. 9. nel libro delle Gemme di Aaron Sommo Sacerdote dice, che v'è vna ſpecie di Diaſpro, chiamato *Palior antiquus* ſimile alla neue, ò alla ſchiuma di mare, qual dicono i Fauoloſi, che vale contra gli animali velenoſi. Et contra le illuſioni della mente, che chiamaſi Petra.

Agricola nel libr. 6. numera le ſpecie di Plinio, & i gradi della ſtima di quel tempo.

Ma

Ma in queſti tempi, dice egli, che ſenza dubio da il primo luogo alla Turchina.

Il Secondo al Poligramo verde.

Il Terzo a quello, ch'ha qualche coſa di Purpureo.

Il quarto al roſſo.

Il quinto a quello c'ha dello Smeraldo, ò tutto verde, ò da vna bianca cinta trauerſato, e cinto.

Camillo Leonardo mette le medeſime coſe de'ſopradetti, circa le virtù ſue.

Cardano nel libro delle ſue ſottigliezze dice il Diaſpro eſſere ſimile all'Helitropio. E quando è verde, ſe egli ſi mette auāti allo ſtomaco, che lo tocchi non leggiermente lo corrobora, come anco ne ſcriſſe Galeno.

Noi dice egli l'habbiamo veduto riſtagnare il ſangue da tutte le parti del corpo humano, ma particolarmente del naſo.

Nè è marauiglia, perche poſſiede vna virtù riſtrettiua.

Si ſuole eleggere il verde Orientale, riſplendente, e ſparſo di goccie, come di puro ſangue.

Nel libro delle varietà dice, il Diaſpro ritrouarſi di tutti i colori, ma il migliore eſſer l'Indiano verde, e traſparente. E più di queſto Mobile il Poligrammo verde, con cinture bianche.

Nel libro delle ſottilità dice, l'Helitropio eſſer Gemma verde, ſimile al Diaſpro, eccetto che nel Diaſpro ſi ritrouano ſtille di ſangue, e nell'Helitropio vi ſono vene di

ſtille,

ſtille. E meſſo ſotto l'acqua nel Sole, per la viuacità de'colori ſuoi roſſo, & verde, ſparge fuori vn color giallo, che paiono nuuoli nell'aria. E dimoſtra l'Ecclisse del Sole. Il qual nondimeno confeſſa di non hauer veduto mai.

Ma poiche ſiamo à queſto propoſito giunti, io che n'ho veduto più volte, dico eſſermi ſtato moſtrato l'Helitropio di color verde vn poco più chiaro del Diaſpro, con goccie di ſangue; ma non credo, che ſia il vero Helitropio ſe nō vn'altro, c'ho veduto io, & è ſtato affermaro in Coſtantinopoli da' Gioiellieri pratichi, eſſer di color verde, & anco con macchie gialle, ſeparate dal verde.

E l'vno, e l'altro con goccie, ò con venette roſſe.

Similmente fummi dichiarato, e moſtrato il Diaſpro Cipriotto verde, con macchie di color roſſo, più è meno ſcuro; ma non à guiſa di gocciole, coſi viuaci nel roſſo, e piccole in qualche parte rare, & in qualche parte folte, come ſon nel Diaſpro Orientale, ilquale ancora hò veduto di color verde, più Cinericetto, e pallido, ſenza veruna macchia roſſa.

Di cui i Turchi ne fanno corone, per orare al modo loro.

S. Iſidoro al libro 16. e cap. 7. dice l'Helitropio eſſer Gemma di color verde nubiloſo, ſparſo di ſtille pauonazze, e con vene ſanguigne ſparſe. Et afferma, che mettendoſi al Sole moſtra il ſuo Ecclſſie tenebroſo.

Plinio

Plinio dice, che l'Helitropio egli è di color di Porro, diſtinto di vene roſſe.

E fa il Sole riuerberare, quando è meſſo nell'Acqua.

E dimoſtra l'Ecliſſe.

Et i Medici ne dicono merauiglie di queſta sì fatta Gioia.

Garzia dall'Horto nel ſuo libro al c. 53. dice trouarſi vna ſpecie di Diaſpro di color verde nell'India, di cui ſi fanno i vaſi Murini.

Porcellana volgarmente chiamata.

Tanto verdi, che paiono Smeraldi: del qual Diaſpro fù offerto à lui vn vaſo, per du cento Pardani, che ſono ſcudi di Spagna.

Il Monardes nel lib. 1. cap. 12. dice così.

Portano i Mercatanti dalla Nuoua Spagna due Pietre di gran virtù.

Vna chiamata pietra del ſangue.

L'altra pietra del Fianco.

Quella pietra del ſangue è ſpetie di Diaſpro di vari colori, nel di alquanto oſcuri, e tutta macchiata di goccie di ſangue.

L'vſo ſuo è di ſtagnare il ſangue di qual ſi voglia parte del corpo noſtro.

Si deue bagnare nall'acqua fredda, e poi ſtringerla nel pugno della deſtra mano, e quindi ad vn pezzo ritornar ſi dee a fare il medeſimo, e più volte replicare.

Appreſſo ſogliono accoſtarla a quella parte, onde ſtilla il ſangue, per riſtagnarlo.

Se ne ſono vedute eſperienze per lo fluſſo Mor-

Morroidale,e Menſtruale,che facendone Anella,e portandole nel ditto, s'hanno rimediato a pieno.

Nel citato ſtudio vi è vn coltello macchiato di ſangue nel filo,coſa vnica.

DELLA PIETRA Del Fianco detta Nefrite, E ſue ſpetie,e virtù.

CAP. XX.

LA Pietra del Fianco, chiamata Nefrite, dice il Monardo al lib. 1.e c. 13. la più fina ſembra alla rocca di Smeraldo, e tira al verde,con color Latteo.

E la più verde è migliore.

Se ne portano in diuerſe forme; ſecondo che le acconciano gli Indiani, per portarle in diuerſe parti,per lo mal del fianco,e dello ſtomaco.

Che perciò ſono tutte forate.

Trouaſi per eſperienza, che fa vrinar tante Arenelle, che alcuni ſe la leuan di doſſo, parendogli, che ſian troppo quelle Arenelle.

Ancora eſſendo aſſalito l'huomo dal detto dolor di Fianco, portandola, che tocchi la carne,ò lo ſcema, ò del tutto lo ſgombra.

Raffrena il caldo delle reni.

Gioua a dolori dello ſtomaco.

Portaſi ſopra la coſcia.

Egli ne racconta due eſperimenti.

Dice anco, che vi ſono altre Pietre, che ri ſanano la flemma falſa. Ma egli non l'ha vedute fin'hora.

Di queſta pietra del Fianco, chiamata hoggidì da Spagnuoli Lada, e da Greci Nephite, ne hò vedute di molte ſorti.

Alcune ſono, come Rocca di Smeraldo, in certe macchie, che tiene, eſſendo però la maggior parte verde bianco, doue il bianco preuale, e non è traſparente.

Altre, che tengono più dell'azzurro ſmorto, e del Ceneritio.

Altre, che tengono più dell'azzurro verdaſtro, l'vno, e l'altro pallido, e rimeſſo, e queſta ſpecie è meglior dell'altre due ſopra nominate.

Altre ſono, come Diaſpro verde ſcuro, più, e meno, in maniera, che alcun à gran fatica diſcerne, che ſia verde, moſtrando nel primo aſpetto l'oſcuro ſuo, e queſta s'eſpirimenta, e tiene per la miglior di tutte. Tutto che nelle più chiare vi ſi ſcorge qualche goccia di roſſo.

Altre ſono verdi ſcure con più abbondanza di goccie roſſe, lequali non ſono altro che Diaſpri.

Similmente n'hò veduto delle traſparenti groſſe vn poco più de' Calcedonij con certe macchie, come nuuole verdi, diſtinte; lequali tēgono i periti Arteſici, che ſiano Diaſpri, ouero Calcedonij di quel paeſe dell'India,

dia, a' quali s'attribuiſce virtù di giouare alle Emmoroide.

Tutte quaſte Pietre in effetto ſono Rocca di Smeraldi, che dimoſtrano le macchie di color verde acceſo, e bello.

Altre pietre ſono Diaſpri veri.

Ambedue queſte Pietre ſono aſſai refrigeratiue, e ciò naſce, perche mitigano il caldo de i Rognoni, ò delle Reni, onde procede, che quiui la flemma s'indura, s'inarena, e s'impetra; Onde io inteſi da huomini pratici, che il Diaſpro Orientale egli è eccellente cõtra il ſopradetto male dell'Arenelle, ò del fiãco, e la natura ſentendoſi roborata, & inuigorita da quel refrigerio, manda fuori le pietre generate, coſi ſomigliantemente s'è eſperimentato il Chriſtallo, & il Calcedonio refrigerare, e leuare l'incendio, & il dolore delle Morroide, ò Marroelle.

Hor al Diaſpro ritornando, dico, che non ſolo l'Orientale, ma ancora quel di Germania roſſo, ò di Calcidonio, e di verde compoſto riſtagna il ſangue; ma biſogna, che vi ſia notabile quantità dell'Orientale vero, e del Cipriotto: Il modo di conoſcerlo, s'è detto di ſopra trattando dell'Helitropio.

Della ſorte de' Diaſpri, e Pietra della flemma falſa, ne parlò l'Auttor precitato, trattando della Pietra Aracone.

Hò veduto più volte vna ſpecie di Diaſpro, parte verde, e parte azzurro: ma non traſparente pieno d'Arene d'oro, che in qualche parte tiene macchie gialle, per lo-

quale

quale s'intenderà vna ſpecie di Diaſpro da Plinio deſcritta, ò il Ciano.

Il Diaſpro commune è chiamato da Turchi Ieſmi.

Et il verde, e bianco ſi chiama Seſim.

Il Diaſpro verde chiaro traſparente, ſi chiama Sueſabir, cioè, Diaſpro d'acqua.

Teneriſſimo queſto egli è, & è vna ſpecie di Bezuar Minerale.

DELLA PLASMA, ò Praſſio, ſue ſpecie, e virtù.

CAP. XX.

PLinio nel cap. 9. al lib. 37. del ſuo lib. citato di ſopra, mette il Praſſio frà i Topazzi, e tra le Gemme verdi, di cui ve n'è vna ſorte, che non punti roſſi appariſce, e l'altra è bianca con tre verghette diſtinte.

Alberto Magno dice, eſſer di color verde intenſo; come il Macro bbio, e ritrouarſi alle volte con macchie roſſe, & altre volte con bianche.

Conforta il vedere.

E partecipa delle virtù del Diaſpro, e dello Smeraldo, ma più debilmente.

Pietro d'Abano cap. 4. dice queſto Praſſio ritrouarſi alcune volte con goccie roſſe, & anco con bianche.

Prima alla preſenza del veleno egli ſi macchia, e s'adombra, di cui diceſi nella Epiſtola

di

di Eſculappio ad Ottauio eſſer poſſente cō-
tar il veleno; Onde Aleſſandro il Magno por
taualo ſempre ſeco nelle ſue guerre, e per-
che anco gli s'attribuiſce, che faccia vitto-
rioſo il guerriere, e'l Capitanio, che lo porta
ſeco.

Michel Mercato dice queſta pietra perder
la ſua lucidezza appariſcente alla preſenza
del veleno, percioche lo diſcopre all'hora
con cotal ſuo mutamento.

Camillo Leonardo dice eſſer di tre ſorti.
Et hauer tutte le virtù dello Smeraldo; mà
non così efficaci, ne poſſenti.

Cardano dice egli anco il Praſſio eſſer di
color verde, più groſſo dello Smeraldo, e più
allegro del Diaſpro verde traſparente, ma
non eſſer molto puro; imperoche ſpeſſe
volte vi ſi ritrouan punti, ò neri, ò roſſi, ò
bianchi per entro.

Il Praſſio è del color del Porro, d'onde hà
preſo il ſuo nome: e rare volte ſi troua puro:
ma oſcuro di colore torbido, e groſſo. Se ne
ritrouano molti al lito del mare Adriatico,
nella Schiauonia. Percioche dopo ch'è
accreſciuto il mare, & è fatta tem-
peſtoſa inondatione, abbaſ-
ſandoſi il mare, & tran-
quillandoſi laſcia
queſte pietre
verdi
ſcure, ma all'aria tra-
ſparenti.

DEL MELOCHITE, E del Pauonio, e ſue ſpecie, e virtù.

CAP. XXI.

IL Melochite, per eſſere ſpecie di Diaſpro, & aſſai vſato in Germania, portandoſi al collo da'fanciulli di quella natione, diremo anco di lui qualche coſa degna, e curioſa.

Plinio al libr. 37. cap. 8. dice il Melochite hauer preſo il ſuo nome dalla Malua: al cui colore egli ſi raſſomiglia, e non traſpariſce mai.

S. Iſidoro dice il medeſimo nella ſua deſcrittione, & ch'è ottima Gemma per ſugillare, e naſce nell'Arabia.

Camillo Leonardo dice eſſer di color ſimile alla Malua.

L'Arabica è più verde.

La Cipriotta tende al gialetto.

E la Perſiana al verde, e ritien il color aereo.

Del Pauonio poſſiamo dire, che ne parli Plinio nel libr. 37. nel cap. delli Smeraldi, quando dice, che i Carchedonij ſono ſimili alle penne, c'hanno nella coda i Pauoni, ò nel collo i colombi, e che nel mouerle diuentano più, ò men lucidi.

In queſto modo io hò veduto vna pietra verdaſtra Opaca, cioè non traſparente con

certe

certe macchie di verde più chiaro, e traſparente, come ſe foſſero occhi di pauoni; quali riflettono, e vibran fuori vna luce, e maſſime quando ſi bagnano. E penſo io, che ſia ſpecie di Melochite, ò di Aracà verde, come hò detto altroue. Laonde è coſa certa, che mettendoſi nell'aceto debbanſi mouere quelle ſue parti porroſe a riceuer gli ſpiriti dell'aceto, come fanno le pietre precioſe, dette Stellario, & Aratone.

Del Melochite ſi vede qualche ſpetie nō ſol di color verde; ma che tira al color turchino, quaſi chiaro, come la ſteſſa Turchina: la qual ſempre contiene groppi, e vene dell'altro verde più chiaro, con ſegni, ouer onde nericcie, ò turchine, a guiſa delle vene delle tauole di legno.

DELL'AGATA,

ò Acathe, ſue ſpecie, e virtù.

CAP. XXII.

PLinio al libro 37. cap. 10. dice, queſta pietra anticamente eſſere ſtata in molta ſtima: ma hora eſſer venuta à poca riputatione. Laqual fù primieramente trouata nell'Iſola di Sicilia, dentro al fiume: Da che hà preſo il nome ſuo. Ma hora ritrouaſi in diuerſi luoghi, e paſi. E ſecondo i ſuoi colori ha anco preſo i diuerſi ſuoi nomi. Perche chiamaſi

Faſpachate, Vrachate, Sardachate, Hemechate, Leucachate, Dendrachate.

Come vn ſegnalato arboſcello, ch'è l'Antachate, quando s'abbruccia, rende odor di Mirra.

Corallacate è Gioia diſtinta con goccie d'oro, al modo di Saffiro.

Delle quali molte ſe ne ritrouano in Candia, chiamate Sacre.

Perche ſi penſano quei Cretenſi, che giouino alle morſicature de' ragni, e de' ſcorpioni veleno ſi.

Il che credo io più toſto, che ſia vero dell'Agata Siciliana, perche per ſuo mezzo ſi ſpegne la peſte delli ſcorpioni.

L'Indiane Agate ſono buone per la medeſima coſa, e per altro miracoloſe. Nelle quali ſi ritrouano naturalmente figure di fiume, di ſelue, di giumenti, d'hedera, di ſtatue, e d'ornamenti di caualli. Queſte tenute in bocca ſpengono la ſete.

L'Egittiache non hanno le vene bianche, ne roſſe. Ma queſte anco vagliono contra i ſerpenti, come anco le Cipriotte.

Alcuni lodano in queſte pietre vna traſparenza vitrea. Se ne ritrouano nella Tracia, e nel Parnaſſo, & in Lesbo, ſimili a' fiori ſparſi. Queſte, c'hanno il color, come è la pelle di Lione (ſecondo, che dicono i Magi) vagliono contra li ſcorpioni.

Ancora ne tratta nel medeſimo libro, al cap. 1.

L'Agricola nel lib. 6. dice quaſi le medeſi-

me

me coſe dichiarando, che doue ſi veggano varie figure, dicanſi eſſer al modo Indiano.

Quella, ch'è ſimile di colore alla pelle di Leone, chiamaſi Leonachate.

Quelle, che ſomigliano alla pelle di Pantera, ſi dicono Pantachate.

Quando per queſti predetti colori, e maſſime per li neri, ò cinericci ne paſſano le vene bianche, diceſi Leucachate.

Se le vene ſono ſanguigne, chiamaſi Hemachate.

Se ſono roſſe à guiſa di Sarda, ò di Cornio la è detta Sardochate. Et s'è ſimile al color del corallo è nomata Corallachata s'è a guiſa di Saffiro azzurro con ponti d'oro chiamaſi Safirachate.

Camillo Leonardo va dicendo quaſi lo ſteſſo delle medeſime ſpecie.

Primo, che v'è la Siciliana, e nera, e biãca.

Secondo la Candiotta ſimile al corallorio gato di vene.

Terzo, che l'Indiana è variata di vari colori, e di vene, che talhor formano imagini di diuerſe coſe.

Come leggeſi, che era l'Achate del Rè di Pirro formata con le ſembianze, e figure di Orfeo, e delle vndeci Muſe.

Quarto l'Egittia non hauendone roſſezza, nè bianchezza, diuiſa da diuerſe vene.

Quinto la Perſiana abbrucciata, che rende odori di Mirra.

Seſto l'Arabica, e la Cipriotta ſono variate di diuerſi colori traſparendo, come vetro.

La viſta ſi varia ſecondo le varie ſpecie.

Ma tutte côuengono in facendo gli huomini ſolleciti.

L'Ach.te Siciliana hà propria virtù di reſiſtere al veleno delle vipere, e delli ſcorpioni eſſendo legata ſopra la puntura, ò eſſendo beuuta nel vino.

L'Indica ſcaccia le coſe velenoſe.

Fortifica la dolce viſta.

Quando è tenuta in bocca, ſpegne la ſete

Accreſce le forze,

La Candiotta aſſottiglia la viſta.

E facondo lo rende.

Il B. Dionisio Cartuſiano, ſopra l'Eſſodo al cap. 28. afferma molte virtù dell'Achate.

Primo, eccita l'amor, e la gratia.

Fà piacere à gli altri.

Rende ſorze corporali.

E rende facondia nel dire altrui.

Prolonga la vita.

Vale contra il morbo caduco.

E contra il veleno.

Et è di roſo colore.

Michel Mercato dice, l'Agata, che traſpare al modo di vetro, valere contra l'aria corrotta; acciò la perſona non ne riceua danno.

Alberto Magno ne deſeri ue eſſer molte.

Prima, vna di color nera con vene bianche.

2 L'altra ſimile al corallo.

3 L'altra gialla.

4 L'altra con macchie, come goccie di ſan-

ſangue. A ciaſcuna delle quali egli attriauiſce la ſua particolar virtude.

Il Cardano al lib. 7. dice l'Agata ritrouarſi di tante forti, che non par conueneuole a dir, che ſia ella vna ſola Granata. Imperciòche ritrouanſi bianca, roſſa, gialla, cenericcia, verde, nera, varia, & azzurra. Et oltre ciò non baſtandole i colori di tutte l'altre gioie, c'ha preſo anco le figure, e le imagini de' prati, boſchi, fiumi, e d'animali irragioneuoli, e d'huomini. Che così pur era l'Acate di Pirro Rè in cui era Orfeo con le noue Muſe impreſſo, & ineſta o.

Rappreſenta il fummo col ſuo colore, e l'aria di quello ripiena.

Appreſſo alcuna volta rappreſenta de' diuerſi gli occhi, come occhi d'huomo, & ſi chiama Leucoptalmi. Talhor occhi di lupi, e diceſi Liſoptalmi. Et alcuna volta gli occhi di capra, & è detta Egoptalmi.

Nondimeno tutto, che queſta pietra ſia così nobile, & eccellente per la varietà ſi fatta. Poiche non riſplende, ò non traſpare, è ſtimata, e tenuta in prezzo poco, e vile.

Il Mattiolo al lib. 5. c. 103. ſopra Dioſcoride ne tratta diffuſamente, che con facilità di ciaſcuno ſi potrà vedere.

Grã difficoltà ſi troua in conoſcer diſtintamente l'Agate da' Diaſpri, e da' Calcedonij ancora.

Se non vogliamo dir però, che il Calcedonio ſia, come madre, e radice de' veri Dia-

ſpri,& Agate,ſi come è dell'Onice,e di monte Cardoniche.

Poiche nel Calcedonio di Germania, ſi veggon manifeſtamente le macchie verdi traſparenti del Diaſpro,e le roſſe,e le gialle. E ſi veggon l'Agate di color cenericcio,con varie ſorti di vene di diuerſi colori, e con le macchie, e goccie roſſe, benche non molto acceſe.

Le Sardoniche tutte ſono di queſta ſorte, fuor che quella, quale eſſendo roſſa, come Corniola tien d'intorno i cerchi d'Onice bianchi,& anco tutto il fondo della pietra, che dentro vi ſi veggon forme d'occhi di peſce,e di capra,e ſi fatte altre;lequali all'Agata attribuirſi ſogliono, come appar chiariſſimo nelle corone di Calcidonio, che ſi portano di Germania, oue vedonſi tutte queſte ſorti di Gioie, Agata, Diaſpro, e Sardonico. E pur non la vendono, ſe non per Calcedonio.

Nondimeno pare à me,che con le ſeguenti congietture ſi potrebbono diſtinguere aſſai bene.

Primo,l'Agata è più lucida,riſplendente, e dura più del Diaſpro, in cui tutti i colori ſono groſſi, & oſcuri in modo, che nel lucente deſideraſi l'Opaco,e nell'oſcuro la traſparenza.

Appreſſo, nel Diaſpro i colori più ordinari ſono il roſſo,e'l verde.E nell'Agata il bianco,& il nero.

Terzo nell'Agata ſpeſſe volte i colori,e le

linee

linee ſtanno ordinatamente. Ma nel Diaſpro vi ſtanno confuſamente, e miſchiati tutti quei colori nella ſoſtanza del ſuo corpo.

4. Il Diaſpro molto ſpeſſo tiene giocciole, come di viuo ſangue, e riſtagna il ſangue, ilche non ſi vede nell'Agata.

5. L'Agata meſſa nell'acqua bollente, doue ſiano oſſa di carne, la fa intenerire, ilche non ſi dice del Diaſpro.

6. L'vna, e l'altra di queſte pietre precioſe ſono differenti dall'Onice, e dal Sardonico. Perche il Sardonico è riſplendente, e traluce, & è di due colori ordinati tra di loro, & è più duro. E nell'Onice il color roſſo, & il carneo riſplendono.

7. L'Onice è più tralucente, e tenera gioia del Diaſpro, e dell'Agata.

8. Il color pallido dell'vgna ſempre ſi troua nell'Onice, e nel Diaſpro mai, è di rado nell'Agata.

9. Dal Nichetto in oltre ſon differenti le ſudette Gemme. Perche queſta ſempre ſi vede di tre colori diſtinti; ma nel mezzo ſempre vi ſi ſcorge il color bianco, & il nero, & il color di ruggine, e ferrigno, hor nel di ſopra, & hor nel di ſotto diſtintamente appare.

DELL'IRIDE, ò Arco Celeſte. E ſue ſpecie, e virtù.

CAP. XXII.

DIce Plinio al lib. 37. cap. 9. parlando di queſta gioia, eſſer ella à guiſa di chriſtallo, con ſei angoli, molte volte diſuguali. E nel di fuori eſſer ſcabroſa, & aſpra, come ſe foſſe ſtata ſegata.

Queſta ſpetie di chriſtallo poſta all'ombra, doue nell'oſcuro ſia percoſſa da'raggi del Sole ripercuote quei nel muro in diuerſi colori, come dell'arco celeſte. E ciò non auuiene perch'ella habbia queſti colori, ma per che ſi ripercuote da'raggi refleſſi del Sole riceuendogli.

La prattica, e la eſperienza di queſto faſſi in queſta maniera: Facciaſi vn pertugio in vna fineſtra di tauola, e poi ſi ſerri la fineſtra: reſtando la ſtanza ſcura: onde venendo il Sole alla fineſtra, entrerà il ſuo raggio per quel la bucca, & ſi inchinarà inſino a terra. All'hor ſi mette queſta pietra ſopra la terra, oue arriua quel raggio, ſubito ripercuoterà la Gemma, e farà quei colori dell'arco celeſte nel muro, che a lei ſta dirimpetto. E così ſimiglantemente ne gli ſpecchi n'auuiene, i quali riceuendo il medeſimo raggio Solare fanno, che ſi veggan le coſe, che paſſin per

la ſtrada, in quel luogo, doue ſplende il Sole è le caſe vicine in eſſo ſpecchio: ma tutte al rouerſcio. E dinanzi à quello ſpecchio mettendouene vn'altro, ſi vedranno tutte le coſe realmente in quella guiſa, che ſono.

DELL' OPALO, Perderotto, e Sangeno, chiamati Gira Sole.

CAP. XXIV.

Dice Plino al lib. 37. e cap. 7. che gli Opali ſono Gemme, lequali cedono a gli Smeraldi, e naſcon ſolamente nell'India. Si veggono in eſſi il fuoco molto più ſottile del Carbonchio.

La Porpora rilucente dell'Ametiſto, il mare verde dello Smeraldo, e così tutte le coſe lucenti con incomparabile, e rara meſcolanza.

Alcuni per riſpetto del lor grande ſplendore gli hanno pareggiati a' colori de' Pittori.

Alcuni alla fiamma acceſa del ſolfo, ò pure anco del fuoco acceſo con l'oglio.

I defetti ſuoi ſi fatti ſono.

Se il color pende nel fior dell'herbaccia nomata Helitropia, cioè nel colore azzurro chiaro, ouero in chriſtallo, ò in gragniuola.

Non vi è pietra nell'India, che ſi falſifichi

più co'l vetro, per la ſomiglianza, che hà ſeco.

Lo eſperimento per conoſcerlo egli è nel Sole; impercioche bilanciando i falſi ſu'l dito groſſo, contra i raggi del Sole traluce vn medeſimo colore conſumato in ſe ſteſſo. Ma lo ſplendor del vero Opalo del continuo varia, e più ne ſparge quà, e là. Et il lampo della luce ſi ſparge frà le dita.

Queſta gioia, per la grandiſſima gratia è ſtata chiamata da alcuni Pederota, perche tiene vn colore viuace, bianco, e roſſo, & hà la gratia, come di fanciullo. Ouero perche teneramente come fanciullo ſi ſuole amare. Ilche ſignifica quella parola Greca, Pederota.

Sangeno è vn'altra ſorte d'Opalo, coſi dagli Indiani chiamato. E ſi troua in Galatia, in Tharſo, & in Cipri. Ha la gratia dell'Opalo, ma più delicato, e di rado auuiene, che egli non ſia ſuccido, & aſpro. La ſomma del ſuo colore è di Rame, e di Porpora, ma gli manca il verde dello Smeraldo.

E non è dubbio che tra queſti due colori quello è il migliore, il cui ſplendore è oſcurato dal colore del vino, ch'è quel colore, il quale per l'acqua biancheggia.

L'Agricola nel lib. 6. de'ſuoi Minerali, lo deſcriue come il drappo di ſeta di colore cangiante ilquale ſecondo, che ſi riuolge verſo la luce, hora d'vn colore, & hora d'vn altro più viuamente dimoſtra. E dichiara il ſuo nome eſſere deriuato dalla gratia de'fanciulli.

Tra queſte Gemme, il primo luogo tiene quello, che Plinio deſcriue, che moſtra i colori viuaci del roſſo, del porporeo, e del verde.

Il ſecondo luogo precioſo tiene il Sangeno, così chiamato da gl'Indiani, e dalli Egittij ſempre, ilquale piegandoſi riuerbera calor d'aria, di porpora, e di vino aureo.

E per queſto l'aureo colore è ſempre l'vltimo alla viſta, ma circondato dalla Porpora, egli pare, che ne venga come bagnato, ciaſcun di queſti colori, e da tutti inſieme. Naſce in diuerſi luoghi, ma l'Indiana è migliore. Poi quella dell'Egitto; à cui ſegue quella dell'Arabia. E quella di Ponto piace meno, perche con più morbidezza riſplende.

Il terzo luogo ottiene l'Eriſtalo, ilquale riuolgendoſi pare, che roſſeggi.

Queſta (ſe io non m'inganno) da Orfeo antico Poeta è chiamato Opalio; e dice, c'ha vn colore tenerino da vn fanciullo, nel quale è vn candido ſparſo in vn vago roſſore. Vi ſono ancora molt'altre differenze de' Pederoti; perche nel ſuo candido ſplendore nel riuolgerlo ſi ſparge ſolamente vn colore del vino aureo, ò vn color ceruleo, del fiore appunto dell'Helitropio, ò il colore chiaro del Chriſtallo, che lo rende molto lucente, con vna certa nerezza, che l'offuſca. Per queſto Plinio ne mette alcuni Opali vitioſi. Donde naſce, che alcuni chiamino queſte Gemme Opali, altri Pederoti. Ma ſono più toſto Pedori, come diraſſi poi.

Arnoldo dice, l'Opalo eſſere vtile in più modi.

Primo, contra tutte le infermità de gli occhi.

Secondo, a chi lo porta conforta la viſta.

Et vltimamente abbaglia gl'occhi de' circonſtanti, che lo mirano.

Queſto Opalo hoggidì da' moderni Gioiellieri, e da gli altri, che loro credono, è chiamato Giraſole ignorantemenre. Il cui titolo, è nome più toſto all'Aſtrio ſi conuiene, come diraſſi poi. Della quale ne hò veduto io più ſorti in Italia, & in Oriente.

Prima, vna ſorte chiaro, e traſparente, come vetro, che ſtringe, e contiene quei colori, che ſi ſono detti.

Appreſſo vn'altra ſorte hò veduto alquãto oſcuretta, e torbida, come eſſere ſuole il vino giallo oſcuro.

Vn'altra ancora di ſoſtanza, come di Perla, bianca di pelle, e poco traſparente, doue ſi veggono quei predetti colori; i quali in alcune perle ſi veggono tanto pocos che paiono concepiti dalla imaginatione; Ma ciò ſi ſcorge così in queſte perle ordinarie, e mezane, e di poco pregio.

DEL

DEL PEDERE, ASTERIA, Occhio di Gatta, & altri occhi.

CAP. XXV.

DIce Plinio, che il Pedere egli è capo delle Gioie bianche; perche ſi accozzano, & ſi aggiungano inſieme in lucido Chriſtallo; l'aria del ſuo colore naturale è la Porpora, & vn certo ſplendore di quel colore d'oro, ilquale ha del viuo ſempre, & è ottimo a'la viſta: ma è coronato di Porpora: parendo, che ſi bagni di ciaſcuno d'eſſi da per ſe, e parimente inſieme di tutti. Non v'è altra gioia, nè più liquida, nè più gioconda al capo, nè più grata a gl'occhi di queſta. Eccellentiſſima è nell'India, doue è chiamata Argento.

Nel ſecõdo luogo ſono quelle, che naſcono nell'Egitto, doue ſono chiamate Senite.

Nel terzo luogo ſono quelle dell'Arabia, che ſono Zuccide.

Nel quarto luogo vi ſono le Pontiche, che egualmente rilucono, e l'Aſiattiche. Ma ſono più tenere quelle di Salacia, di Tracia, e di Cipri.

L'Aſteria è dopò queſta fra le gioie bianche: laquale per proprietà di natura ſua tiene il Principato: perche ella ha rinchiuſa in ſe vna luce, in modo di pupilla; laquale manda fuori, hora da vn lato, & hora da vn'altro; come s'andaſſe dentro la gioia.

Qué-

Queſta gioia eſſendo oppoſta al chiaro Sole regetta fuori i raggi d'eſſo Sole, d'onde ha preſo ella il nome. Et è dura aſſai, è difficile per intagliare. Quella che naſce in Carmania è più ſtimata, che l'Indiana.

Aſtrios è Gioia bianca, ſimile al Chriſtallo, naſce nell'India, e ne' Liti di Pallene. E di dentro dal ſuo centro ne viene vna ſtella: laquale riluce nel modo di Luna piena. Alcuni dicono queſta gioia chiamarſi così, perche opponendola alle Stelle, rapiſce la luce d'eſſe: poi la rende in dietro. Ottima è quella di Caramania, che non patiſce difetto neſſuno. E la megliore è chiamata Caramina. Buona è quella, che è ſimile al lume della lucerna.

La Caramina dunque è Chriſtallina di colore ceruleo, e trahe a ſe lo ſplendore delle Stelle, e naſce nella Caramina.

Ve ne ſono alcune, che non hanno in ſe quello ſplendore; Ma ſtando alcuni giorni a molle nel vino, e nell'aceto concepiſcono in ſe la Stella, la quale poi col tempo ſi ſpogne. Di queſta Caramina ne ſono due ſpecie, alcune, che ſono nere, e roſſoggianti, e ſimili alle ſcure. E le ronde, e nere ſono in grandiſſima ſtima, e chiamanſi Betuli.

L'altra ſpecie è quella, che ſi chiama Iride, di cui ſeparatamente s'è già parlato. Pare a me poca differenza frà gli Opali, & il Pedore, e Pedorata, come anco l'Agricola s'è abbagliato non poco, pigliando l'vna in vece de l'altra. Nondimeno quanto alla loro nobiltà,

bilità, bellezza, lucidezza, e diſtintione di colori, ſono diſtinte trà ſe.

Ancora l'Aſteria, e l'Aſterios, ambe queſte gemme participano di quei colori miſti, dell'Opalo intorno a quella luce racchiuſa & alle volte nella ſoſtanza loro in certi punti roſſi, verdi, e gialli, come io hò veduto molte volte.

Dunque queſta ſarà la pietra, che volgarmente chiamaſi Occhio di Gatta, non ſolo per hauere vna certa luce traſparēte in quella guiſa, che fuori de gli occhi i Gatti moſtrano iui la notte, ma anco hauendo quella ſottigliezza di diuerſi colori. La cagion di quella luce racchiuſa, e quaſi imbeuuta in alcune Gioie piu vili, (che poſſiamo chiamarle Caramine) ſi ſcorge manifeſtamente, perche quella parte è più Poroſa.

(Il che) il Cardano chiama creſpa, e l'altre parti ſono più maſſiccie, e ſalde. Si moſtrano alle volte nel diſopra aſſai bianche, e chriſtalline, ò argentee: e nel di ſotto oſcure, e foſche, come ſe fuſſe quiui rimaſa la feccia, ò la parte meno pura di quell'humore, e ſucco della terra, di cui s'è generata. Ne hò veduto anco di color griſo, e latteo, e nero del tutto, & hauere nel mezzo poca luce giallletta, alle volte è bigia, alle volte, mandarle fuori aſſai in alto, & hauere bene diſtinti i colori dell'Iride: eſſendo tutto il reſto della pietra, nero, Opaco, e tondo. Alle volte l'hò veduto mandare ad alto vn arco, ò vna cinta larghetta: Anco alle Granate

hò

hò veduto mandare fuori vna Croce bianca ſottile, e perfettiſſima. Altre volte, hò ſcorto in eſſe Granate vn ſplendore di Stella di ſei, ò otto raggi ſottili, e bianchi come fila. Il che anco hò viſto fare a i Saffiri perfettamente Azzurri, & a i pallidi.

Hò inteſo da vn Padre venuto dalla China, che queſto occhio di Gatta è la più ſtimata gioia, che ſia in quella Regione: è ella portata dalle Donne nobili della China, in vna certa loro Mitra, per ornamento del capo, e naſce in quel paeſe.

Garzia al lib. 1. e cap. 53. de' Semplici, dice, che de gli occhi di Gatta ſe ne trouano di buone in Zeilan. Et alcuni ſe ne portano dal Perù, doue ſono portati di Bramma. E ſono tenuti in maggiore ſtima nell'India, che in Portogallo; come ne moſtrò l'eſſempio d'vno, che ne mandò dall'India a Portogallo, poi gli fù rimandato; perche non ſe ne trouaua vna minima parte di quel prezzo, à che ſi vendeua nell'India.

Credono gl'Indiani, che colui, che porta queſta gioia, non poſſi impouerire: ma debba ſempre creſcere in ricchezza.

S'è eſperimentato più volte, che il Pannolino premuto in modo, che tocchi l'occhio di queſta gioia, e poſto ſopra il fuoco, non può da quello eſſere abbrucciato.

Il modeſimo hò inteſo hauere prouato vn Turco con vna ſi fatte gioia, ch'egli portaua nel dito ſuo medeſimo.

Occhio è chiamata vna ſpecie d'Onice, che

che nel di ſopra è di color ferrigno; nel di ſotto è nero, e nel mezo è bianco, come dice il Cardano.

Occhio di peſce, che riſplende di colore bianco, e da Plinio chiamato Aſtrobolo.

E l'Agricola dice, queſta gioia hauere figura d'vn mezo cerchio piccolo.

Occhio di Bello biancheggiando fa la pupilla nera, laquale riluce nel mezzo, come oro.

La ſtimano tanto gli Aſſiri, che la chiamano col nome del maggior Dio loro.

Plinio così dice.

Et l'Agricola dice, che queſta è la Gemma da' Moderni Gioiellieri bell'occhio appellata.

Occhio di Lupo, detto con la parola Greca, Licotalmo, e riſplendente, e ſanguigno; Egli rappreſenta l'effiggie d'vn'occhio; doue vn cerchio di color candido gira, e circonda vna pupilla nera, ma non ha quell'Aureo ſplendore.

Occhio di Capra è chiamato Epotalmo.

Occhio di Porco è chiamato Hipotalmo.

Occhi tre humani inſieme ſi dice Tritalmo.

Sono tutte queſte gioie ſpecie d'Agata, e di Sardonico; come s'è detto già nell'adietro.

DEL

DEL NEPHITE, Gioia coſi detta.

CAP. XXVI.

FV portata in Italia già poco tempo vna Pietra, frà l'altre Gioie, aſſai occulta, & incognita, maſſime quanto al nome, laquale nondimeno toſto che moſtrata fu a Monſignor Michele Mercato, huomo nella Medicina, e nella cognitione di tutti i Minerali, e dell'herbe pratichiſſimo, egli la conobbe, e la chiamò Nephite dalla ſua virtù, quale affermaua egli valere contra il male del Parto.

Si come ancora vn Droghero aſſai principale diſſemi hauerla veduta vſare con felice ſucceſſo, per queſto male, non ſapendo però aſſegnare il nome.

L'Aldobrãdo, Lettore famoſiſſimo, Medico, e Filoſofo in Bologna la deſcriue così, il Nephite eſſere di colore Pauonazzo ſcuro, quaſi come il Porfido, con varie figure, d'herbe, di fiori, di nodi, e di lettere Arabiche, e di colore giallo.

Frà quali nondimeno ve ne ſono alcuni più oſcuri di corpo, e con groppi, ò inuiluppi gialli, e macchie di flemma nera, come foſſe vn pezzo di Milza per trauerſo tagliata,

Coſi vi ſcorgono quei meati, e recettacoli.

E queſta è ſtata eſperimentata per l'indiſpoſitione della Milza.

Vn'altra nel ſuo colore pauonazzo, ſi vede ſparſa vna macchia gialla, con i meati, e recettacoli, come ſe foſſe vn pezzo di fegato di fiele.

E queſta è ſtata eſperimentata più volte giouare all'indiſpoſitioni del fegato, & allo ſpargimento del fiele, dandoſene circa quatro grani ben macinati col vino.

Vn'altra ve n'è più roſſeggiante, come vn ſangue gelato, tutta piena di meati, & di vari inuiluppi dipinti.

La quale è ſtata eſperimentata per le Reni, ò Rognoni, per leuarne il ſouerchio calore, e far vrinar l'Arenelle.

Si che pare, che la natura habbia deſcritta nella ſteſſa pietra la virtù ſua, ſi come ha fatto in molte herbe; acciò ſi foſſe potuto intendere da tutti i linguaggi, e da tutte le nationi del mondo. Il che non ſarebbe auuenuto, ſe egli l'haueſſe con qualche ſorti di carattere ſcritte.

Di queſta pietra i Turchi fanno molto cõto per cauſa di medicina, come ho detto, e ne fanno di eſſa Anella, Tazze, e Coppe da bere, e corone per hauerne ſempre in mano, e particolarmente contra la indiſpoſitione del fegato.

Vn Leuantino ſcoprì, e manifeſtò la virtù di queſta Gemma in Roma ad vn'eſperto, e perito Gioielliero, il quale ne

fece grandi eſperienze per lo ſpargimento del Fiele.

Ancora queſta pietra ſi moue nell'Aceto aſſai più, che lo Stellario: ma biſogna, che ſia ſottile, & in poca quantità, acciò gli ſpiriti dell'Aceto entrati nelle poroſità di quei groppi ſiano baſteuoli, & atti à mouere cotal peſo.

Per la cui cagione vn Prencipe in Italia n'hà fare vna Teſtudine per recrearſi, in vedendola à caminare in vn piato di aceto.

DELLO STELLARIO, & Vittoria. Cap. XXVII.

DA che ſiamo caduti col ragionar noſtro nello Stellario, dirò anco di lui qualche coſa, per eſſer pietra ancora ella nouellamente venuta in cognitione da noi.

Rabbi Abben Eſra dice hauer conoſciuto queſta pietra, & anco le ſue virtù.

Come dice il Cardano nel libro delle ſue ſottigliezze, il qual lo deſcriue di color pallido, e cinericcio, e tutto puntato di Stelle, dalle quali ha preſo il ſuo nome. Nondimeno afferma hauer eſperimentato ſolamente il mouerſi nel vino, e nell'aceto, e non altra coſa. Ilqual moto, dice eſſer verſo a' lati, & alle volte à dietro.

Giorgio Agricola nel lib. 6. de'ſuoi Minerali parla di queſta pietra, aſſegnandole, quei due ſopradetti nomi, e l'origine di quelli.

Mar-

Marſilio Ficino nel libro del conſeruar la ſanità racconta di queſta pietra, & afferma hauerla veduta mouere in Fiorenza.

Si veggono in queſta pietra varie ſorti di Stelle, così ben fatte, che i pittori mai le ſaprebbono eſprimer tanto belle, e varie, e nõ ſol queſto, ma anco gli orbi Celeſti mirabilmente diſtinti.

Io hò più volte vedute le forme di foglie d'arbori, e di vermi, e ſimili coſe.

Hora eſſendo il corpo della pietra bianchiccio, hora cinericcio, & hora quaſi azzurrino, ſi troua in Francia, & in Germania, & nell'Abruzzo vicino all'Aquila ne' Torrenti ſuoi.

DELLA PIETRA

Della vertigine, ò del Roſpo.

CAP. XXVIII.

SI ſono ſparſe da pochi anni in qua, quaſi per tutta l'Europa, ma più per l'Italia, e per la Francia, certe pietre volgarmente chiamate del Roſpo. Quantunque non ſia il vero, lequali portanſi contra la vertigine, & il male di fianco, & contra gl'accidenti del cuore.

Queſte è di vari colori; ma per lo più del color della neſpola.

Altre ne ſono berrettine.

Altre poco, ma del tutto nere.
Altre biancheggiano, e formano, come vn'occhio nel mezzo.
Alle volte è cinta d'vn cerchio negro, ò bianco ſottiliſſimo.
Et altre volte roſſeggiante.
La forma ſua è come vna mezza nocciuola perfettamente tonda, come mezza palla d'archibugio.
Altre volte è come vn Lupino.
Altre volte è alta, & acuta del mezzo.
Altre volte tien del dorno.
Altre ſe ne ritrouano ouate, come vn fagiuolo, di grandezza (come hò detto) d'vn Lupinc.
E le minori ſono come vna Lente.
La ſua ſoſtanza è come di vetro, duriſſima, rilucente, & imbrunite dalla natura, come foſſe di terra cotta inuetriata ſenza traſparenza. E per di dentro tiene la pietra, ò il ſaſſo del luogo doue è nata, quando con la induſtria non vi è ſtata cauata, il che però nõ è molto difficile. Queſta per la eſperienza che io ne tengo di propria veduta naſce ne gli ſcogli d'alcuni mari di Francia, di Sardegna, e di Maiorica, e forſe altroue, ch'io non hò ſaputo. In quella parte dello ſcoglio, ò ripa, doue percuote il mare con l'onde ſi ritroua vn ſaſſo bianco, come calcinaccio, & aſſai puro ma fragile, ò frangibile in cui percuotendo gli huomini pratichi con maze ferrate, e martelli groſſi, ne ſchiaccino, e cauan gran pezzi, quelli minuzzando, e rompendo
in

pezzetti, ritrouano dentro queſte pietre. Appunto come ſi ritrouan l'oſtriche, chiamate Dattili, dentro a'ſaſſi delli ſcogli, nel fondo del mare.

Et ſono, come nodi nelle tauole, e più duri, e più luſtri, ò come ſtelle nel Cielo.

Da quei luoghi portano, e nella Spagna, & in Italia, & in Polonia.

E ſono di certiſſima virtù contra le vertigini metendole dentro alla cuffia, che ſi porta in teſta, che tocchi la parte del capo, che più patiſce, ò nel braccio.

Hò inteſo ancora di molti eſperimenti per coſa certa per il mal del fianco.

Et contra gli sfinimenti di cuore, come contra il mal caduco. Ma non hò tanta certezza, come ne hò della virtù prima.

DELLA PIETRA del Roſpo. CAP. XXIX.

E Fauola grande, & vniuerſale in vero, nõ ſolo per la opinione de gli huomini, ma appreſſo gli auttori ancora, che il Roſpo habbia queſta Pietra nel corpo; ilquale mettendoſi in vna Gabbia con pãno roſſo di ſotto, la vomiti fuori, e poi la ritorni, quando può ad ingoiare, & ingiottire, perche io n'hò veduto far l'eſperienza con vinti è più Roſpi groſſi, e non è ſtato ciò vero.

Poi io mi ſono abbattuto à caſo vedere

nello ſteſſo Roſpo viuo in cima al capo ſuo quaſi Pietra di pelle verde ricoperta, laqual ſi caua, e ſi poliſce, e ſi diſcerne manifeſtamente differente dalla ſopradetta della vertigine; perche queſta appare maſſime nel di ſotto, eſſer roſſo con le ſue vene, & è piena; E nella ſuperficie tiene certe macchie porroſe, come lo Stellario, che ſono ſimili alle macchie della pelle d'Animale.

Da molti, i quali altroue io hò citati, sì antichi, come moderni ſcrittori, l'è attribuita virtù contra ogni veleno, portandola nel braccio, che in preſenza del veleno cuoce, & abbruccia, come dice Michel Mercato, & che hauendo preſo il veleno ſubito inghiotti così intiera queſta pietra: perche quella ſuperarà la forza del veleno, e poi ſi rende per digeſtione, e ſi recupera, e racquiſta di nuouo.

DELLA PIETRA Del Belzuar, ò Bezaar Minerale. CAP. XXX.

Bezaar è alquanto corrotto Vocabolo dal Moreſco, che vuol dire, Mercato; E per moſtrare l'eccellenza, e l'vtilità di queſta pietra, (della quale io ho a trattare.)

La chiamano alcuni Pietra di mercatātare, cioè di non laſciarla ſtare, ma veder d'hauerla, ò per cōpra, ò per baratto, e per ogni altro

altro ſcambieuole modo di mercantare, ò per ſe ò per farne mercantia, come quella, che ſarà ben comprata.

Hoggidì da' Turchi è chiamata Pazzan Madani, e ne fanno gran ſtima.

Di cui vegganſi tutte le ſorti, delle quali hanno ſcritto gli antichi Arabi, come riferiſce il Mattiolo nella dichiaratione di Dioſcoride nel lib 5. al ca. 72. hauendolo cauato da Raſis, e d'altri auttori, i quali ſi potranno vedere nel Pandette, ſotto la parola, che dice *Lapis Beezar*. c. 402.

Fanno adunque queſta, Pietra eſſer di tre ſorti.

Gialla.

Verde polueroſa.

E verde bianca; come dice il Mattiolo, che *In alao vireſcit.*

Pietro d'Abano nel cap. 80. del ſuo libro contra i veleni, ilquale dedicò a Siſto Papa IV. Franciſcano dice eſpreſſamente queſta Pietra eſſer Minerale, ne pone vn'altra ſpecie di color Roſſo, e polueroſo, leggiera, e frangibile come geſſo.

All'vltimo cap. dal medeſimo libro mette l'altre tre ſorti predette dal Raſis; & afferma eſſer tutte eccellentiſſime contra il veleno.

Serapione dice, queſta pietra valer contra ogni veleno, contra i morſi de gli Animali velenoſi, ò dandola in polue, ò ſucchiãdola in bocca, ò portandola, che tocchi la carne, alla parte manca del corpo, per farla più vi-

cina al cuore,ancorche vi fuſſe ſtato meſſo il veleno,à nella ſtaſa,e nelle veſti, e nelle lettere,ò in altro luogo,non nocerà;e ſe alcun l'hauerà preſo,pigli della pietra Bezaar, al peſo di due grani d'orzo,& eſſendo morſicato da Animale velenoſo, mettaſi la polue di queſta Pietra,ſopra la morſicatura.

Anco meſſa ſi fatta polue ſopra i predetti animali velenati,loro ſtupeſa, e toglie le forze,di modo,che ſe ben mordeſſero non mãderebbono fuori il velen,anzi data,ch'e queſta polue al peſo di tre grani,a gli animali velenoſi,fa alla fine lor morire, è dice la Minera di queſta Pietra ritrouaſi nell'Oriente, e nell'India.

Raſis dice,che la Pietra del Bezaar è tenera di color giallo, e ſenza ſapore alcuno, la cui proprietà è di ſuperare i veleni,& io(dice egli) n'hò veduto la eſperienza due volte contra il Nappello.

Era queſta di color cidrino,cioè, giallo, biancheggiante come di vino,liſcia,e ſplendente,come vn lume; & hò fatto eſperiẽza due volte, che vale contra ogni veleno, più di tutti gli altri Antidoti,e Thiriache.

Aſnoch Bonterich Moro,Aſtrologo peritiſſimo,nel libro,che ſcriſſe delle Virtù delle piante,e delle pietre,dice,la pietra Bezaar eſſer contro ogni veleno, non ſolo preſa in polue, ma ancora indoſſo portata, nouerandola fra le pietre Minerali.

Abdala Narach,huomo dotto in Medicina dice, la Pietra Bezaar valer contra ogni vele-

veleno, e ſcriue hauerla veduta, come per coſa pretioſa, nel poter del Rè di Cordoua Miramamolini,à cui eſſendo ſtato dato veleno mortiferociſſimo, fu intieramente guarito,e ſaluato con queſta pietra:perloche il Rè donò vn ſuo palagio belliſſimo à quell'huomo valoroſo,che gli diede tal pietra.

Pietro Mattiolo ſopra Dioſcoride nel lib. 4.e 5.al cap.80.e 72.ne racconta coſe marauiglioſe di queſta pietra,contra il veleno.

Et vno eſperimento fatto anco da lui cõtra il Napello, dandone dodeci grani; ſe io non m'inganno, benche ne racconti vn'altro eſperimento fatto pur da lui, ma col Bezaar (credo) dell'animale, dandone ſette grani.

Che il Bezaar (di cui parlano gli antichi) ſia Minerale, e non dall'animal cauato (come vuole, e ſcriue il Monardes) ſi proua in molti modi.

Primo, per l'auttorità eſpreſſa de i ſopradetti Dottori, i quali chiamanlo Minerale.

2. Perche dell'Animale non poteuano hauere cognitione, eſſendo ſtato ritrouato, o portato in Europa (pochi anni ſono) aſſai tempo dopò l'eſſer ſtate fatte le nauigationi, e portate l'altre mercantie dell'India.

3. E per ragione della loro diſtintione; poiche i Bezaari de gli animali mai ſi veggono di alcun colore,nè giallo,nè verde, nè quanto allo ſplendore, & alla traſparenza,

non l'hanno mai. Ma quelli Orientali ſolamente ſono lucidi, e chiari.

4. Ma per riſpetto della durezza, perche i Minerali ſi tengono in bocca; e ſi portano al braccio.

5. Perche non mai ſi liquefanno ne diſco lanſi in mille pezzi, come fanno quelli de gli animali, i quali dice il *Monardes*, hauerli eſperimentati ſpeſſe volte, dandone ſolamente due grani.

Et il Mattiolo l'hà eſperimentato con ſet te, ma il medeſimo parlando nel 5. lib. di queſt'altra, che chiamiamo noi Minerale, ne diede dodeci grani, conforme à quel, che dice gli Arabi della Minerale.

6. Per la commune opinione di tutti gli Arabi, Turchi, e Mori, che tengono queſta pietra la moſtrano, la eſperimentano, e la vendon per Minerale di tutte le ſorti.

Et ancora in Italia ſe ne vendono, & ſe ne eſperimentano alcune di queſte sì fatte pietre, con marauiglioſo ſucceſſo.

7. Per la eſperienza mia d'hauerle vedute, è tenute di tutte le ſorti, delle quali parlano gli Antichi, ſono vere Minerali. Io non racconto le perſone particolari, che le tengono, e l'hanno eſperimentate per buoni riſpetti.

I Turchi ne fanno vaſi per bere; e rotelle come noci di Baleſtroni, e quadreti nel mezzo forati, & aperti da vn lato, fino alla metà, doue ſi mette, il coltello per rader la pietra, ſenza guaſtarla d'intorno.

Tutti

Tutti queſti Bezaar, quando ſi rompono ſenza taglio, moſtrano nel capo le cannelle, ò vene, come nel legno. Ma radendoſi fanno vna ſottiliſſima, e morbida farina, ſenza ſentiruiſi punto dell'arenoſo.

DEL BELZVARO Bezaar dell'Animale Capro Ceruo. CAP. XXXI.

SI troua nell'vna, e nell'altra India vn'animale, che tiene della Capra ſaluatica, ò Camozza, e del Ceruo, in quanro alla fattezza, & al petto lunghetto, di biondo ſcuro colore: cioè, Leonato, ilquale habita ne i luoghi diſerti, doue ritrouanſi molti animali velenoſi, che mordano, & infettano l'acque, i paſcoli, e ſimili altre coſe: Perilche la natura benigna Madre, ſi come ha dato all'Vnicorno, & al Rinocerote il Corno vnico per difendere loro, e ſaluare gl'altri animali, che habitano in sì fatti luoghi contra il Veleno.

Così ha dato à queſto Capro Ceruo il generare vna pietra nelle ſue budella contra il Veleno, accreſcendoſi a poco a poco, ſopra la raſura di qualche herba, ò pietra, ch'egli prende per naturale inſtinto, ſentendoſi auuelenato, ritenendola la Natura, quãto può, (per tal'aiuto de gli alimenti, & humori più purificati dell'Animale, ſi và digerendo tal

Pietra, ſecondo la forma del luogo, doue ſi genera, ilquale per eſſere ſpeſſe volte i ventricoli, e gli inteſtini, l'vno a l'altro vicino, e con qualche Cartilagine tramezato, ſi veggono nella pietra vari moſtri, e diuerſe forme, & ſi ſcorge eſſere diuiſa l'vna dall'altra, e ſolamente da vna paglia nel di dentro eſſer congiunta inſieme, e di molte picciole incominciate a formarſi, poi col tempo creſcendo l'humore, e quel nutrimento, vengono ad vnirſi inſieme, oltre a quelle, che ſtudioſamente fanno gli Indiani, facendone di molte picciole vna grande, ammaſſandola con la medeſima materia, ò con altra per venderle meglio, eſſendo di piu ſtima le maggiori.

Si come adunque, ſecondo che conuengono inſieme diuerſe ruminature dell'animale in vari Ventricoli, ò Inteſtini, ò Budella, e poi ſi mandan fuori prendono diuerſe forme, per lo più d'Oliue, di Ghiande, di caſtagne, e di orſi, di colombi, e di ſimili altre coſe.

Coſi auuiene à queſte pietre, che per la lunga concottione di tanti anni, in parti caldiſſime, e per la materia molto ſottile, e ſecca, diuentano luſtre, lucide, e dure. E nel modo, che ſi generano duriſſime pietre nella veſſica dell'huomo. Se bene non poſſiamo noi dire, queſta pietra generarſi nella veſſica, ò nel fele, come ſi genera nell'iſtrice la pietra di Malacca, per vederſi con la raſura, e paglie, e ſtecchi dentro, ma non ſempre.

Trouandoſi alle volte vna picciola pietra di ſaſſo eſterno nella materia, e nella durezza molto differente, intorno alla quale s'è generata, & creſciuta.

Dunque in due modi ſi genera, e forma queſta pietra per quanto ſi vede.

Primieramente concorrendo dal principio quantità di humore, baſtante à fare queſta pietra, e col tempo indurandoſi, e ſeccandoſi, e facendoſi però Stelle, ò Fiammelle, Le quali (come ſi vede nel Sanitro, nella ſoſtanza di quella materia) dal Centro alla circonferenza rilucono, come vn Sole. Altra volta ſi genera, congregandoſi vn poco humore, ilquale condenſato, e ſecco, ſopraueneado materia nuoua, ſi crea vn'altra foglia, o ſcorza, come nella cipolla ſi vede, e con lungo tempo facendo di queſto accreſcimento ſi nuoue ſcorze, fra le quali ſi vede vna pellicina nera, ò di ſangue aduſto, ò gialla, come oro ſottiliſſimo.

Come fra le ſcorze della Cipolla, vna certa cartilagine ſi vede, ch'è coperta, e veſte della ſpoglia paſſata, e madre, e letto di quello, che ſopràuiene.

E quando queſta ſpoglia è groſſa, ancora in eſſa ſi ſcorgono quelle car.elle, e ſtelle lucide le quali hò detto per la medeſima ragione eſſere generate.

Et in queſto ſegnale non ſi può errare à conoſcere la pietra eſſer naturale, & non artificioſamente dall'artefice compoſta.

Mi piace anco l'opinione di Pietro d'Oſ-

F 5 ma,

ma, che afferma, (come ſcriue il Monardes) generarſi nelle parti del collo, doue ſi cõſerua il paſto per tornare a ruminare, e che del ſucco di quell'herbette paſciute nelle Montagne, e poi ruminate, ſian generate.

Queſte Pietre ritrouanſi di due ſorti.

Prima, vi ſono le Orientali, che ſi creano ne gl'animali, detti dell'India Orientale.

Altre ſono chiamate Occidentali, per naſcere ne gli animali dell'India Occidentale, e maſſime nel Però.

L'Orientali ſono di colore cinericio, e verde ſcuro, e rare volte caſtagnuolo; ſono luſtre, e brunite nell'eſtremo di tutta la Pietra, & in ciaſcuna foglia, inſino all'vltima interiore: doue raſura, e ſtecco, groppo d'herba, e polue, come vna tarlatura, ſi vede di forma manco monſtruoſa, ma meglio formata, d'oliua, di ghianda, di dattilo, e di vuouo di Colombo.

Queſta Orientale, non ſolo di bellezza, ma di virtù, e d'efficacia, è maggiore dell'Occidentale. E perciò ſe ne dà in minore quantità, cioè di cinque in ſette grani.

L'Occidentale è in tutti due i modi generata come l'altra, tutta in vn corpo, e con diuerſe foglie di forma più monſtruoſa, & imperfetta.

Vi ſono delle pietre inciſe, per mezzo diſunite, e ſoſtentate ſolo dalla paglia di dentro, dalle redondanti, attaccate a due a due inſieme, delle compoſte di varie picciole, ò come due, ò tre con miſura ammaſſate, di

figura

figura Oliuare, Caſtagnale, Triangolare, & animate dall'altra, che le ſi genera vicina.

Rare volte ſi trouano polite nella ſuperficie; ma torte, e rozze, con le prime pelli, ſottili, e fragili, bianche, pallide, come vna creta, e alle volte più oſcure, macchiate ſpeſſo, come d'vna goccia di ſangue ſcuro, & cõ qualche Cartilagine come oro: la qual coſa è non ſolo nella prima foglia, ma ancora nell'altre interiori. Alle volte ſi vede dietro d'eſſa pietra medeſimamente ſaſſo, raſſura d'herba, ſtecco riuolto, e paglia, e polue; (come diſſi delle Orientali.) Hauendo nella ſoſtanza ſua le ſtele, ò i raggi, più ò meno rilucenti. Et è di virtù alquanto inferiore, & è perciò di minor pregio; e ſe ne da in quantità maggiore, da ſette in noue grani. La quale nondimeno riſponde meglio nella eſperienza, che l'Orientale; per eſſere communemente più freſca, e per darſene in maggior quantità, eſſendo, che l'Orientale, per venderſi tre volte più di queſta Occidẽtale, rare volte ſi vende, e s'adopra, ſe non da' gran Signori, e da gran Prelati. Et in queſto tempo s'inuecchiano nelle mani de' Mercatanti. Oltre il tempo, che ſi ricerca per venire dall'India Orientale. Onde le pietre Bezaari Occidentali del Perù vengano ogn'anno in Italia, e ſi vendono, e s'adoprano hormai per tutta l'Europa. Le virtù, e l'vſo di queſto Bezaar d'animale s'apprendono da molti Auttori moderni.

Chriſtofaro Acoſta nel c. 21. del ſuo libro

de'ſemplici dell'India, dice coſi, parlando del Bezaar.

Vſaſi queſta Pietra ordinariamente in tutta l'India, Perſia, Arabia, e China, diuerſamente.

Prima, contra ogni ſorte di veleno.

Poi contra tutte l'infirmità velenoſe, e contra le malinconiche, & inuecchiate nelle quartane.

Nelle febri difficili.

Nella Lepra.

Nella Scabia.

Nel Prurito.

Nell'vlcere vecchie.

Nelle impettigini, ò Petecchie.

Nelle varole, e Storoli.

E nella colica paſſione.

E nell'infirmità peſtilenti, e contagioſe.

Vſanola i laſſi, e deboli, per rinforzarſi, e per rifare carne.

E per iſradicare ogni malinconia,

Et il diſguſto di mangiare.

Per felicitare il paſto.

E per cacciare fuori le ſecondine.

Per purgare, e nettare le reni, e la veſſica dall'orine, e dalle materie groſſe.

Per li vermi.

Per le morſicature delle Vipere, e di tutti i Serpenti, & animali velenoſi.

E nelle ferite delle frezze auuelenate, nelle poſteme maligne, dapoi che ſono aperte. E nelle Scrofole quando ſono aperte, ſi mette queſta pietra con marauiglioſo ſucceſſo.

Se

Sene piglia in quantità di due grani, inſino a diece, hauendo riſguardo alla qualità del patiente, & alla ſua infirmità. Alcuni Mori di Olmuz, e del Carazano ne prendono ſino a trenta grani. Alcuni grandi, e ricchi, ſogliono purgarſi due volte l'anno; e dapoi per cinque mattine prenderne ſino a diece grani in acqua roſata: dicendo, ch'à quel modo ſi preſeruano dall'infirmità, e conſeruanſi nella ſanità, e nella giouinezza. Altri la pigliano in capo a 15. giorni vna volta, per fortificare le mẽbra principali, e per ingagliardire i genitali. Queſte ſono le virtù di queſta eccellentiſſima pietra, nella quale di tutte, ò della maggior parte io n'hò fatto eſperienza in terra, & in mare, & in diuerſi luoghi. Nel rimanente delle virtù molte, che io laſcio di dire, mi rimetto a gli altri, che n'hanno parlato, inalzandola ſopra tutti gli altri rimedi, che ſono dati contra i veleni.

Come è il Mattiolo ſopra Dioſcoride.

Il Dottore Garzia d'Orta, nel capo proprio, che fa nel ſuo lib. de'ſẽplici dell'India Orientale, e nel capo della colerica paſſione.

Arnato Luſitano nel lib. 2. di Dioſcoride alla narratione 39. e foglio 270.

Il Dottor Monardes nel 2. lib. de' ſemplici dell'India Occid. ne fa vn lungo diſcorſo.

Pietro d'Oſma in vna lettera, che dal Regno del Però ſcriue il Dottor Monrades, dice trouarſi l'animale, & la pietra. Tutto queſto racconta Accoſta Caſtigliano.

Il Monrades nel libro citato, dopò d'ha-

uer

uer raccontato,(come fà ancora l'Acoſta)la qualità dell'animale, e della pietra nel modo,ch'io hò detto di ſopra, ne racconta grandiſſime virtù, cauate da gli Arabi, le quali conuengono al Minerale(come ho detto)ſe bene egli moſtra di non conoſcerle, ſe non per hauerle inteſe a dire. Ne crede,che ſiano aliene da queſta dell'animale. E ne racconta belli eſperimenti da lui fatti.

Come dire nell'agnoſcie, ò ne'sfinimenti a perſone, che ſpeſſo ne patiuano, dandogliene trè grani con aqua di Bogloſa, facendole con queſto ſubito riuenire, e poi ſanandole del tutto.

Ancora nelle vertigini,e opilationi.

Et nel fare ritornare alle Donne le loro purgationi.

Appreſſo nelle Petecchie, nelle quali vale aſſai il Bolo Orientale nero,non potendoſi hauer queſta pietra, & inſegna il modo di darla in altre cure.

Andrea Lucarato dice queſta pietra valer grandemente non ſolo contra i veleni, & i morſi velenoſi. Ma anco contra le febri peſtilentiali,ò c'habbino mala qualitade.

Contra il mal caduco.

E ſcaccia le pietre fuori delle reni.

E data col vino disface la pietra nella veſſica. Amato Luſitano oltr'alle virtù sopradette afferma hauer guarrito con queſta pietra le perſone dal dolor del fianco, ribelle,e redule, e che eſſendoli aggiunta mala qualità,tantò più gioua a sì fatta indiſpoſitione.

DEL

DEL COCCO Dell'Iſole Maldiue.

CAP. XXXII.

NEll' Iſole Maldiue furono innondate dal mare certe terre, doue erano arbori di Cocco chiamati volgarmente noci dell'India. Benche alcuno voglia, che queſti ſiano differenti; perche ſe ne ritrouano di forma più ouata, con la forma delle fette d'intorno, come hanno i meloni d'acqua. Et eſſendo ſtati queſti frutti, per memorabile tempo ſotto l'acqua ſono quaſi lapidei diuenuti, e marmorei, e quando appariſcono in terra gettati dall'onde del mare, ſono del Rè di quel paeſe.

Che neſſuno può prendergli per ſe ſteſſo ſotto pena della vita.

Si rimoue la corteccia dura, come dell'altre Cocchi, ò Noci, e reſta dentro vna Mandorla dura, come vn oſſo fortiſſimo, che tien nella ſuperficie, doue era appiccato nella Noce vna corteccia nera, o roſſeggiante.

E nel di dentro, oue era l'anima, ò il mandorlo più tenero, reſta cauernoſo, come ſe fuſſe tarlato.

E di color citrino chiaro, e di ſapor dolciſſimo; Ilche non ſi può ſcorgere, ſe non quando è ben pieno, ò nella Pietra macinato.

E di

E di valor, virtù, e prezzo ſimil al Bezaar.

Vale contra i Veleni.

E ſi mette ne i medicamenti cordiali per dolor colici, per le paraliſie, opilentie, e malinconie.

Gioua a qual ſi voglia accidente, che veniſſe alla perſona, eſſendo raſpato, ò macinato, e grattato in due vncie di vino bianco, e ſi da & auãti, e dopò d'eſſer purgato in ogni tempo, che verrà l'accidente.

Il ſuo peſo è di quattro grani.

Queſto è ſcelto, e caueto dal Monardes, e dal Garzia, e dall'Acoſta, ilquale ancora contra la relatione de gli altri due addotti attribuiſce molta virtù al bere nel vaſo fatto da queſto Cocco: di modo che s'à trouato alcun d'eſſi vaſi eſſere ſtato venduto nell'India ſcudi 100. Michel Mercato dice, valere cõtra il veleno, preſo al peſo di mezza dramma in vin gagliardo.

Le medeſime coſe ſono cauate dalli ſcritti de'Padri venuti dell'India, e confirmate dalle relationi loro date à bocca.

DEL-

DELLA PIETRA Dell' Hiſtrice chiamato di Malacca.

CAP. XXXIII.

NOn è meno inferiore, nè di prezzo, ne di virtù al Bezaar, queſta pietra, da poco tempo in qua ritrouata in Malacca nel fele dell'Hiſtrice, cioè del Porco Spinoſo. Di groſſezza ordinariamente d'vn acino d'vua, ò come vn'oſſo di groſſa oliua di Spagna. Benche io l'habbia veduta anco maggiore. E di color incarnato chiaro, e tenera, come vn Sapone. E perciò ſi porta inuolta in certa pellicina, ò Cartilagine, qual credo, che ſia della veſſica di quel fele, di ſapore amariſſimo.

L'vſo di queſta e nelle febri, e maſſime nelle fredde.

Beuendoſi l'acqua, doue ſia ſtata a molle queſta pietra per lo ſpatio di tempo, che dir ſi poteſſero cinque Pater, & Aue Maria, e ciò ſi fa per cinque, ò ſei giorni, beuendoſi vna volta al giorno à digiuno. E reca maggior vtilità, eſſendo ſtato prima l'inferno purgato.

Benche in ogni tempo ſi poſſi pigliare.

Vale per tutti i dolori di fianco, in ogni tempo, che ſi ſentirà il dolore.

E ſi

E ſi può pigliare nel modo detto.

Di queſta parla il Garzia; Ma non mette l'vſo, lodandola molto contra i veleni. E queſto s'è tratto dalle relationi de' Padri venuti dall'India.

Michel Mercato nel trattato della peſte rafferma, valer contra il veleno, pigliandone quattro, ouer cinque grani in acqua roſata, ò pigliandoſi in acqua cordiale, doue ſia ſtata la pietra per qualche tempo infuſa.

DELLA PIETRA De' Tiburoni, ò della Coruina.

CAP. XXXIV.

IL Monardo nel lib. 2. al cap. 4. racconta, come nel Mare dell'India vi ſono certi peſci chiamati Tiburoni, molto gagliardi, e bellicoſi, combattendo con i vecchi Marini. Prendonſi queſti con lumi grandi. E nel capo ſi trouano certe pietre grandi bianche, e concaue d'vna parte, che ſi poſſono radere facilmente. Delle quali n'hanno nell'India grande eſperienza.

Dandole in polue a quelli, che patiſcono doglia di fianco. Et a quelli, che non poſſono vrinare, ò mandar fuori la pietra delle reni, & ancor della veſſica.

Eſſendo però tanto grande, che poſſa vſcire.

Et

Et è ricetta in quei paeſi molto verificata, & approuata.

Nel peſce chiamato Coruo, dentro il capo vi ſi trouano le medeſime pietre, deſcritte dallo ſteſſo Auttore.

Bianche da vna parte.

Curue dall'altra.

Concaue dal mezzo in sù ſolamente, come hò più volte cauato.

Camillo Leonardo dice, eſſere vtile per gli dolori inteſtini, queſta pietra portata, è per bocca preſa.

L'Agricola la chiama Parca, e dice, che gioua a dolori delle Podagre.

Il Cardano dice, che credono alcuni, che gioui a quelli, che la pietra generata nella veſſica, non poſſano orinare.

Pare a me che ſia gran ſomiglianza tra queſte due Pietre nella deſcrittione, e nella virtù.

DELLA PIETRA Ophite, ò Serpentina appellata. Cap. XXXV.

DI queſta pietra trattano Plinio al lib. 37. cap. 7.

Galeno nel lib. 9. cap. 7.

Dioſcoride al lib. 5. c. 119.

Camillo Leonardo *de fonte lapidum* a fol. 2.

E Gior-

E Giorgio Agricola ne' ſuoi Minerali al lib. 10.

Ophite, è parola Greca, che vuol dire Serpente. Laqual deſcriueſi da Dioſcoride eſſere di varie ſpecie.

Prima, nera di colore, e graue di peſo.

L'altra è cinericia, e punteggiata di nero.

L'altra è come la precedente, ma ſparſa di macchie bianche.

La virtù (dice egli) di tutte queſte è: che portate adoſſo giouano a' morſi de' Serpenti.

Et al dolor del capo.

E quella ch'è di bianco macchiata, vale al la Letargia, ò alla infermità del ſonnachioſo Letargo.

Paolo Argeneta dice, che l'Ophite gemma portata vale contra le morſicature delle Vipere.

Camillo Leonardo dice, l'Ophite eſſere di più ſorti.

L'vno è bianco, e tenero.

L'altro è nero, e duro.

L'altro è verde, e ſparſo di certe macchie gialle. Et ha virtù.

Prima di ſanare le morſicature di Serpi.

Secondo, il dolor del capo.

Terzo, il bianchiccio ſi ſtima, che ſana i Fernetici.

Quarto, i Letargioſi.

Giorgio Agricola nel luogo ſopradetto lo mette di tre ſorti.

Bianco, nero, e cinericio.

Vn'Auttore Todeſco, credo, che per eſpe

rienza,

rienza, ò ſentenza d'altri Auttori ſcriue valere.

Quinto, a gli Ethici.

Seſto, a malinenti, quantunque haueſſero guaſto il Polmone, pigliando per bocca di queſta pietra.

Settimo afferma valere per diſcacciare il veleno.

Ottauo, che alla ſua preſenza ſuda queſta Gemma. Di queſta pietra ſe ne vendono in Germania certi vaſetti, come bicchieri fatti al torno con coperchio di ſtagno, & in altre forme, in laſtre tonde, biſquadre, & ouate, per ſcaldar ſopra l'ombelico ne'dolori Colici, e nel mal di fianco, e di reni, per leuarne il dolore, e nel ventricolo, nelle ſue paſſioni. Perche ſe ben di natura ſua queſta pietra è aſſai fredda; nondimeno eſſendo riſcaldata ritiene molto tenacemente il calore. Et oltre di ciò dicono hauere ſpecial virtù per quei mali quelle, che ſi ſcorgano di tutte le ſopradette ſpecie bianchiccie, con macchie altreſi biance; ma più oſcure, verdaccie, e cinericcie puntate di nero, ò di verde più oſcuro. Altre hanno vno ſpargimento di giallo, ò di roſſo chiaro.

DEL DENTE di Lamia, cioè Gloſſo Petra.

CAP. XXXVI.

GLoſſo Petra vuol dir lingua di Pietra. La quale alcuni chiamano lingua di ſtirpe, e lingua d'vccello.

Et i Tedeſchi lingua d'Anetra.

Cardano la chiama Glotides.

L'Agricola Gloſſo Petra.

L'Italiani communemente dente di Lamia. Ritrouaſi nella terra illuminoſa, di color fuſco, e bianchiccio, croceo, cioè incarnato.

Alcune volte ſi ritroua dentro a'ſaſſi, & a'tuffi.

E riſplende, cioè è luſtra.

Si credono alcuni (come dice il Giſnero dannato Autore) che ſudi in preſenza del veneno. E ſiano frà loro queſte ſei ſpecie di lingue differenti, nel colore, nella grandezza, e nella figura.

Alcuni ſono nel d'intorno dentati.

Et altri politi.

Queſto dice Corrado Giſnero.

Plinio nel libro della ſua Naturale Hiſtoria al lib. 37. & cap. 10. Oue parla delle pietre, ſecondo l'ordine dell'Alfabetto ne'loro nomi, dice la Gloſſo Petra eſſer ſimile alla

lin-

lingua humana. E non naſce in terra: ma cader del Cielo, quando la Luna è ſcema.

Alcuni credono, che s'adopri ne' Lenocini.

Camillo Leonardo tradotto dal Dolce, dice la Gloſſo Petra, ò Goloſſo, eſſer ſimile alla lingua humana, da che ha preſo il nome.

Dicono alcuni, che cade dal Cielo quando la Luna è ſcema.

I Maghi le danno gran forza nell'arte loro, perche con eſſe fanno eccitare i moti Lunari.

Queſta pietra communemente in Italia è chiamata dente di Lamia.

Hò vedute io molte ſorti differenti di eſſa gemma in grandezza. Perche alcune ſono: quanto è vna lingua humana, & appunto di quella forma.

Altre piccoline ſimili alla lunghezza d'vn'vnghia humana.

E t'altre mezzane.

Tra queſte due eſtreme, l'vltima picciola torta, & acuta, e ſtretta è chiamata in Italia, & in Portogallo, Ceraſte, cioè corno di ſerpe. Sono differenti nel colore: Perche alcune io ne hò vedute àſſai bianche.

Altre incarnate, ſcure, e chiare.

E l'altre grigie, & oſcure.

Nella forma differiſcono.

Perche alcune ſono, come triãgoli giuſti.

Altre, come triangoli acuti.

Altre con la punta acuta, & alquanto ritorta, come becco di vccello.

Altre

Altre con la punta tonda, ò ouata, come la lingua humana, & il becco dell'anatra.

Alcune ſono dentate d'intorno.

Et altre polite.

E tutte ſono luſtre, come vitriate brunite.

Le pallide triangolari hanno minor luſtro.

E le leggiere, ò azzurrine più de l'altre riſplendono.

Quantunque ſiano chiamate dente di Lamie; nondimeno altro non ſono, che denti de'peſci armati, e teſtacei, che ſono reſtati in terra ſoda, nella Generale, ò nella particolare innondatione. Come ſono l'oſtriche, le coppe, & altre conchiglie, delle quali alcune ſe ne ritrouano ne'monti, e ne' colli, & altre per tutta Italia, e maſſime in Volterra, & in Perugia, & in molti luoghi di Siena. Così queſti denti ſi ritrouano ſpeſſo in Vngaria, & in Malta, doue ſono le Crote, che chiamano bolli; perche quelle, che reſtano nelle terre molli, ſi ſono conſummate col coltiuare, ò l'acque l'han portate via; Ilche nelle Crote ſode, ſaſſoſe, & incolte, non è potuto auuenire.

La virtù di queſti denti (come ho inteſo io in varie parti del mondo, per coſa eſperimentata) è ſimile a quella del Bolo, e dell'Auorio calcinato.

Ilche auuiene per hauer preſa la virtù de' predetti Bolli eccellentiſſimi dell'Iſola di Malta, e dell'Vngaria, de'quali ſi dirà altroue, per eſſer ſecchiſſimi, & arſiſſimi di pro-

pria

pria natura, così ratificata in quei Boli per tanto tempo. E forſe per altra conditione naturale, e virtude occulta della natura gli è dato, come al dente dell'Elefante, e del Rinocerõte, e del Lupo, e del Leone, per effetti marauiglioſi.

Si che vagliono per le febbri maligne.

Per le varole.

E per li vermi de' fanciulli meglio, che la pietra del Bezaar, come inteſi da vno, che eſperimentò l'vno, e l'altro. Benche ogni coſa, che allarghi, ò reſtringa ſia vtile a far morir queſti vermi, e tanto più ſe ſono coſe ſecche, e contrarie alle putrefattioni, e corrottioni.

Segni di conoſcere i megliori, e più virtuoſi denti di peſci ſono queſti.

Primo, che non ſiano denti freſchi de' moſtri marini, fatti a triangolo, e bianchi, e ſodi, come ſon gli altri denti, & l'oſſa, perche queſti non vagliono nulla. Per il contrario nè anco debbano eſſer per la lunghezza del tempo, e per la frigidità del luogo diuenuti Lapidei del tutto, perche poco, ò niente vagliano. Ma debbanſi elegger dunque quelli, che ſono mezzanamente duri, e teneri, e calcinati dalla natura, che con la corteccia, ò con la pelle luſtra, e col dente facilmente ſi ſpezzano, e maſticano. Il che ſi proua anco dell'Auorio ben calcinato, ſe bene non ſi ſente quel ſapore, ò fragantia cordiale come auiene nel maſticar l'Auorio, il Bollo, la Terra Lenia, & il Bezaar Occidentale.

DELLA CERANNIA, Cioè, Saetta, ò Cornolo.

CAP. XXXVII.

DEllaCerannia ſimile al chriſtallo traſparente, e non traſparente di vari colori e ſpecie ſe ne parla nel cap. 25. del Pedore, e dell'Aſteria. Che riceue i raggi delSole, e gli rimanda fuori a guiſa dell'Iride, ò a guiſa di ſpecie d'occhi di Gatta; Senza eſſere meſſa a' raggi del Sole, ſempre mandagli fuori. L'Iride, come s'è detto nel cap. 23. dell'Iride. Ma ſe ne ritroua vn'altra ſorte di queſto nome, a guiſa di ſaetta, ò di ferro di Lancia formata.

Della qnale ne parla il Leonardo tradotto dal Dolce, così.

Cerannio, ò Cornolo è di forma Piramidale, & di più ſorti.

Vno è Chriſtallino.

L'altro è macchiato di color giallo.

Altro è di color di pianta, laquale ſi dice chiaue delle nuuole, vicino al luogo, doue percuote il folgore, & la ſaetta.

Quella di Germania è la più eccellente. E poi la Spagnuola, ch'è del colore del fuoco.

Il Lucarato dice trouarſene vn'altra ſorte nera.

L'Acoſta ne mette vn'altra ſpecie di diuerſi colori duriſſima. Che è di gran virtù, per-

perciòche non laſcia ſommerger chi la porta. Nè permette, che egli ſia percoſſo dalla ſaetta.

Rende l'huomo vittorioſo, & allegro.

E genera dolci ſogni.

Alberto Magno dice, il Cerannio eſſere ſimile al criſtallo, e macchiato di colore azzurro, ilquale ſtima egli, che cada dalle nubi inſieme cò'tuoni.

Vale contra i tuoni.

E fà dormir dolcemente.

E l'Auttore nel capit. della Pelinite dice, che gli Italiani chiamato queſta ſaetta ſchiopetto, laquale è ſimile al ferro d'vna ſaetta, ò frezza. Io hò viſto molte ſorti di queſte ſaette trouate da'contadini ne' campi. Le quali in Italia ſono pallidaſtre, più, e meno, come pietra ferocia, cioè Perite.

Tirano alcune al gialetto.

Altre al cinericcio, ò bigrio colore.

Altre al roſſo, non mai traſparenti, nè polite; ma vi ſi conoſcano i tagli, come ſe foſſero di legno forte fatti groſſamente con qualche coltello; eſſendo però duriſſime di natura, come gli altri Periti, che percoſſi dal ferro rendono fuoco. Le cui ſaette ſono formate diuerſamente.

Alcuna volta ſono biforcate.

Altre acute. Et altre ſtrette, e lunghe, come ferro di Partigiana.

Altre più corte, e più quadre.

Le Spagnuole ſono di color roſſo, lunghette di forma.

Le Germane ſono quadre, ſenza forma di frezza, di color pallido di Perite, e con macchie nere. Le quali tenendoſi per lungo ſpatio ben ſtrette in mano, fa ſentire iui molto calore.

Et queſte ſtimano i Tedeſchi, che ſiano cadute dalle nuuole. Si come anco molte perſone idiote Italiane ciò dicono.

Delche io non ſaprei far vero giudicio. Hò veduto ancor le Indiane, che ſono, come vn chriſtallo oſcuro in forma della pietra d'vna lingua, con macchie azzurre dentro aſſai chiare.

Si ſono viſte altre pure, come mezza lingua di Calcedonio, con macchia nera.

Il volgo crede, che ſiano buone contra i folgori, ò ſaette, e contra la tempeſta di cattiua aria, e per queſto le portano adoſſo.

DEL BELLINITE ouer Dattilo Ideo, e della pietra Giudaica.

CAP. XXXVIII.

IL Bellinite, ouer Dattilo Ideo, dice quell'Auttor dãnato ſopracitato, ch'è di foſco colore, & alle volte di cinericcio più chiaro. E quando ſi ſpezza vi ſi troua nel mezzo vn centro, d'onde n'eſcono raggi fino alla Circon-

conferēza,e li formano a guiſa d'vna Stella.

Porta odor di corno abbrucciato. Et alcuni ſpetiali, ò medicinali lo tengono per l'Ingurio,ò pietra del Lupo Ceruiero,e ſpecialmente quella, che più traſpare.

Dicono eſſer buona queſta Gioia per ſaldar le ferite. E per la puntura.

Sogliono vſarla in Spagna,per il mal delle arenelle. Ma perciò biſognarebbe abbruggiarla, & vſarla inſieme con altri medicamenti,vtili al caldo delle reni.

Hò veduto io queſta pietra nel Mar maggiore;con la cui raſura vn marinaro ſi medicaua vna ferita.

L'hò veduto in Pollonia per coſa di ſtima, chiamandola ſaetta. Et anco ne' liti del mare Adriatico, nella Schiauonia.

La ſua figura è come vn'oſſo di Dattilo; ma due volte più lunga, e più accuta. Hà il color di corno di vaccina, più ò meno bianco,ò oſcuro, & è ſempre traſparente alquanto a'raggi del Sole, come ſan molti periti.

Ella è di natura radibile, che col coltello ſenza molta difficoltà ſi rade, e manda fuori vna raſura, come bianca farina, & inſieme ſparge vn'odore di corno abbruggiato dal di dentro.

Spezzandoſi poi ſi ritroua vn centro, ò vna linea, ò vn Diametro, dall'vna punta all'altra della pietra. Da cui eſcono raggi rilucenti, fino alla circonferenza, forman-

po ſempre vna vaga Stella. Poiche la materia ſua, & il ſuo corpo è come quello della pietra Giudaica. Laquale pure che ſia compoſto di Aetomi, e di limature di vetro. Ma queſta non è così dura.

Laqual pietra Giudaica ſe ritroua per gli campi nella Paleſtina. Et è formata a guiſa d'vna oliua ſcancellata d'intorno.

Laqual preſa per bocca aiuta mirabilmente per orinare le arenelle.

Il medemo effetto fa queſto Dattilo ben preparato.

In Spagna per queſto rimedio, che all'hora era occulto, vn Medico guadagnò grandiſſime ricchezze.

Queſta, per molte congietture, io ſtimo che ſia la quarta ſpecie del Bezaar Minerale.

Per eſſer del color poluerulento.

Di traſparenza ottuſa, che pare vna luce rinchiuſa, come dice vn'Arabo da me citato nel cap. del Bezaar Minerale.

Di ſoſtanza radibile, perche rende le raſure come farina.

Con le Stelle nel ſuo corpo relucente, come ſi troua ne' Bezaari Minerali, & animali.

E per la virtù di giouare alle renelle, come dicano gli auttori da me citati.

E per lo valore ſuo di ſaldar le ferite, come attribuiſcono i Turchi al Bezaar Minerale.

DE'

DE' CORNETTI, E delle ſchiene delli Scarabei, e dell' vmbelico del mare.

CAP. XXXXIX.

VI ſono certi Scaraboni, ò Scarabei, c'hanno le corna appunto nella guiſa di quelle del Ceruo, non così ramoſe; ma ſempre aguzze, e puntate.

Ilquale animale non è maggior de gli altri, & è come vna Cicala, e di color pauonazzo, ò tanè ſcuro.

Il qual corno (come riferiſce Andrea Baccio) vale contra il Granchio, tenendoſi ſtretto nella mano.

Io hò viſto vn ſimile animale, ma alquanto maggiore. Di color verde, azzurro, cangiante in oro, come ſono le Cantarelle. Delliquali io credo, che ſia ſpecie, ò di quella, che dentro alla Roſa nel mezzo ſtà naſcoſe. Ilqual ſubito, che ſi tocca ſchizza in alto vn liquore molto horrendemente fetido, e puzzolente, ilquale è vn peſtifero veneno.

Per lo che egli ne porta ſoſpetto, che non ſia ſpecie d'vn certo Scarabeo verde chiaro; Che nella fiorita Primauera ſi và framettendo nell'herbe, e tutto quel, che egli tocca ammorba, e corrompe.

Di queſto animal ſopradetto i Turchi, ſerbano il corpo, come vn corſaletto, ò pur ſo-

lamente la ſchiena ch'è di color, che pareggia le Gioie: E la cerchiano, & adornan d'argento; mettendolaſi indoſſo, contra varie ſorti di mali, e maſſime ne veſtono i fanciulli. Si come anche fanno della pietra chiamata *Vmbilicus Maris*. Con la quale ſe rinchiude dentro al ſuo guccio vna ſorte di Lumache, a guiſa di Bucciole, e Chiocchiole, che ſi ritrouano nel mare. E tiene da vna parte più groſſa di quantità vna Lumaca, e dall'altra parte ſcolpita di mezzo rileuo, laquale è cerchiata d'argento.

E la portano per la doglia del capo.

E per le febbri Quartane, ſe ben mi ricordo.

Et è opinione, che vaglia anco per la vertigine.

E contra i tremori: Poiche a queſto fine pare che la natura l'habbia data a quell'animale.

DELLI VNICORNI, De'quali ſi fa mentione nelle Scritture Sacre. CAP. XL.

NElle Sacre Scritture il Corno ſignifica la Poſſanza in bene, & in male.

Et ancora l'Audacia, e la Superbia.

Le quali coſe più conuengono a gli Vnicorni, che a'Bicorni animali.

Quan-

Quanto alla poſſanza, perche la virtù diffuſa in due Corni, ſi raccoglie più gagliarda in vno.

E quanto alla materia, & all' inſtrumento, ſempre nell'Vnicorno è maggiore, & è di materia più dura, e ſalda, e forma più atta ad offender, che non è i Bicorni.

E perche è poſto in vna parte del corpo, doue può meglio, e ſenza impedimento, e con maggior agilità adoperarlo.

Quanto alla Superbia, perche ſi vede eſſere poſto in sì fatta Prerogatiua quell'animale, e ſingolare, e raro, fra tanti, & hauer quel Corno ripoſto in parte del corpo più nobile, come è la fronte, ò il naſo. E perche egli da ſe ſteſſo potendoſi vedere quella potentiſſima arma, che la natura gli ha dato, ne diuenta altiero.

Aggiungo, che l'vnità anco di queſto corno è miſterioſa; per dimoſtrarci la inſolenza de'Giudei, che haueuano dalla Legge riceuuta vnitamente da Dio fra tutte le nationi del Mondo, e dal Tempio Sacro, e Santo: Nelle quali coſe confidandoſi quanto all'eſteriore ſenza l'interna Giuſtitia, e ſenza la Fede del vero Meſſia venuto Mediatore, e Redentore, diſprezzauano lo Spirito, e l'Intelligenza vera della Legge, e di quello che era mandato dal Padre Dio, per dichiararla, come fu Chriſto Meſſia.

Tutti inſuperbiti vſarono ogni poſſanza contra lui sfacciatamente dicendo.

Templum Domini, Templum Domini

Et Moyſes dedit nobis legem.

Per laqual coſa la Sacra Scrittura non pigliò la Fortezza, l'Ardire, e la Superbia de gli altri animali: ma di queſto, in cui inſieme ſi dimoſtraſſe, d'onde procedeuano in eſſi cotai conditioni. E benche nelle Sacre Scritture non ſi faccia mentione, ſe non d'vn'animal chiamato Vnicorno, ſenza ſpecificare qual ſia de gli animali, c'hanno vn ſol corno. Et anco del Rinoceronte, non ſolo come forte, e feroce animale, ma come Vnicorno transferendoſi il teſto della Scrittura l'vno, per l'altro, come ſi dirà poi. Si che è più pacificato queſto, ch'altro animale Vnicorno. Ne'quali luoghi della Scrittura non parla della virtù ſua contra i veleni. Ma delle proprietà dell'animale, come ſingolarmente forte, feroce, indomabile, ſuperbo, ſenſato, & elegante.

Primo, Forte, & inuincibile, come ſcriue nel libro de'Numeri.

Secondo, Feroce, e crudele, come è nel libro de'Salmi 21. & c. & in Eſaia Profeta.

Terzo, Indomabile, come ſi ſcriue nel libro di Giob.

Quarto, Superbo, come è nel libro de i Salmi.

Quinto, Senſato, come ſi troua ſcritto nel Deuteronomio.

Seſto, Elegante, così è preſo nel Salmo.

Delle cui coſe hora il trattare, poiche ſarebbe fuor propoſito mio, verrò à dimoſtrare à quãte ſorti d'animali conuenga l'eſ-

ſer

ſer ch'amato con queſto nome Monocerote, per ritrouare, qual ſia l'Vnicorno, di cui ſi parla, & a cui conuenghino le mirabil virtù, che communemente ſi dicono, e ſi ſcriuono del corno dell'animale Vnicorno.

Noi leggiamo nell'Hiſtorie Naturali, che a varie ſorti d'animali s'attribuiſce l'hauere vn ſolo corno.

Come al Ceruo Cauallo.
All'Aſino Seluatico dell'India.
Al Capro Seluatico dell'Africa.
Al Bue. Et al Rinoceronte.
De' quali trattaremo diffuſamente.

DEL CERVO Cauallo. CAP. XLI.

PLinio al lib. 8. e c. 21. nella ſua naturale Hiſtoria ſcriue eſſer fera aſpriſſima: tra tutte le fiere, il Monacerote: ilquale è ſimile nel reſto del corpo al cauallo. Ma ha il capo di Ceruo, & i piedi d'Elefante, con la coda di Cingiale: fa gran mugito, ha vn corno nero in mezzo la fronte due gomiti lungo. La qual fiera ſi tiene, che non poſſa eſſer preſa mai viua.

Solino nel cap. 65. nell'India ſua deſcriue il ſopradetto animale, come Plinio, eccetto, che dice il corno ſuo eſſer lungo quattro piedi, e tanto acuto, che con eſſo ogni coſa trapaſſa.

Eliano nel lib. 3. al cap. 39. parla del mede-

ſimo Vnicorno, e gli attribuiſce virtù contra il veleno, & dice, che ogn'altra coſa mortifica.

Perilche gli Indiani fanno tazze per bere di eſſo.

Iſidoro nel libro delle ſue Etimologie al lib. 16. e cap. 2. le deſcriue, come Plinio, e dice eſſere coſi feroce, che non ſi può pigliare. Nondimeno da ſe ſteſſo ne và alla Donna vergine nel ſeno.

DEL L'ASINO Seluatico.

CAP. XLII.

Filoſtrato nella vita d'Apollonio al lib. 3. dice nell'India ritrouarſi molti Aſini ſeluati Vnicorni. Del cui corno ſi fanno le tazze per bere. Attribuendogli virtù quei popoli di non poter eſſere trauagliato da veruna infirmità in l'huomo in quel giorno, che con quella tazza ha beuuto.

Ne potrà ſentire dolor alcuno, eſſendo ferito.

Nè ſarà offeſo da fuoco.

Nè morrà di alcuna ſorte di veleno.

E per tanto eſſere ſtimate, & adoprate da' loro Indiani Regi.

Ariſtotile nel lib. 32. delle parti de gli animali dice l'Orige, e l'Aſino dell'India eſſere animali Vnicorni.

Elia-

Eliano nel cap.39.del 3.lib.e nel cap. 39. nel 5.lib.dice nell'India ritrouarſi Aſini non minori de'caualli, col corpo bianco, col capo purpureo,& con gli occhi neri,e col corno nella fronte. La cui ſuprema parte è del color pauonazzo,l'infima di bianco,e la mezana di nero. E con queſto corno i perſonaggi più nobili del paeſe, ne fanno maniglie per le braccia, e tazze da bere guarnite con cerchi d'oro. Perſuadendoſi di renderſi ſicuri d'ogni ſorte di male incurabile.

Dall'attratione de'nerui.

Dal mal caduco.

E d'ogni ſorte di veleno.

Et a chi l'haueſſe preſo glielo fa vomitare.

DELL'ORIGE, cioè Capra ſeluatica dell'Africa.

CAP. XLIII.

ARiſtotele al lib.2.e cap.1. & al lib. 3.e cap.1. nell'Hiſtoria de gli animali dice tutti gli animali Bicorni hauer l'vgna del pie feſſa,e gli Vnicorni intiera. E dà l'eſſempio dell'Aſino Indico Vnicorno, ch'è d'intera vgna. Poi n'eccettua l'Origo, quale egli dice eſſer Vnicorno, & hauer feſſa l'vgna del piede.

Ancora nel cap. 2. del 3.lib.delle Parti degli

gli animali dice il medeſimo, e dichiara, che quel corno è in ambidue nel mezzo del capo.

Plinio nel lib. 2. al cap. 40. nel l. 8. al c. 53. e nel lib. 10. al cap. 73. dice l'Orige naſcere nell'Africa in Getulia con l'vgna feſſa, ſempre ſitibonda, e con vn ſol corno: non diſſimile nel reſto alla capra. Col pelo riuoltato in sù verſo il capo, fuori del conſueto de gli altri animali. Nell'apparir della Canicola, come di tal coſa preſaga, riſguarda fiſſamente in quella parte del Cielo, come ſe voleſſe adorar quella Stella sì cocente.

Corrado dannato Autore nel libro de gli animali dice, queſto animale hauere vn ſol corno nero, e lungo con vna punta duriſſima, come di ferro.

Andrea Baccio huomo dottiſſimo in queſti noſtri tempi nel ſuo libro dell'Vnicorno, dice molte coſe di queſto Orige. E fra l'altre egli ſtima, che quel corno ſia ritorto, cioè fatto a vite. Per laqual coſa neſſuno ſi penſi, che ſia il corno di quella Capra d'Egitto, chiamata volgarmente Ganella.

Ilqual corno è così fatto.

E nero. E duro.

E acuto maſſime nella punta.

E fortiſſimo. Perche quel corno è ſempre accoppiato: Et è nel mezzo inclinato, come tutte le corna de gli animali Bicorni. Quantunque con arte ſi poſſi drizzare, ò ſtendere. Se ne vendono molti in Venetia, e per vil prezzo. E ſi vede il capo dell'iſteſſo animale

con

con due corna, come è dell'altre capre.

Nella Mecca nel tempio doue è il corpo di Macometto, cioè nel cortile, ò loggia, ſi veggono tre caproni neri, col corno nero, e lungo in mezzo della fronte. Quali (io credo) ſiano l'Orige maſſime, per hauer l'vgna ſteſſa, come l'Aſino.

DEL BVE DELL'INDIA Vnicorno.

CAP. XLIV.

PLinio al lib. 8. e cap. 21. dice che nell'India ritrouanſi Buoi Vnicorni e con l'vgna del piede intiera.

Solino al cap. 75. dice il medeſimo.

Delquale hò veduto io vn Corno, più di tre palmi lungo, poco differente da quello, che del Rinoceronte ſi ſcriue, quale nel di dentro è volto aſſai, e nel di fuori è polito, e dal mezo in giù è bianchiccio, e dal mezo in sù è nero, come ſogliono eſſere per ordinario le corna de' Buoi.

Il Poſſeſſore di eſſo mi diſſe hauerne fatto eſperimenti non pochi, con felice ſucceſſo nella infermità non inteſa delle Petecchie.

DEL

DEL RINOCERONTE Vnicorno.

CAP. XLV.

AL Rinoceronte s'attribuiſce l'eſſere Vnicorno, e quel vn Corno hauerlo nel naſo, ſi come il ſuo nome dimoſtra.

Laonde Enea Siluio nell'Aſia ſua parlando dell'Vnicorno, deſcriue il Rinoceronte, benche non lo chiami con tal nome.

E dice il Corno eſſere buono contro il veleno.

Plinio dice, che ne'giuochi già fatti in Roma da Pompeo Magno, fù primieramente veduto il Rinoceronte con vn Corno nel naſo, egli è naturale inimico dell'Elefante, ilquale hauendo à combattere con eſſo lui rota, & aguzza il ſuo corno ne'ſaſſi, e con quello gli feriſce il ventre, doue è più molle la ſua carne. Dice eſſere di lunghezza giuſta, ma ſon gli Stinchi piccioli, e la pelle è colore ſimile al Boſſo.

Solino nella ſua hiſtoria al cap. 13. che prima, che trionfaſſe Gneo Pompeo il Magno i Romani ſpettacoli non ſapeuano, che coſa foſſe il Rinoceronte; ilquale egli deſcriue al modo di Plinio.

Strabone al lib. 16. lo diſegna nel medeſimo modo: ſolamente vi aggiunge, che la ſua forma è proſſima al Cingiale.

Dio-

Diodoro Sicolo lo deſcriue nel medeſimo modo predetto.

Santo Iſidoro al lib. 12 cap. 2. chiama il Rinoceronte Vnicorno.

Eliano al lib. 17. cap. 40 dice, il Rinoceronte hauere il corno nel naſo, deſcriuendolo come Plinio.

Alberto Magno al libro 22. deſcriuendo l'Vnicorno, e gli attribuſce quelle parti, che gli antichi, e famoſi auttori aſſegnano al Rinoceronte.

I Medici moderni, l'Aggregatore, e Giacomo Siluio, confondendo quello, che ſi dice dell'Vnicorno col Rinoceronte.

Euſtratio nel capo dell'Vnicorno, nel ſuo lib. de gli animali deſcriue molto bene queſto animale ſteſſo, chiamandolo Vnicorno.

Alcuni eccellentiſſimi Dottori, & Eſpoſitori della Sacra Scrittura medeſimamente chiamano il Rinoceronte vnicorno.

Dioniſio Cartuſiano ſopra il cap. 23. del Deuteronomio dice, che quei 70. Interpreti, per il Rinoceronte, che ſta nell'antica lettione Hebraica, trasferiſcono vnicorno.

Gregorio Papa ſopra il capit. 39. di Giob, racconta la Hiſtoria dell'vnicorno, che ſe bene è tanto feroce, nondimeno ſe ne và a corcarſi al ſeno della vergine, e lo chiama Rinoceronte.

Garzia d'Horta nel libro de' ſemplici dell'India parla del Rinoceronte, & afferma eſſere ſtata eſperimentata la pouere del ſuo corno.

corno gioueuole contra il veleno.

Monrades de' ſemplici dell'India Occidentale trattando dell'Elefante deſcriue il Rinoceronte, e dice, eſſere opinione nell'India, che il ſuo corno vaglia contra il veleno: Ma che egli ancora non l'hauea eſperimentato.

Altre perſone d'auttorità ſcriuono dall'India le virtù del corno del Rinocceronte.

Et è commune opinione in Portogallo, nella Spagna, e nella Italia, che queſto animale ſia Vnicorno.

E che egli habbia virtù commune con l'Vnicorno: Di cui ſi ſcriue, & altre in particolare: tuttauia è eſperimentata ne' ſopradetti luoghi.

Anzi hoggidì non ſi fa mentione alcuna nell'India d'altro Vnicorno, che ſia in reputatione, eccetto che di quello dell'Aſino, e del Bue Indiano.

Ma però nell'Europa non ſi portano altri Vnicorni, che queſto del Rinoceronte, per la via di Portogallo, e per la via del Cairo, e di Babilonia, dalla Perſia, e dall'India.

Queſto hò voluto dire io, perche vn auttore moderno nega, che il Rinoceronte ſia Vnicorno, per hauere anco vn certo cornetto incidentemēte nella croce delle ſpalle, e parimente nega, c'habbia virtù alcuna. Anzi ſono ſtati alcuni Medici, che hanno negata la virtù in commune di tutti gli Vnicorni. Il che quanto ſia temerario ſi raccoglie dal ſopradetto, e da quello, che ſegue, e da molti

Au-

Auttori, che cita Andrea Baccio nel ſuo libro dell'Vnicorno.

Aluigi Mendella,& altri Moderni,lodato per molte cagioni grandemente l'Vnicorno.

Prima come contra la febre peſtifera.

Poi contra i morſi de cani rabbiati, e de gl'altri animali velenoſi.

Contra i vermi de'fanciulli.

E per gli accidenti ſtrani da quei vermi cagionati.

E contra ogni ſorte di veleno,e di grauiſſime infermità.

Vn'altro auttore dannato lo loda molto, & afferma hauerlo dato felicemente contra la Tragea.

Andraco, ſi come riferiſce Giacomo Vuauero nel ſuo Antidotario dell'oſſa, nel cap. 22.del primo libro,gli attribuiſce.

Virtù di facilitare il parto.

E di fare mandare fuori le ſecondine.

Di ſanare le febri peſtilentiali per ſudore, dandoſi del corno da ſei grani fino a 40.

Michel Mercato nel ſuo libro della cura della perla, dice, il corno del Rinoceronte valere contro ogni ſorte di veleno,dandoſe ne due ſcropoli, cioè quaranta grani, in oglio,ò in vino.

Alche io v'aggiungo per eſperienza, che queſta quantità può paſſare, in caſo di fare vomitare; ma non altrimenti, perche lo ſtomaco non ritiene queſta materia oſſea,eſſendo beniſſimo macinata, & in minor quantità:come ſarebbe da 10. fino a 20. grani nel-

le

le gagliarde de compleſſione.

Molti eſperimenti io hò ſentito raccontare da gli Reuerendi Padri del Gieſù, che eſſi ſteſſi hanno fatti col predetto Corno feliciſſimamente in molte occorrenze: come contra i morſi d'animali velenoſi.

Contra lo ſpaſimo.

Contra le Petecchie.

E di ſimili animali, (come ſi dirà di ſotto) e quaſi di tutte le coſe di eſſo animale han riceuute le virtù lor, ſcrittegli da altri Padri dall'India, inſieme con le coſe Medicinali . .

DEL CORNO DEL Rinoceronte, dell'vſo, e ſua virtù. CAP. XLVI.

LA malinconia ſi purga con vna dramma del Corno in due vncie di vino bianco, pigliandolo per tre mattine.

Dalle poſteme, e dalle infiammationi di qualſiuoglia ſorte ſe ne leua il dolore, applicandoui ſopra il corno, macinato in acqua roſa sù la pietra dura.

Le febri maligne, e le Petecchie ſi curano beuendoſi del corno.

Il dolore di capo ſi leua, e rimoueſi, vngendoſi le tempie con la macinatura del corno, in acqua roſata.

Le Moroide ſi ſanano leuando il dolore: lauandole prima con decotione calda di roſe,

ſe, e poi vngendole col corno macinato in acqua roſa.

I morſi d'ogni animale veleno ſo ſi curano con queſto corno macinato con acqua vite, e poſtaui ſopra.

DEL DENTE Del Rinoceronte.

CAP. XLVII.

IL Dente di queſto animale tiene tutte le virtù del corno, e con efficacia maggiore.

Prima, vale per gli accidenti, ouero sfinimenti, chiamati Deliquij, e ſi dà macinato nell'acqua, ò nel vino.

2. Alle morſicature di qual ſi voglia animale veleno ſo.

3. Cura le poſteme, maſſime quando procedano dall'humore maligno.

4. Leua il dolore, che ſi ſente per il male delle Arenelle.

5. Toglie il dolore, che ſi cagiona dalle poſteme, percoſſe, e dalle enfiature della carne.

6. Contra le Broſole, ò Puſtule, & infiammationi.

7. Contra il colico, e la colica paſſione vale, pigliandoſene macinato inſieme col corno anco della capra ſeluatica.

DELLA PELLE Del Rinoceronte.

CAP. XLVIII.

PRima cuocendoſi il cuoio di queſto animale con l'acqua vite, e beuendoſi, ſana la febre.

2. Scaccia i vermi dal ventre.

3. Contra la debolezza dello ſtomaco in qual ſi voglia modo proceduta vale la decottione di queſta pelle preſa per lo ſpatio di dieci giorni, mettendoſi vn vncia d'eſſa in 16. libre d'acqua commune, e laſſandola bollire, finche ne ſiano due parti ſcemate.

4. Per l'Aſma.

5. E per ſcacciare fuori del corpo i mali humori: ſi faccia cocere in acqua vita, ò in vino con vn poco di mele, e di ſangue del medeſimo animale.

DEL SANGVE Del Rinoceronte.

CAP. XLIX.

A Sei maniere di mali.

Prima, contra il fluſſo, benche ſia con febre: piglia di queſto ſangue abbrucciato, e peſtalo, e meſcola con Bolarmeno: e ſi dia con beuanda appropiata al male.

Secon-

Secondo, nella febre fredda, ſi diſſolua il ſangue nell'acqua, poi ſi beua con vino gagliardo.

Terzo, contra l'Aſma.

Quarto, e per purgare i mali humori, s'è detto di ſopra il medeſimo.

Quinto, contra i vermi del ventricolo, pigliaſi riſoluto in aceto forte inſieme con granelli di Senapa ben triti.

Seſto, le morſicature de gli animali veleno ſi ſanano, pigliandoſi in acqua vite.

Dell' vngia del Rinoceronte. CAP. L.

QVattro ſorti d'infirmità.

Primo, ſana le moroide, preparandoſi, come s'è detto del Corno.

2. Purga la malincoria.

3. E contra il veleno.

4. E contra le oppilationi de'nerui, portandone vn'anello nel dito.

Del modo di conoſcere il corno vero del Rinoceronte. CAP. LI.

DIfficile coſa è di ſcriuere, e diſcernere bene il corno del Rinoceronte. Perche ſe ne ritrouano molte ſorti. Alcuni ne

ſono

ſono di colore grigio più, e meno ſcuro ſempre dal mezzo in sù negreggiãte. Altri ſono gialli,ò bianchi nel principio, e poi ſi vanno oſcurando verſo la punta.

Altri ſono bianchiſſimi nel di dẽtro,e nel di fuori grigi,& verſo la punta neri. Ne hò veduto io alcuno,che lauorato al torno per farne bicchieri, s'è ſcoperto nel principio bianco, e poi pauonazzo, ò Lionato ſcuro, e poi azzurro ſcuro, e finalmente nero. Se bene queſti colori ſono poco apparenti, & ad vn tratto sfiniſcano,e ſmarriſcano. Altri groſſi ſono bianchi nel di dentro, e traſparenti con macchie nere. Altri piccioli ſono tutti citrini,ò mellini,con ſuperficie polita. Altri maggiori, & groſſi, hanno vna croſta creſpa,come vna Lepra nel di fuori, ò come è la pelle dell'animale ſteſſo. Altri ſottili hãno vna pellicina roſſa, come quella dei Cerui; prima che ſe ne ſpogli. Altri ſono ſtati raſciati, ò limati, e groſſamente, e leuata loro ſola quella croſta. Altri del tutto ſono politi,che raſſembrano corne di bue.

Segni per conoſcere i veri corni ſono queſti.

Primo, che il corno nella ſua ſoſtanza ſia porroſo, e venoſo,di modo che facilmẽte ſi sfilino e ſeparino le parti. E nel principio del corno anco ſi rompe, e crepa facilmente per eſſere ſtato partecipe del Tenerume del niſo,doue era attaccato, e per queſta cagione ſono anco traſparenti in quel luoco,quaſi ſino alla punta,e quei,che ſono aſſai neri, ſe ben

bene non traſparano, hanno certe venette bianche, e grigie.

2. Che non ſiano concaui nel di dentro, ma pieni, e notabilmente greui; ſolamente ſi conoſca quel poco, doue era nel tenerume del naſo appiccato.

3. Che nel principio del corno d'ambi i lati vi ſiano, come due legature, ò enſiature naturalmente fatte, e non per tutto il giro ſuo.

4. Che non ſia mai del tutto dritto: ma s'incurui, ò inchini verſo la cima, e non nel mezzo; Talche non faccia il ſemicircolo, ò uero il cerchio come le corna de gli altri animali.

5. La punta di ſi ſempre ſi vede ſchiacciata, come vn ſcalpello; e ruotata da due lati, non mai perfettamente rotonda, & acuta.

Naſce queſta varietà da due coſe (ſi come io hò inteſo da perſone pratiche in quei paeſi.)

Prima, dalla età dell'animale, come nel Capro, e nel Ceruo ſi vede.

E perciò nella vecchiezza è più groſſo, più hirſuto: e nel di dentro bianco, come canuto foſſe: e queſto traſpare aſſai, e moſtra del gialletto nel di dentro. Et le corna fatte di queſto paiono perle ſcure, e vecchie. Nella giouentù ſono ſottili, polite, ò coperte di pelle, e per lo più cedrine ſcure, grigie, ò nere.

2. Dalla varietà del paeſe: perche non

ſolo nell'India;ma anco nella Perſia ſe ritrouano Rinoceronti con corna più picciole, e ci trine.

L'altro Corno, che ſogliono hauere nella Croce delle ſpalle,& aſſai picciolo,e corto, ma larghetto colà, doue era attaccato. E vi conoſcono due picciole concauità,fatte dall'oſſa delle ſpalle.

L'vſo dell'Vnicorno contra i veleni, e le febri maligne approuano diuerſi Autori dotiſſimi.

Giacomo Vnetecio conta nel lib. 2. par. 2. de febr.peſt.

Giorgio Campano nel lib.20.cap.31.

Enea Pio al lib.2.de feb.

Euſtachio ancora Capodiuacca nel lib. de ven.cap.6.

E de feb.cap.38.

DEL CERASTE, CIOE Corno di ſerpe.

CAP. LII.

Dice Plinio nella ſua naturale Hiſtoria al lib.8.c.23.& nel lib.12.e c.37. il Serpe Ceraſte ritrouaſi alcune volte con quattro corna ſul capo. Et altroue dice,eſſer con vn ſolo corno al lib.10.

Auuicenna nel libro ſecondo delle compleſſioni delle medicine dice, che la pietra del Serpente rompe la pietra della veſſica.

Gale-

Galeno dice anco giouare alla morſicatura de'Serpenti.

Hò veduto io molte volte certe corna, come vnge, ò becchi d'Augelli, di colore grigio, ò purpureo chiaro, aſſai luſtro, chiamate dal volgo Cornetti di Serpenti. Ma poi gli ho trouati appicati dentro de'Boli, & mi ſono accertato, eſſere denti di Peſci: ſi come hò detto nel cap. terzo del Dente di Lamia. Nondimeno hò inteſo, ch'in Roma vn Gentil'huomo ne tiene vno de' veri. Si ſtima dal volgo, che nella preſenza del veneno ſudi. Il che ſi può credere, per eſſere ben terſo, e duro, che riceue quel vapore venenoſo ſenza ſucchiarlo, e beuerlo, come fa lo ſpecchio.

DELLA GALLINA Cornuta.

CAP. LIII.

MOnſignor Michele Mercato fra le coſe marauiglioſe, che teneua nelle ſue ſtanze in Beluedere, luogo del Palazzo del Papa in Roma; era vna Gallina poco minore della Gallina Etiopica, chiamata volgarmente dell'India. Di colore nero, con vn corno ſu'l capo in vece di creſta, che pareua vn vuouo d'Anetra. Di materia dura come oſſo. Con le gambe alquanro lunghe. Ma non tanto, come hanno le Galline venute nouamen-

te in Italia da Coſtantinopoli. Col corpo maggiore d'vn Capone. E con le gambe lunghe, che tiene ella qualche poca ſembianza dello Smeraldo.

DEL AVORIO SINCERO, calcinato per vecchiezza.

CAP. LIV.

L'Auorio, cioè, l'oſſo del Dente dell'Elefante trouiamo eſſere nominato nelle Sacre ſcritture, come coſa pretioſa, e rara.

E per lo colore.

E per la qualità della ſoſtanza ſua.

Quanto al colore.

Primieramente volendo lo Spiritoſanto dimoſtrar l'antica bellezza della faccia del Popolo d'Iſraele, prima, che peccaſſe coſi ingratamente contra Dio eterno, e ptima, che diuetaſſe nera come vn carbone ſpento, dice per Geremia nel lib. delle ſue Lamentationi, che era la faccia de' ſuoi Nazareni più roſſa dell'Auorio antico, cioè, che era nel bianco roſſeggiante, & erano ambedue i colori luſtri, e luminoſi, come ſi vede nell'Auorio vecchio.

2. Raſſomiglia il cuore, e la ſaldezza, & il candore del collo della ſpoſa all'Auorio, dicendo nella Cantica, il tuo collo è come vna Torre alta, e bianca d'Auorio. Et anco raſ

ſomi-

ſomigliato con molto miſterio all'Auorio ricamato di Saffiri.

Quanto alla ſoſtanza del roſſo, ci dimoſtra la ſacra ſcrittura l'vſo di queſto Auorio, per coſa delitioſiſſima in molte coſe.

Primo, nelle caſe fatte di Auorio, come fece Acabbe Rè di Iſraelle, e come è ſcritto nel terzo lib. de Regi.

Et in Amos.

E nei Salmi.

2. Nel Trono, e Seg[illegible]a Regale, che fece Salomone per ſe ſteſſo, e poi la coprì di piaſtre di oro lucidiſſimo, come è ſcritto nel 3. dei Regi.

E nel lib. 2. de i Paral.

3. Ne i banchi da ſedere i remiganti, fatti di Auorio dal Rè di Tiro, come è ſcritto in Ezechielle.

4. Ne i letti delitioſi d'Auorio, come dice Ameſſe.

5. Nelle Vaſa precioſe fatte d'Auorio, come ſi dice nell'Apoc. 18.

6. Nelle merci pellegrine, e ricche, come habbiamo nel 2. del Paralip.

Et in Ezechielle.

Sopra queſte coſe ſi poſſono cauare di belliſſimi concetti, diſcorrendo per gli ſenſi Letterali, Allegorici, Tropologici, & Anagogici, che ſi ſogliono dare alle Sacre ſcritture, ma ſi laſſano, per non eſſere ſecondo il noſtro principale intento. Oltre la bellezza, ſi ritroua nell'Auorio molta virtù Medicinale.

Perche dice Plinio nel cap.8.del ſuo libro 28.E Seſto Filoc.nel c.11.del ſuo libro della Medicina de gli Animali,che l'Auorio trito, & incorporato col mele,& applicato leua le macchie della carne.

2. Affermano,che ſtroppiocciandoſi ogni giorno la faccia con la polue dell'Auorio,ne leua le piaghe nuuole,ò le macchie.

3. Dioſcoride nel c.50. del lib.2.dice,che la limatura d'Auorio applicata ſana i Panarici delle dita. Et ha facoltà conſtrettiua.

4. Mattiolo nel ſuo Commentario del ſopradetto luogo dice, che vſaſſi l'Auorio Macinato in Porfido, in ſottiliſſima polue, a i fluſſi bianchi delle Donne,beuendolo in latte di ſeme di Lattuca cauato,cioè macerato con acqua ferrata.

5. Anderaco,come riferiſce Giacopo Vnicherio nel ſuo Antidotario dell'oſſa, cap.22. del primo libro, doue dice valere contra il male delle mani,chiamato Panaricchia.

6. Al mal caduco gioua la ſua Raſura, data nel vino a digiuno, ma ſe ci foſſe febre con acqua di Cicoria.

7. A i vermi ſingolarmente gioua, quando vi è febre,perche non l'accreſce, come gli altri medicamenti caldi, che ſi danno in tal caſo.

8. Alle Opilationi lunghe gioua.

9. Leua il dolor del ventre.

10. Per fare concipire le donne gioua grandemente il bere di queſto Auorio.

Ma l'Auorio Calcinato, cioè ridotto in modo

modo frangibile come Geſſo, non per artificio, ma per vecchiezza, ritrouandoſi ſepolto nelle rouine della Città, e de' Palazzi Regii; purche non ſia troppo duro, a guiſa di Pietra, nè troppo macerato; di modo, che reſti d'ingrato ſapore, nella guiſa della Calcina; e medicamento eccellētiſſimo a paragone del l'Vnicorno: ſi come da molti è tenuto. Ma è difficile a conoſcere fra certe altre oſſa pur così vecchie.

Perciò vi ſono queſte congietture.

Primo, che ſia graue.

2. Sia bianco con certe macchie nere.

3. Non ſi ſpezzi nelle ſue vene, come il legno.

4 Habbia vno ſapore d'humido cordiale; come il Tartufolo, e la terra, & il Bezaar del l'Animale, & ſimilmente l'odore.

5. Che non ſappia d'abbrucciato.

Queſto da' Prencipi potentiſſimi è ſtimato contro il veleno. Et è da Medici peritiſſimi vſato, quali laſſo io di nominare per buon riſpetto.

Io sò chi l'ha prouato con felice ſucceſſo contra le varole di fanciulli, facendo loro bere l'acqua, doue ſia ſtato infuſo. E' prenderlo in polue ne' Fluſſi di diſſenteria. E douunque è biſogno di deliniare meglio, che col bolo, e con la terra lenia. Come è nel le Petecchie.

Mi narrò vn Religioſo degno di fede, che nel ſuo paeſe, eſſendo ſtato auuelenato vn Fonte, credo da qualche ſerpe, tutti gli ani-

mali,che beueuano di quell'acqua, ſi enfiauano,e moriuano, meſſoui dentro vn pezzo di queſto Auorio,ſubito furono riſanate l'acque.

Ne'vermi de'Bambini non credo, che ſi troui medicamento più ſicuro, e più eccellente.

E per fermare i Denti, che ſi muouono, corroborando le gengiue.

Vn'Auttore Germano nel ſuo libro de gli animali al c. del Rinoceronte, deſcriue queſto oſſo coſi calcinato:e dice,ritrouarſi in alcune Spitiarie,e tenerſi per Vnicorno.

E ſe ne ſpiega belli eſperimenti, tra quali vno è, d'hauere guarito vna perſona già diuentata gonfia, per hauere mangiato vn frutto auuelenato,ma egli non ſa,che coſa ſi foſſe.

L'Auorio approuano,il Vecuerio,Giorgio Campana,& Enea Pio Huomini di molta dottrina.

DELLE PERLE, Et Algioſar.

CAP. LV.

NElle Sacre Scritture le Perle ſignificano più coſe.

Primo,vna coſa prudentemente fatta.

2. Vna coſa Santa.

3. Vna coſa grandemente deſiderabile, e vna pretioſa, e ricca mercatantia.

4. L'ornamento vano, e ſuperfluo degno di eſſere vietato alle Donne.

5. Ornamento delle porte del Cielo.

Primo, vn prudente fatto, maſſime nella correttione di chi erra.

Come habbiamo ne' Prouerbi, ch'egli è, come vn pendente d'oro, & vna perla rilucente colui, che riprende l'huomo ſauio, e chi volontieri aſcolta, & obediſce.

2. Vna coſa Santa ſignifica la perla.

La come dice N. S. in San Matteo. Non vogliate dare le coſe Sante a' Cabi, nè gettar le perle inanzi a' Porci.

3. Coſa grandemente deſiderabile, e pretioſa mercatantia, da ſpenderſi tutto il ſuo hauere per comperarla.

Come dice N. S. in S. Mattheo. Il Regno de' Cieli è come vna Perla, laquale cercando il Mercatante, & hauendola trouata, vendette ogni altra coſa per comperarla.

E nell'Apocaliſſe, fra le Merci rieche, e nobili di Babilonia, ſi annouerano le Perle.

4. L'ornamento vano, e ſuperfluo da vietarſi alle Donne.

Come dice S. Paolo nella prima Epiſtola ſcritta a Timotheo.

E nell'Apocaliſſe San Giouanni.

5. Gli ornamenti delle porte del Paradiſo.

Come habbiamo nell'Apocaliſſe.

Plinio nella ſua Hiſtoria naturale, dice, che le Perle ſi generano in certe Oſtriche:

lequali quando vanno in amore, s'aprono ſopra l'acqua del mare, per riceuere la rugiada, che cade dal Cielo; e poi ritirandoſi ſi ritirano nel fondo ſotto l'acque, quelle goc-ciole fomentando, finche ſiano mature: Poi peſcandoſi ci ſi trouano parte nell'orlo, e parte nella carne dell'Oſtrica. Laqual coſa ſe bene ſi riferiſce da molti altri, che da lui l'hanno preſa.

Nondimeno il Cardano la tiene per fauola, e (e forſe con ragione) che l'Oſtrica concepiſca di rugiada la Perla; vedendoſi la ſua natura eſſere diſpoſta da per ſe ſteſſa a quella genitura, come appare nella corteccia coſi bella nel di dentro, come qual ſi voglia per la, di modo che di quella ſi contrafà talmente, che non può eſſere conoſciuto, ſe non da molte pratiche perſone, e perite.

Garzia dell'Horta nel ſuo lib. 1. cap. 38. racconta, come, e doue ſi trouano le Perle nell' India: che è dal Promontorio Comoſia, fino all'Iſola di Zeilani.

Ma queſte per lo più ſono picciole.

Naſcono groſſe, e bianchiſſime nel Mare di Perſia.

Le quali ſi chiamano Orientali, perche quel Mare al riſpetto del noſtro d'Europa, ſta nell'Oriente, e maſſime ſe ne ritrouano in vn Porto in lingua Arabica Fulfar di Donne nominato.

I Portogheſi le chiamano Algiofar, hauendo corrotta quella parola. Da gli Arabi, e Perſiani ſono chiamate Sulri.

E da

E da gl'Indiani Motti. La perla è però la rotonda, & l'Algiofar è quello di dozena.

Nell'Oſtriche ſono tenere le Perle; dopò cauate nell'aria s'induriſcono, e perciò col tempo inuecchiano:e diuentan fuſche,e gialle,e creſpe,e rugoſe. Nondimeno fregate col riſo mezzo rotto, e col ſale inſieme ricuperano il priſtino colore. Si forano da gli Artefici,e non ſono tali per natura. Da mercatanti ſi cernono in certi criuelli con i bucchi piccioli,e fanno reſtare le maggiori. E quelle di nuouo cernono eglino con altro criuello di maggior bucchi. E in tal modo mettono eglino i prezzi.

Se ne ritrouano alcune tanto piccioline, che non ſi poſſono in neſſun modo forare, e pertugiare.

Et altre molto groſſe.

Nondimeno le maggiori, che ſi ritrouano nel Promontorio di Comonri, non peſano più di cento Acini di formento, cioè vna ottaua,e due ſcropoli: lequali communemente ſogliono valere mille, e cinquecento ſcudi l'vna.

E ſe bene nell'Iſola di Burneo ſe ne ritrouano maggiori,non ſono però coſi belle.

Non è da marauigliarſi di quello che dice queſto Autore di sì gran prezzo: perche gli ſcudi in quel Paeſe vagliono meno,che i noſtri.

Per riſpetto della moltitudine de'Mercatanti, che iui concorrono: è per il commune vſo di quelle, è coſa certa, & vniuerſale,

H 6 che

che le mercatantie ſi vendono più care ne luoghi, doue ſi ritrouano: Come i Zebellini in Moſcouia, & in Pollonia, ſi vendono tre volte, più, che in Venetia, & in Roma.

Nella China in alcuni Mari di que i Paeſi ſe ne troua tanta copia di Perle, che, ſe ne poſſono caricar le Naui grandi.

Gaſparo Balbo nel libro del ſuo viaggio dell'India Orienrale capit. 24. dice, che in certe Iſolette vicine ad Ormai ſi pigliano le perle, frà le quali ſono miglior quelle dell'Iſola Bairen, e del Gionfar, per eſſere groſſe, & aſſai rotonde, doue l'altre ſono quaſi tutte torte, tanto le grande, come le piccole.

E ſi ſoleuano peſcare anco in vn'altro luogo, lontano da Ormai da 60. miglia, chiamato Meſcato: ma s'è dimeſſo, per eſſere iui alcuni peſci chiamati Galli, che beccano i peſcatori, e gli ammazzano.

Naſcono le Perle in queſto modo: Nel Meſe d'Aprile, quando le pioggie cadono dal Cielo, alcune Oſtriche, quali hanno mouimento à guiſa delle Cape Sante, vengono ſopra l'acqua del Mare, & aprendoſi riceuono le gocciole della pioggia, poi reſerrandoſi calano al fondo del Mare, & alla fine del meſe di Luglio, e per tutto il meſe d'Agoſto, ſi peſcano, e non prima, perche ſarebbono le Perle, come vn viſchio. Laonde queſte Iſole, che cominciano dal capo Comeri, alle baſſe di Chilao, fino all'Iſola de Scilan, ſi chiamano la Peſcaria delle

Perle,

Perle, & auuicinandoſi il tempo quelli dell'Iſole mandano buoniſſimi Notatori ſotto acqua, per diſcoprire, oue ne ſia quantità maggiore.

E sù la coſta all'incontro piantano vna villa di paglia per habitarui, e per tenerui le loro vettouaglie nel tempo del peſcare. Vi peſcano quei tutti che vogliono: pure, che paghino vn tanto di reſponſione al Rè di Portogallo, & ad vna Chieſa di alcuni Padri di S. Paolo. Mentre dura il tempo di peſcare, ſtanno in quel Mare tre, ò quattro fuſte armate, per difendere i Peſcatori da' Corſari.

Nella peſcagione ſtanno in compagnia più barche: quali ſono ſimili alle noſtre pedotte: ma però più picciole. La mattina ſi partono molte barche dalla Villa, e diuidendoſi poi per quei contorni, ſi fermano in 16. ò 18. paſſa d'acqua, poi laſſano calare dalle barche due, ò tre funi, doue ſono legate alcune pietre, acciò vadino al fondo. All'hora vno di quei peſcatori ſtringēdoſi il naſo in vn morſo di corno, & vngendoſi gl'orecchi cō vn'oglio, che non laſſa sētire quel riſuonare, e romeggiare, cō vn ſacchetto al fiāco, ſi cala giù al fondo per la corda, e quāto più preſto può empie il ſacchetto d'Oſtriche, e poi crolādo la fune, e tirato in alto da i compagni, quali ſe non ſono preſti, il miſerello ne reſta morto ſotto l'acqua. Dopò queſto ſcendono gli altri a vicenda, finche dell' Oſtriche empiono la barca, ritornādoſi la ſera alla loro Villa, e facendo ciaſcuna compagnia il ſuo monte, a la

ſua

ſua maſſa l'Oſtriche diſtintamente da gli altri. Non ſi toccano, finche la peſcagione non ſia finita All'hora i compagni tutti s'acconciano intorno al monte loro, per aprire l'Oſtriche, ilche facilmente viene loro fatto, per eſſere già morte, e mezze dibattute.

Delle perle già ſeparate, ne fanno quattro parti con certi criuelli di rame forati diuerſamente.

Primo, le ritonde ſono comperate da Portogheſi.

2. E l'altre minori, che chiamano l'Aia di Brugala, reſtano ancora ſeparate.

3. Seguono le men tonde chiamate l'Aia di Canara.

4. Reſtano le più triſte, e minute, dette Aia di Cambaia.

Il che fatto, da alcuni pratti ci chiamati Chitini, ſono apprezzate.

Et i Mercatanti, che ſono già concorſi, e ſtanno aſpettando cotal coſa, le comprano, o portano via ſeco.

Hò veduto titrouarſi le Perle, non ſolo in queſte Oſtriche belle, ma in altre piccole, e rozze, chiamate Mitoli, nel Mare di Coſtantinopoli, in certi laghi di Polonia, & in vn fiume di Boemia, ma non ſono coſi belle.

Vi ſonno altre Madreperle, chiamate Pinne.

Lunghe tre palmi, e mezzo.

E larghe vno per dętro, dal mezzo in giù rubi conde come Corallo.

E dal mezzo in ſu verſo la cima, come perla,

perla, nellaquale, dicono ritrouarſi vna Perla groſſa nel neruo, doue quell'animale è vinto con la ſua corteccia. Se bene tutta la materia, che v'è dentro, non pare altro, che vna ouatura di perle alquanto durette.

Quanto all'vſo della Medicina, gli Indiani rare volte ſe ne ſeruono. Ma bene ſpeſſo i Mori, come facciamo noi, mettendole ne' medicamenti cordiali.

Serapione, & Auicenna dicono.

Eſſere vtile a i tremori, & alle debolezze del cuore. E metterſi ne' collirij per chiarire la viſta.

E per ſeccare l'acqua, e l'humidità, che ſcende a gli occhi.

I Mattiolo nel Comento ſopra il c. 4. del lib. 2. di Dioſcoride, il Pelbarto, che cita altri Autori, pone la Perla valere, per la ſanità del corpo, e della mente.

Gioua al mal caduco.

Et alle paſſioni del cuore.

Et al fluſſo del ſangue.

E poſto nell'aceto, per alquanro ſpatio di tempo ſi liqueface.

Delche ne fece eſperienza Cleopatra vltima Regina di Egitto, che in vn conuito ſuo fatto a Marc'Antonio Triumuirato ſuo amico, mettendo vna perla, che portaua, di prezzo di molte migliaia di ſcudi, in vna tazza con l'aceto, s'intenerì, e disfece, & in preſenza di tutti ella la beuè, ò più toſto l'inghiottì, ſorbendo.

Camillo Leonardo dice, che cotta nel cibo

bo gioua per leuar la quartana.

Et macerata con l'acqua, e beuuta leua l'vlcere mortali.

Riſchiara la viſta.

E conforta il cuore.

Stagna il fluſſo del ventre.

E nelle Febri peſtilentiali data con Zuccaro ella è di molto giouamento.

E rende caſto chi la porta.

L'vſo delle perle nelle febri maligne, & d'altri medicamenti cordiali approuano i ſeguenti Autori.

Vnolzerio nella ſua ſintaſe delle febri peſtilenti lib.2.par.2.

Giorgio Campana lib.20.cap.32.

Antonio Altomar dell'arte Medicinale, cap. 9.

Girolamo Capodiuacca nel libr.de ven. c. 6. E nel lib. de feb.cap.48.

DEL BALSAMO.

CAP. LVI.

DEl Balſamo ne parla Plinio al lib. 12 e cap. 26. à lungo dicendo, ritrouarſi in Giudea. E che i Romani per gli Horti di queſto Belſamo combatterono aſſai acerbamente contra gli Hebrei, i quali metteuano ogni sforzo per defenderlo da loro.

Di queſta pianta ſe ne trouano tre ſorti.

La prima ſi chiama Eutheriſtò, ch'è tenera,

ra, e ſottile, & ha la gomma come di capelli.

La ſeconda detta Trachi, e ſcabroſa torta, ò curua fruttifera, e più dell'altre odorifera.

La terza è nomata Eumece, più alta dell'altre, e con la ſcorza liſciā, e pulita. Di altezza non paſſano queſte piante due gomiti, ò cubiti. E ſi piantano, come le vigne ne'colli. E ſi potano, e zappanſi, ſe ne caua il Balſamo fendendo la corteccia della pianta con deſtrezza di modo che non tocchi il legno, che altrimente ſi ſecca. E queſto non ſi fa col ferro; ma col vetro, con la pietra, e col coltello d'oſſo. E ſe intacca tre volte, al tempo ſempre dell'Eſtate. E poi ch'è vſcito il liquore, ſi puota, e ſi bruſca ciaſcuna di quelle tre ſorti.

La lagrima ſi raccoglie con la lana, ch'è il ſucco, che ſtilla dal taglio fatto nella pianta: e ſi mette ne'Cornetti, e poi in altro vaſo nuouo maggior di terra.

Nel principio, quando è moſſo, è di bianco colore, ſimile all'oglio groſſetto, poi diuenta roſſigno, e ſi indura, e traſpare.

La miglior Lagrima, ò Balſamo è, che ſia graſso ſottile, alquanto roſſo, e nel manegiarlo odorato.

Nel ſecondo luogo di bontà è il bianchiccio di colore.

Nel terzo è quel di color verde, e di ſoſtanza groſſa, & è il peggiore.

Nel quarto luogo più cattiuo è il nero: perche inuecchia, come fa l'oglio.

Il cui licor ſi chiama Opobalſamo.

Il

Il ſeme anco è pretioſa coſa, e ſi chiama Carpobalſamo. E di ſapor poco diſſimile dal vino, e di color roſſigno, e non ſenza graſſezza.

Il peggiore è più leggiero, & è di color verdaccio.

Il ramo, & i Sarmenti, cioè il legno ſi chiama Xilobalſamo.

Queſti rami non ſono più groſſi della Mortella.

Si cuocono per cauarne vn certo ſucco odorato, che s'adopra ne gli vnguenti.

Il legno migliore dee eſſere al Boſſo ſimile, & odorato. Ma la corteccia è miglior del legno, e ſerue per medicamenti.

La proua del Balſamo ſincero ſi riduce a tre ſegni.

Prima, che mettendoſi vna goccia nell'acqua fredda, al ſincero ſi riſtringe, e cade nel fondo.

Secondo ſparſo ſopra le veſti, non vi fa macchia veruna.

Terzo coagula, ò riſtringe il latte, e queſta ſi tiene per più certa proua.

Il primo, che faceſſe veder in Roma queſta pianta fu Veſpaſiano Imperatore, & anco Pompeo Magno portolla nel ſuo trionfo.

Nelle Sacre Scritture ſi raſſomiglia al Balſamo la buona fama dell'huomo ſapiente, ſecondo Iddio, cioè giuſto è perfetto, per molte ragioni.

Primo, perche a guiſa del Balſamo egli ſa di buono, cioè edifica, & è alle perſone grato.

Come ſi dice nell'Eccleſiaſtico *Sicut Cinnomum, & Balſamum aromatizans odo-ꝛ dedi.*

ſecondo, perche ei tiene odor ſincero, ſen neſcolanza di qualche eſtremo, che ren- nala qualità nell'iſteſſo odore.

Come è nell'Ambra nera, nell'Oliuo, nel ;lio, & in ſimili. O ch'eſce mal odore da lche altra parte dell'obietto ordinario. Come dall'animale, che genera il Muſco, Zibetto eſcono altri mali odori. Ma nel ſamo non è tal coſa. Coſi è nell'huomo ſto, e perfetto che tiene la Diuina Sapien come ſta ſctitto nel cap. 4. ſteſſo citato. *Et ſi balſamum non miſtum odor meus.*

'erzo, perche il Balſamo fra gli odori ſoa he non ſono con la loro acutezza noioſi, ande, e ſi ſtende molto lontano. Come ſi : da S. Paolo, *Fides veſtra: quæ eſt, ad Deũ, amata eſt omni loco.*

Quarto, perche l'odor del Balſamo è dura per centenaia d'anni. Come ſi vede nel- npolline, che ſe ne ritrouano per gli ſe- :hri, e nelle guardarobbe de' Prencipi, do ;li odori ſubito eſſalano.

onde meritamente ſi dice.

ı memoria æterna erit iuſtus.

Quinto, perche le coſe toccate col Balſa- eſtano odorate, e conſeruate dalla pu- ıttione.

medeſimo fa la conuerſatione, & l'eſ- pio, con gli huomini giuſti. Come ſi can- l Salmo, *Cum ſancto ſanctus eris.*

Et

Et San Paolo dice, *Sanctificatus eſt vir infidelis per mulierem fidelem.*

Nella diſcrittione della pianta del Balſamo, e nella congiettura di conoſcere il vero Balſamo dal falſo, ò ſofiſtico, & adulterato. Quaſi tutti i Dottori Arabi conuengono, anzi ſecondo il coſtume loro dicono la medeſima coſa, come Serapione, & Auicenna, e gli altri à'quali s'accoſtano i Greci ſcrittori, come Dioſcoride, e Galeno.

La pianta del Balſamo è picciola ſottile, & al modo della vite, ò del Melogranato, con le foglie ſimili alla ruta, ma più bianchiccie, & è ſempre mai verde.

Il ſuo legno chiamaſi Xilobalſamo.

Il fiore, ò il ſeme Carpobalſamo.

Et il liquore Opobalſamo. E che naſca nell'India, e nella Giudea appreſſo l'Egitto. E che ſia ſtitico, calefattiuo, & diſeccatiuo nel terzo grado. Per hauerlo s'intacca il tronco dell'albero, & ancora i rami, e vi s'appende qualche vaſo per riceuerlo. Nel vaſo quel che ſta di ſopra biancheggia. Et è di parte ſottile, e più nobile di tutto quel che ſta nel mezzo. O egli è ſiccitiuo.

Et vn'altro è roſſeggiante. Quel, che ſta nel fondo è di parte più groſſa.

Segni del vero Balſamo ſono queſti.

Primo il color (come è detto) è citrino, e roſſeggiante.

Secondo il ſapore acuto, e mordace mezanamente, e ſubito penetra dalla lingua il calore, e l'acutezza ſua al ceruello, e lo riſcalda.

Terzo

Terzo il Tatto penetrante,e caldo,di mo-
che non ſi può ageuolmente tenere nella
no eſpoſta al Sole.

Quarto il peſo è più graue della Termen-
na dopiamente.

Quinto il Balſamo meſſo nell'acqua non
disface così toſto; ma ſi trattiene vn pez-
o. La doue ſi mette il ſudetto, ò in cima,
nel fondo, ò nel mezzo, è poi ſi rlſolue,
alando nel fondo, e quiui ad vna pezza di
empo imbrutta tutta l'acqua, come foſſe
na ſaponata, maſſime quando il vaſo è ſta-
o già prima vnto di Balſamo. Poi vi ſi met-
e l'acqua, ò il vino: indi a poche hore reſta
a coſa torbida: ma mettendoui alquanto di
Balſamo nell'acqua, e meſchiandola con
qualche coſa non l'intorbida; ma ſa meſtieri
di tempo lungo.

Seſto vnto che ſia vn panno di tela, ò di la-
na con Balſamo, egli non ſi macchia: ma ſi le-
ua il Balſamo, imbeuendoſi nella carne, do-
ue s'applica, ò lauandoſi ſenza reſtarui altro
ſegno, che l'odore. Coſì hò io più volte pro-
uato.

Settimo congela il latte, e poi ſe ne ſcen-
de, e reſta nel fondo.

Primo, falſificaſi con la trementina, met-
tendoui dentro alquanto del vero Balſa-
mo.

Secondo col ſucco de' Limoni, ò di foglie
di cedco: mettendouiſi del graſſo di porco
ben purgato, come vna Pomata.

Il che hò viſto io nell'Africa.

Terzo

Terzo con Croco Orientale, ò pur (come hò io viſto) con oglio Nardino, meſcolato nella Trementina.

Quarto con oglio di roſa Cipigna, ò di lentichio.

Queſto Balſamo d'Egitto (come dicono i ſopradetti Autori) dee tenerſi nella vaſa d'argento, e di vetro. Perche egli trapaſſa l'altre, e falle rugine, come il verderame, che perciò tutti lo tengono nelli vaſi di rame, come hò io veduto.

V'è vn'altro Balſamo dell'India. Delqual ſi parla nel quinto volume delle nauigationi dell'India nel cap. 3. del lib. 10.

Anco ne parla il Monardes nel libro 2. de' Semplici dell'India Occidẽtale, dicendo eſſer vn'albero nell'India maggior del Granato, e che ſorge in alto con più tronchi, & ha le foglie, come l'vrtica, nel d'intorno dentate; ma liſce, e non in piante.

Et è chiamato da gli Indiani Giglio.

Dalqual ſi caua il Balſamo in due modi.

Primo, intaccando il tronco, & i rami, d'onde n'eſce vna gomma, ò vn liquor viſcoſo, che biancheggia; ma in poca quantità, & è perfettiſſimo. Onde volendone eglino farne molto, tritano i rami, & il tronco dell'albero in iſcheggie ſottili, mettendogli à bollire nell'acqua per tanto ſpatio, che baſti. Poi laſciandola raffreddar, cõ vn cucchiaro ne cauano l'oglio, che di ſopra ſta, ch'è di color roſſardo, che va tirando al nero, & è d'odore acutiſſimo, & è penetrãte dal palato al

cer-

ceruello in vn momento con la ſua acutezza poco men,che fa l'acqua vite.

Queſto Balſamo portatoſi in Italia già da principio ſi vendèa cento ſcudi l'oncia.

Hora vale egli poco. Et ſe ne porta abbondantemente da' Mercanti.

Le virtù di queſto Balſamo ſi trouano diffuſamente ſcritte nelle Pandette della Medicina.

Dalqual luogo il Monardo ha cauato quaſi tutte quelle,che egli pone nel ſuo trattato del Balſamo.

Prima è buono per curar le ferite.

Per l'aſma preſo la mattina.

Leua l'infirmità della veſſica.

Prouoca alle Donne i lor menſtrui.

Pigliato per bocca, ò riceuuto ne' peſſuli leua il dolor dello ſtomaco,e lo conforta.

Poſto nella pianta della mano,e coſi lambendolo la mattina à digiuno, purifica il fegato.

Fa buon color nella faccia,e buon fiato.

Allarga il petto.

Disfa l'opilatione.

E conſerua la giouentù.

Alcune Signore, che non figliauano, nè prolificauano, l'hanno vſato a guiſa di Bezaar,per purgar la matrice, & ha lor giouato.

Nelle doglie cagionate per humor freddo s'applica nel di fuori caldo per vna pezza,e poi vi ſi mette ſopra vna pezza intinta nel medeſimo Balſamo, e leua ogni dolore.

Et

Et è riſolutiuo nelle infiammationi frede, & antiche.

Conforta il ceruello.

Leua la doglia del capo.

E conſuma ogni humor freddo.

Vale contra la Paraliſia, vngendone il cerebro, e la noce del collo, e la ſpina del dorſo.

Nel medeſimo modo aiuta a ſcacciar l'infermità de' vermi.

E vtile contra l'oppilatione dello ſtomaco, e della milza, laqual mollifica, e rende molle.

Leua il dolor del fianco, e il Colico mettẽdouelo ſopra cõ vna mollica di pane caldo.

Alle cui gran virtù s'aggiunge da gli Arabi, che reſiſte, e s'oppone a' veleni, & a coſe velenoſe. Et a morſicature delle vipere, e di ſcorpioni, ſe ſi beue cõn latte.

Appreſſo fa egli vſcir fuori l'oſſa rotte.

Et anco l'Embrione, e le ſecondine alle Donne.

E vale a molti mali della Matrice.

Mi marauiglio grandemente, come gli autori, che di queſto Balſamo trattano, non gli attribuiſcono la virtù tanto conoſciuta da gli antichi fin'al giorno d'hoggi, che è di conſeruar le carni dalla putrefattione.

Onde quelli antichi, che non abbruciauano i corpi de gli huomini Illuſtri, faceuano imbalſemargli, per cõſeruargli intieri.

Come fanno hoggidì i Regi, & i Prencipi grandi, maſſime hauendo a traſportarſi qu ei corpi in altre parti, cauatone prima le interiora,

riora, nelle caſſe, oue conſeruanſi i corpi, ò altre Reliquie de' noſtri Santi Glorioſi, ſpeſ-ſe volte vi ſi ritrouano ampolle ripiene di Balſamo: ilqual rimeſcolauano eglino anco col Venerando Sangue de' Martiri: doue ſi vede eſſere diuenuto, come butiro ſodo, che al caldo facilmente ſi sface, e diſſolue, e auuicinato al fuoco, leua ſubito da alto il bollore, quando v'è ſangue: e non ſi sface cadẽdo al baſſo, come gli altri liquori; ma per la lunghezza del tempo, eſſendo eſſalato, e ſuenuto, non manda all'hor coſi acuto odore, come quando è freſco.

Il Balſamo d'Egitto (come io hò veduto più volte) è di color cedrino, ò giallo, ò pallido.

L'odor, che tiene ha alquanto di quello del ſpicolo del Nardo, e del Terebinto: ma è aſſai temperato.

Quel dall'India oltre, che è roſſetto di color, e più acuto, e penetratiuo, quando è freſco: ma ſe egli inuecchia diuien acetoſo, & arancio, & ha ſapor di zaffaranno. E fa di molta feccia nel fondo, come l'oglio d'oliua: laquale è più nera, e più groſſa, e più ſoda. Et è buona, per inuernicar legni, corone, & ogni altra coſa; perche ſecca, e reſta riſplendente: al caldo ſi liqueſà, & al freddo ſi ſecca, e nel l'acqua cõ longhezza di tempo fa ſaponata bianca. Se ne fanno corone pretioſiſſime di queſta feccia, e di legno altreſi vecchio, ben poluerizzato, & aggiuntole vn pocchino di Bezaar, maſſime del vero, ch'è più pretioſo.

ſua maſſa l'Oſtriche diſtintamente da gli altri. Non ſi toccano, finche la peſcagione non ſia finita All'hora i compagni tutti s'acconciano intorno al monte loro, per aprire l'Oſtriche, ilche facilmente viene loro fatto, per eſſere già morte, e mezze dibattute.

Delle perle già ſeparate, ne fanno quattro parti con certi criuelli di rame forati diuerſamente.

Primo, le ritonde ſono comperate da Portogheſi.

2. E l'altre minori, che chiamano l'Aia di Brugala, reſtano ancora ſeparate.

3. Seguono le men tonde chiamate l'Aia di Canara.

4. Reſtano le più triſte, e minute, dette Aia di Cambaia.

Il che fatto, da alcuni prattici chiamati Chitini, ſono apprezzate.

Et i Mercatanti, che ſono già concorſi, e ſtanno aſpettando cotal coſa, le comprano, o portano via ſeco.

Hò veduto titrouarſi le Perle, non ſolo in queſte Oſtriche belle, ma in altre piccole, e rozze, chiamate Mitoli, nel Mare di Coſtantinopoli, in certi laghi di Polonia, & in vn fiu me di Boemia, ma non ſono coſi belle.

Vi ſonno altre Madreperle, chiamate Pin ne.

Lunghe tre palmi, e mezzo.

E larghe vno per dẽtro, dal mezzo in giù rubi conde come Corallo.

E dal mezzo in ſu verſo la cima, come perla,

la,nellaquale, dicono ritrouarſi vna Per-
roſſa nel neruo,doue quell'animale è vin
on la ſua corteccia. Se bene tutta la ma-
a,che v'è dentro, non pare altro, che vna
tura di perle alquanto durette.
Quanto all'vſo della Medicina,gli India-
are volte ſe ne ſeruono. Ma bene ſpeſſo
ori, come facciamo noi, mettendole ne'
licamenti cordiali.
Serapione,& Auicenna dicono.
Eſſere vtile a i tremori, & alle debolezze
cuore,E metterſi ne'collirij per chiarire
viſta,
E per ſeccare l'acqua, e l'humidità, che
nde a gli occhi.
Mattiolo nel Comento ſopra il c. 4. del
2.di Dioſcoride,il Pelbarto, che cita altri
tori,pone la Perla valere,per la ſanità del
po,e della mente.
Gioua al mal caduco.
Et alle paſſioni del cuore.
Et al fluſſo del ſangue.
E poſto nell'aceto, per alquanto ſpatio di
npo ſi liquefacc.
Delche ne fece eſperianza Cleopatra vlti-
Regina di Egitto,che in vn conuito ſuo
to a Marc'Antonio Triumuirato ſuo ami
mettendo vna perla, che portaua, di
zzo di molte migliaia di ſcudi, in vna taz
on l'aceto,s'intenerì,e disfece, & in pre-
za di tutti ella la beuè, ò più toſto l'in-
ottì,ſorbendo.
Camillo Leonardo dice,che cotta nel ci-
bo

bo gioua per leuar la quartana.

Et macerata con l'acqua, e beuuta leua l'vlcere mortali.

Riſchiara la viſta.

E conforta il cuore.

Stagna il fluſſo del ventre.

E nelle Febri peſtilentiali data con Zuccaro ella è di molto giouamento.

E rende caſto chi la porta.

L'vſo delle perle nelle febri maligne, & d'altri medicamenti cordiali approuano i ſeguenti Autori.

Vnolzerio nella ſua ſintaſe delle febri peſtilenti lib.2.par.2.

Giorgio Campana lib.20.cap.32.

Antonio Altomar dell'arte Medicinale, cap.9.

Girolamo Capodiuacca nel libr.de ven. c. 6. E nel lib. de feb.cap.48.

DEL BALSAMO.

CAP. LVI.

DEl Balſamo ne parla Plinio al lib. 12 e cap. 26. à lungo dicendo, ritrouarſi in Giudea. E che i Romani per gli Horti di queſto Belſamo combatterono aſſai acerbamente contra gli Hebrei, i quali metteuano ogni sforzo per defenderlo da loro.

Di queſta pianta ſe ne trouano tre ſorti.

La prima ſi chiama Eutheriſtô, ch'è tenera,

,e ſottile,& ha la gomma come di capelli. La ſeconda detta Trachi,e ſcabroſa torta, curua fruttifera, e più dell'altre odorifera. La terza è nomata Eumece,più alta dell'-tre,e con la ſcorza liſcia,e pulita. Di altez-ı non paſſano queſte piante due gomiti,ò ubiti. E ſi piantano,come le vigne ne'colli. ſi potano,e zappanſi, ſe ne caua il Balſa-ɔo fendendo la corteccia della pianta con eſtrezza di modo che non tocchi il legno, he altrimente ſi ſecca. E queſto non ſi fa col erro; ma col vetro,con la pietra, e col col-ello d'oſſo. E ſe intacca tre volte,al tempo ſempre dell'Eſtate. E poi ch'è vſcito il liquore, ſi puota, e ſi bruſca ciaſcuna di quelle tre ſorti.

La lagrima ſi raccoglie con la lana, ch'è il ſucco,che ſtilla dal taglio fatto nella pianta: e ſi mette ne'Cornetti,e poi in altro vaſo nuo uo maggior di terra.

Nel principio, quando è moſſo, è di bianco colore, ſimile all'oglio groſſetto, poi diuenta roſſigno,e ſi indura,e traſpare.

La miglior Lagrima, ò Balſamo è,che ſia graſso ſottile, alquanto roſſo, e nel manegiarlo odorato.

Nel ſecondo luogo di bontà è il bianchiccio di colore.

Nel terzo è quel di color verde, e di ſoſtanza groſſa,& è il peggiore.

Nel quarto luogo più cattiuo è il nero: perche inuecchia, come fa l'oglio.

Il cui licor ſi chiama Opobalſamo.

Il

Il ſeme anco è pretioſa coſa, e ſi chiama Carpobalſamo. E di ſapor poco diſſimile dal vino, e di color roſſigno, e non ſenza graſſezza.

Il peggiore è più leggiero, & è di color verdaccio.

Il ramo, & l Sarmenti, cioè il legno ſi chiama Xilobalſamo.

Queſti rami non ſono più groſſi della Mortella.

Si cuocono per cauarne vn certo ſucco odorato, che s'adopra ne gli vnguenti.

Il legno migliore dee eſſere al Boſſo ſimile, & odorato. Ma la corteccia è miglior del legno, e ſerue per medicamenti.

La proua del Balſamo ſincero ſi riduce a tre ſegni.

Prima, che mettendoſi vna goccia nell'acqua fredda, al ſincero ſi riſtringe, e cade nel fondo.

Secondo ſparſo ſopra le veſti, non vi fa macchia veruna.

Terzo coagula, ò riſtringe il latte, e queſta ſi tiene per più certa proua.

Il primo, che faceſſe veder in Roma queſta pianta fu Veſpaſiano Imperatore, & anco Pompeo Magno portolla nel ſuo trionfo.

Nelle Sacre Scritture ſi raſſomiglia al Balſamo la buona fama dell'huomo ſapiente, ſecondo Iddio, cioè giuſto è perfetto, per molte ragioni.

Primo, perche a guiſa del Balſamo egli ſa di buono, cioè edifica, & è alle perſone grato.

to. Come ſi dice nell'Eccleſiaſtico. *Sicut Cinnamomum, & Balſamum aromatizans odorem dedi.*

Secondo, perche ei tiene odor ſincero, ſenza meſcolanza di qualche eſtremo, che renda mala qualità nell'iſteſſo odore.

Come è nell'Ambra nera, nell'Oliuo, nel Giglio, & in ſimili. O ch'eſce mal odore da qualche altra parte dell'obietto ordinario.

Come dall'animale, che genera il Muſco, e'l Zibetto eſcono altri mali odori. Ma nel Balſamo non è tal coſa. Coſi è nell'huomo giuſto, e perfetto che tiene la Diuina Sapienza, come ſta ſcritto nel cap. 4. ſteſſo citato. *Et quaſi balſamum non miſtum odor meus.*

Terzo, perche il Balſamo fra gli odori ſoaui, che non ſono con la loro acutezza noioſi, ſi ſpande, e ſi ſtende molto lontano. Come ſi dice da S. Paolo, *Fides veſtra; quæ eſt, ad Deũ, deffamata eſt omni loco.*

Quarto, perche l'odor del Balſamo è durabile per centenaia d'anni. Come ſi vede nelle ampolline, che ſe ne ritrouano per gli ſepolchri, e nelle guardarobbe de' Prencipi, doue gli odori ſubito eſſalano.

Donde meritamente ſi dice.

In memoria æterna erit iuſtus.

Quinto, perche le coſe toccate col Balſamo reſtano odorate, e conſeruate dalla putrefattione.

Il medeſimo fa la conuerſatione, & l'eſſempio, con gli huomini giuſti. Come ſi canta nel Salmo, *Cum ſancto ſanctus eris.*

Et

Et San Paolo dice, *Sanctificatus eſt vir infidelis per mulierem fidelem.*

Nella diſcrittione della pianta del Balſamo, e nella congiettura di conoſcere il vero Balſamo dal falſo, ò ſofiſtico, & adulterato. Quaſi tutti i Dottori Arabi conuengono, anzi ſecondo il coſtume loro dicono la medeſima coſa, come Serapione, & Auicenna, e gli altri a' quali s'accoſtano i Greci ſcrittori, come Dioſcoride, e Galeno.

La pianta del Balſamo è picciola ſottile, & al modo della vite, ò del Melogranato, con le foglie ſimili alla ruta, ma più bianchiccie, & è ſempre mai verde.

Il ſuo legno chiamaſi Xilobalſamo.

Il fiore, ò il ſeme Carpobalſamo.

Et il liquore Opobalſamo. E che naſca nell'India, e nella Giudea appreſſo l'Egitto. E che ſia ſtitico, calefattiuo, & diſeccatiuo nel terzo grado. Per hauerlo s'intacca il tronco dell'albero, & ancora i rami, e vi s'appende qualche vaſo per riceuerlo. Nel vaſo quel che ſta di ſopra biancheggia. Et è di parte ſottile, e più nobile di tutto quel che ſta nel mezzo. O egli è ſiccitiuo.

Et vn'altro è roſſeggiante. Quel, che ſta nel fondo è di parte più groſſa.

Segni del vero Balſamo ſono queſti.

Primo il color (come è detto) è citrino, e roſſeggiante.

Secondo il ſapore acuto, e mordace mezanamente, e ſubito penetra dalla lingua il calore, e l'acutezza ſua al ceruello, e lo riſcalda.

Terzo

Terzo il Tatto penetrante,e caldo,di modo che non ſi può ageuolmente tenere nella mano eſpoſta al Sole.

Quarto il peſo è più graue della Termentina dopiamente.

Quinto il Balſamo meſſo nell'acqua non ſi disface così toſto; ma ſi trattiene vn pezzo. La doue ſi mette il ſudetto, ò in cima, ò nel fondo, ò nel mezzo, è poi ſi riſolue, calando nel fondo, e quiui ad vna pezza di tempo imbrutta tutta l'acqua, come foſſe vna ſaponata, maſſime quando il vaſo è ſtato già prima vnto di Balſamo. Poi vi ſi mette l'acqua, ò il vino: indi a poche hore reſta la coſa torbida: ma mettendoui alquanto di Balſamo nell'acqua, e meſchiandola con qualche coſa non l'intorbida; ma fa meſtieri di tempo lungo.

Seſto vnto che ſia vn panno di tela, ò di làna con Balſamo, egli non ſi macchia: ma ſi leua il Balſamo, imbeuendoſi nella carne, doue s'applica, ò lauandoſi ſenza reſtarui altro ſegno, che l'odore. Coſi hò io più volte prouato.

Settimo congela il latte, e poi ſe ne ſcende, e reſta nel fondo.

Primo, falſificaſi con la trementina, mettendoui dentro alquanto del vero Balſamo.

Secondo col ſucco de'Limoni, ò di foglie di cedro, mettendouiſi del graſſo di porco ben purgato, come vna Pomata.

Il che hò viſto io nell'Africa.

Terzo

Terzo con Croco Orientale,ò pur (come hò io viſto) con oglio Nardino, meſcolato nella Trementina.

Quarto con oglio di roſa Cipriigna, ò di lentichio.

Queſto Balſamo d'Egitto (come dicono i ſopradetti Autori) dee tenerſi nella vaſa d'argento,e di vetro. Perche egli trapaſſa l'altre,e ſàlle rugine, come il verderame, che perciò tutti lo tengono nelli vaſi di rame, come hò io veduto.

V'è vn'altro Balſamo dell'India. Delqual ſi parla nel quinto volume delle nauigationi dell'India nel cap. 3. del lib. 10.

Anco ne parla il Monardes nel libro 2. de' Semplici dell'India Occidẽtale,dicendo eſſer vn'albero nell'India maggior del Granato,e che ſorge in alto con più tronchi, & ha le foglie,come l'vrtica,nel d'intorno dentate;ma liſce,e non in piante.

Et è chiamato da gli Indiani Giglio.

Dalqual ſi caua il Balſamo in due modi.

Primo, intaccando il tronco, & i rami, d'onde n'eſce vna gomma, ò vn liquor viſcoſo,che biancheggia;ma in poca quantità, & è perfettiſſimo. Onde volendone eglino farne molto,tritano i rami, & il tronco dell'albero in iſcheggie ſottili, mettendogli à bollire nell'acqua per tanto ſpatio, che baſti. Poi laſciandola raffreddar, cõ vn cucchiaro ne cauano l'oglio,che di ſopra ſta,ch'è di color roſſardo,che va tirando al nero,& è d'odore acutiſſimo,& è penetrãte dal palato al

cer-

ceruello in vn momento con la ſua acutezza poco men, che fa l'acqua vite.

Queſto Balſamo portatoſi in Italia già da principio ſi vendèa cento ſcudi l'oncia.

Hora vale egli poco. Et ſe ne porta abbondantemente da' Mercanti.

Le virtù di queſto Balſamo ſi trouano diffuſamente ſcritte nelle Pandette della Medicina.

Dalqual luogo il Monardo ha cauato quaſi tutte quelle, che egli pone nel ſuo trattato del Balſamo.

Prima è buono per curar le ferite.

Per l'aſma preſo la mattina.

Leua l'infirmità della veſſica.

Prouoca alle Donne i lor menſtrui.

Pigliato per bocca, ò riceuuto ne' peſſuli leua il dolor dello ſtomaco, e lo conforta.

Poſto nella pianta della mano, e coſi lambendolo la mattina à digiuno, purifica il fegato.

Fa buon color nella faccia, e buon fiato.

Allarga il petto.

Disfa l'opilatione.

E conſerua la giouentù.

Alcune Signore, che non figliauano, nè prolificauano, l'hanno vſato a guiſa di Bezaar, per purgar la matrice, & ha lor giouato.

Nelle doglie cagionate per humor freddo s'applica nel di fuori caldo per vna pezza, e poi vi ſi mette ſopra vna pezza intinta nel medeſimo Balſamo, e leua ogni dolore.

Et

Et è riſolutiuo nelle infiammationi frede, & antiche.

Conforta il ceruello.

Leua la doglia del capo.

E conſuma ogni humor freddo.

Vale contra la Paraliſia, vngendone il cerebro, e la noce del collo, e la ſpina del dorſo.

Nel medeſimo modo aiuta a ſcacciar l'infermità de' vermi.

E vtile contra l'oppilatione dello ſtomaco, e della milza, laqual mollifica, e rende molle.

Leua il dolor del fianco, e il Colico mettẽdouelo ſopra cõ vna mollica di pane caldo.

Alle cui gran virtù s'aggiunge da gli Arabi, che reſiſte, e s'oppone a' veleni, & a coſe velenoſe. Et à morſicature delle vipere, e di ſcorpioni, ſe ſi beue cõn latte.

Appreſſo fa egli vſcir fuori l'oſſa rotte.

Et anco l'Embrione, e le ſecondine alle Donne.

E vale a molti mali della Matrice.

Mi marauiglio grandemente, come gli autori, che di queſto Balſamo trattano, non gli attribuiſcono la virtù tanto conoſciuta da gli antichi fin'al giorno d'hoggi, che è di conſeruar le carni dalla putrefattione.

Onde quelli antichi, che non abbruciauano i corpi de gli huomini Illuſtri, faceuano imbalſemargli, per conſeruargli intieri.

Come fanno hoggidì i Regi, & i Prencipi grandi, maſſime hauendo a traſportarſi quei corpi in altre parti, cauatone prima le inte-

riora,

riora, nelle caſſe, oue conſeruanſi i corpi, ò altre Reliquie de' noſtri Santi Glorioſi, ſpeſ-ſe volte vi ſi ritrouano ampolle ripiene di Balſamo: ilqual rimeſcolauano eglino anco col Venerando Sangue de' Martiri: doue ſi vede eſſere diuenuto, come butiro ſodo, che al caldo facilmente ſi sface, e diſſolue, e auuicinato al fuoco, leua ſubito da alto il bollore, quando v'è ſangue: e non ſi sface cadē-do al baſſo, come gli altri liquori; ma per la lunghezza del tempo, eſſendo eſſalato, e ſuenuto, non manda all'hor coſi acuto odore, come quando è freſco.

Il Balſamo d'Egitto (come io hò veduto più volte) è di color cedrino, ò giallo, ò pallido.

L'odor, che tiene ha alquanto di quello del ſpicolo del Nardo, e del Terebinto: ma è aſſai temperato.

Quel dall'India oltre, che è roſſetto di color, e più acuto, e penetratiuo, quando è freſco: ma ſe egli inuecchia diuien acetoſo, & arancio, & ha ſapor di zaffaranno. E fa di molta feccia nel fondo, come l'oglio d'oliua: laquale è più nera, e più groſſa, e più ſoda. Et è buona, per inuernicar legni, corone, & ogni altra coſa; perche ſecca, e reſta riſplendente: al caldo ſi liquefà, & al freddo ſi ſecca, e nel l'acqua cō longhezza di tempo fa ſaponata bianca. Se ne fanno corone pretioſiſſime di queſta feccia, e di legno altreſi vecchio, ben poluerizzato, & aggiuntole vn pocchino di Bezaar, maſſime del vero, ch'è più pretioſo.

Et i ſopradetti eſperimenti (per conoſcere il vero Balſamo) io hò prouato, quaſi tutti eſſer veri.

In oltre del Balſamo dell'India, non ſe ne dee vſar molto per la teſta; perche s'infiamma troppo, & anco il fegato, & allo ſtomaco noce la ſua ventoſità, come gli altri graſſi; che alle volte fa vomitare. Si che più toſto ſi dee applicar nel di fuori, così nelle Tempie, e nella commiſſura.

Per le doglie fredde del capo.

E per le vertigini picciole, cagionate da debolezza.

Per la reſolution de gli ſpiriti.

E per confortar gli Addolorati.

E per fortificare il cuore è coſa eccellente.

Facendone però fumi con Belgiuini, Aloe, ò Sandali. Benche baſta da ſe ſolo. E quelli, che n'han poco, lo poſſono meſcolare con incenſo, & lo ſtorace, e fa potentiſſimo odore. Ma biſogna temprarlo bene, acciò di ciaſcun ſi ſenta il ſuo odore, e non ſia dall'altro del tutto ſpento & annullato.

ELET-

ELETTVARIO DI Giacinto ſecondo il Mercato.

CAP. LVII.

R.Giacinti Orient.dr.ij.	
Boliſini loti cum aqua roſ.	
Terræ ſigillatæ.	
Dittami.	an.drag.j.
Tarmentillæ.	
Carlinæ.	
Ben albi,& rub.	
Spici Nardi.	
Nucleorum nucum Indicar.	an. ſcrop. ij.
Trociſor de Camphora.	gr.10.
Granatintorum.	
Croci.	
Gentianæ.	
Mirrhæ.	
Roſ.rub.	
Sandalorum rub.	
Cirrinorum.	
Alborum.	an. ſcrop. 5.
Sem.Iuniperi.	gr.10.
Roſaræ Eburis.	
Cornu Cerui præp.	
Sem.Citri mundi.	
Sem.Acetoſæ.	
Sem. Bombicis.	
Sem.Poſtulacæ.	

Zaffirorum.
Smaraldor.
Margaritar.
Granatar. — an. ſcr. ij.
Serici Crudi.
Sem. Rutæ.
Ambræ.
Muſci ſcrop. ij.

Miſ. cum ſyr. de Acido Citri, & fiat Electuarium.

ALTRO ELETTVARIO, DI GIACINTO,

C'ha più del nobile.

℞. Hyacintor.
vel, ſecundum alios d.ij.
Smaragdor. — an. ſcrop. ij.
Zaffiror.
Topariɔr.
Granator.
Margaritar. non preforat.
Rubinor.
Corallor. rub. — an. ſcrop. ij. ʒ
Item albor.
Cornu Vnicorni.
Raſuræ Eburis. — drag. ʒ.
Ligni Aloè. — drag. ij. ʒ
Oſſium Cord. Cerui. n. 9.

Cor-

Cornu. Cer. iuſti præpar. in aqua roſar.
Sem. Acetoſæ. } an. drag. j.
Sem. Cardi Sancti.
Sem. Rute Capr.
Sem. Coriandor.
Sandalor. Albor. & Rubeorum
Radicum Ditami.
Tormentillæ.
Angelicæ.
Vince toſſici.
Biſtortæ. } an. drag. j.
Bolarm. Ori. ſcrop. ij.
Terræ ſigillæ.
Roſar. Rub.
Sem. Citrimundi. ſcrop. iiij.
Croci. gr. xv.
Foliorum auri. fol. n. xxx.
Lignum Cobar, quod ex India affertur. drag. ij.
Ambræ. ſcrop. j.
Muſchi. gr. viij.

Pulverizentur omnia, & cum ſyr. de Agredine Limonis fact. cum zuccaro fino, fiat Electuarium bona forma.

DEL GIACINTO,

L'Vſo del Giacinto, approuano Vneth nella ſua Sintaſſe al lib. 2. p. 2. delle febri peſtilentiale.

Georgio Campana al lib. 20. e c. 32.

Enea Pio al lib. 2. delle Febri.

Girolamo Capodiuacca, nel lib. de venen. al cap. 66. & al lib. delle Febri al cap. 38.

DEL CORALLO, e ſue virtù.

CAP. LVIII.

IL Corallo è pietra aſſai roſſa, & è della forma del corno del Ceruo, ouero come radice d'herba, & non è merauiglia eſſendo prima herba nel mare molle, & poi peſcandola, ò cogliendola riſſentendo l'aria ſi fa dura.

Se ne ritrouano di color roſſo, nero, bianco, & d'altri colori, & ha molta virtù.

Secondo Auicenna è freddo in primo grado, e ſecco nel ſecondo è contra al fluſſo di ſangue, conforta gli occhi guardandolo, & fiſſandolo bene, pigliato in poluere e contra ad ogni fluſſo, rallegra il cuore, e conforta il ſtomaco debile; facendo frega alli denti, & gengiue li fa diuenir bianchi, & l'induriſce. Eſſendouene vn decenario di mirabile groſſezza, & ſi crede ſia vnico al mondo.

DEL-

DELLA GRANATA, & ſue qualità.

CAP. LIX.

DIce Coſtantino, che la Granata è del genere del Carbonchio, & è pietra roſſa oſcura traſparente; però più oſcura del Carbonchio, & quelle che ſono del colore della viola ſono migliori; E per far proua della vera Granata. Dice Alberto la perſona, che porta ſeco queſta pietra ſi onga tutto il corpo di miele, & ſe non ſarà off.ſo dalle moſche, & veſpe ſarà vera, & laſciata la pietra ſubito ſarà offeſo, & è prouato.

Portata adoſſo rallegra il cuore, ſcaccia la malinconia, & triſtezza. Rende gl'huomini gratioſi, & benigni ſi troua nell'Etiopia, & anco in Germania è di natura calda, & ſecca.

Nel ſtudio del detto Monſig. Ardemanio, ve ne è vn decenario groſſo di ſtupore, con vno di trenta danari di Giuda.

DELLA PIETRA Della Lumacha.

CAP. LX.

SI ſono ritrouate queſte pietre a' giorni noſtri, quali ſono picciole bianche con

vn ſegno nero nel mezzo, che pare lettera Hebraica, ſottili, lequali poſte appreſſo alle vene doue batte il polſo nel braccio ſiniſtro leuano la febbre d'ogni ſorte, rallegrano la perſona, & fanno altri effetti; ſi cauano di queſta maniera. Si ritrouano le lumache ſiluatiche lequali ſono ſenza oſſi, ò a caſo, ò a poſta, & ſi fende il capo in due patri, & iui ſta queſta pietra, & è d'auertire, che non ſi ritrouano in tutte, & quando è più groſſa è migliore, & ha più virtù, & n'hò fatta l'eſperienza.

DELLA PIETRA Aquilina chiamata Etithe. CAP. LXI.

SI chiama pietra Aquilina, perche l'aquila la porta nel ſuo nido, è brutta da vedere ſi ritroua de doi colori berettina, & nera, la migliore è la nera, & è più dura, ſe ſarà luſtra è Orientale, & l'altra Occidentale, ſi conoſce perche ſuona di dentro nel ſcuoterla, quale ha vn'altra pietra dentro, però molle, & tenera, & è chiamata pietra pregna.

Vale contra ogni ſorte di veleno toccando la carne, & è tale la ſua virtù, che non laſcia inghiottire ſorte alcuna di veleno.

Fa partorire le Donne con gran facilità, & poco dolore ligata alla coſcia della gamba ſiniſtra.

Et

Et ſe le donne che facilmente ſi diſperdo no portaranno la detta pietra al braccio ſiniſtro ligata, le conduce a buon porto.

E ancora la detta pietra marauiglioſa contra al male di cuore, & anco al mal caduco, fattane poluere, & beuuta con ſemenza di Peonia, & anco portata al collo con detta ſemenza.

Fa ritornar il latte alle Donne beuuta con vino, ò brodo.

E coſa buona per il male di coſta, ò puntura beuuta al peſo di due dramme.

E contro la febre d'ogni ſorte beuuta nel brodo, per cinque volte.

La poluere di dentro ſana le ferite, & ritiene il ſangue

Beuuta a digiuno è buona per li vermi, ò lombrici.

Queſta poluere beuuta dalle donne dopo il parto fa purgare mirabilmente.

E buona al dolor di teſta, & ad altri dolori toccando la parte offeſa.

E buona per la vertigine, che cauſa offuſcatione di viſta, & dolor di teſta.

Dicono, che ligata queſta pietra alla cima d'vn'arbore di frutto fa tenere tutti li frutti, & ligata al piede, dell'arbore li fa cadere.

LA VIRTV DELLA Caſtagna Marina.

CAP. LXII.

PRimieramente è buona al male delle reni toccando la parte offeſa.

Vale contra al mal di madre toccando, come ſopra.

E buoniſſima alli dolori de'gli occhi portata ligata alla gola.

Ve ne ſono di roſſe, di oliuaſtre, & nere; però le nere ſono le migliori pur che ſiano ben luſtre.

Le virtù, & proprietà del dente di Cauallo Marino.

CAP. LXIII.

LI anelli fatti del detto dente corone, roſarij, pezzetti portandoli in qual ſi voglia parte del corpo di maniera, che ſi tocchi la carne.

Prima leua il dolore delle morene, ò moroide, & le ſana, ò dentro, ò fuori, che ſiano.

Sana qual ſi voglia ſorte di fluſſo, & anco di ſangue facendone poluere, & beuuta, ò con acqua, ò con vino.

Ritiene il ſangue di qual ſi voglia parte, ò per

per ferite,ò per vene rotte, ò per altra cauſa merauiglioſamente.

E buono per gl'humori melanconici, ò flemmatici, & rallegra il cuore, & contra alle corruttioni dell'aria, fa creſcer il latte alle Donne, che lattano, & fa altri mirabili effetti,come l'eſperienza ce'l dimoſtra ogni hora.

Le virtù del Celidonio, ò ſia pietra della Rondine.

CAP. LXIV.

DIoſcoride dice, che queſta pietra ſi ritroua nel ventre delle Rondini,e ſe ne troua di tre ſorti,vna nera,vna gialla, & l'altra tirante al roſſo, ſono queſte come vna lente,della forma,& del colore però luſtre, & belle da vedere.

Alberto Ruffo,& altri dicono eſſer buona à molti mali : Prima vale contra l'inſania, contra alle paſſioni lunatiche,all'humor melancolico, & ad altre paſſioni, però inuolta in vna pezza di lino, nuoua, ò di corio di vitello,& portata ſotto la ſella,ò al fianco ſiniſtro,e chi la porta,lo fa facondo,allegro,animoſo,grato, la nera è ſperimentata contra le febri,e mali humori,& colera,& laſciata nel l'acqua freſca,& poſta nell'occhi gli ſana da qual ſi voglia dolore.

Si pigliano le Rondini noue nel meſe di

DELLA CONTRAHERBA Radice.

CAP. LXVI.

SI chiama Contraherba in quanto li Indiani, & i Turchi ſi ſeruono d'vn'herba per attoſſicare le frezze, & queſta radice è contra alla detta herba, & toſſico: Queſto è il rimedio, che vſano gli animali, che generano la pietra Bezaar, quando ſono innamorati mangiano animali velenoſi, come Colebre, Scorpioni, Serpi, Roſpi, & ſimili, & ſentendoſi ſoffogati, & auelenati mangiano della detta Contraherba, & l'ammazza quel fuoco, & veleno, & nell'iſteſſo tempo li fa generare la pietra Bezaar.

Detta Contraherba ſi porta dall'Indie del Perù, & Occidentali, aſſomiglia alla radice dell'Iride: Si confidano tanto gl'Indiani, & Turchi, che lo tengono per rimedio marauiglioſo, & preſeruatiuo reale.

E calida in ſecondo grado, & aromatica, tiene dell'acrimonio. Ne tratta Monardes, & altri Spagnuoli moderni.

1. Vale contra ogni veleno di qualunque qualità ſi ſia, purche non ſia coroſiuo.

2. Fa rendere queſta radice il veleno preſo, ò qualunque altro humore velenoſo, ò di qual ſi voglia mala qualità ſi ſia, coſi per vomito, come per ſudore.

3. Se vi ſono vermi, ò lombrici nel corpo li ſcaccia, & ammazza.

4. Vale

4. Vale contra li maleficij, ò fattocchierie, facendoli rendere per vomito, ò per ſudore, & ſe il corpo è dannificato lo preſerua molto più, ma biſogna ſia eſſorcizata, è benedetta.

5. E contra à ſpaſimi, & dolori di tutto il corpo, che pigliandola ſi leuano.

6. Facilita il parto alle Donne con poco dolore.

7. E buoniſſima contra la peſte di maniera, che pigliata ſana l'apeſtato, & eſſendo ſano, cõ ſolo odorarla, ò tenerla in bocca può trattare con apeſtati ſenza danno.

8. E buona per la fiacchezza, & debolezza del ſtomaco, fortificandolo, & aumentandole il calore.

9. E buona per la renella beuẽdo l'acqua nellaquale ſia ſtata detta radice in infuſione.

10. E buona per la malinconia, & ſuo humore pigliata con pietra Bezaar.

11. Vale contra ogni ſorte di febre maligna, terzana, & quartana.

12. Vale contra ogni ſorte di fluſſo, ancor che haueſſe quaſi perſo tutto il vigore.

13. E buona per far rompere, & buttare fuori le poſteme del ſtomaco, & interiori, purche non habbi fatto ſacca.

14. Vale ancora contra molte altre infirmità. Si pigia in poluere co'l vino nell'Inuerno, & nell'Eſtate con acqua roſa, ò brodo, & ſe ne piglia da quattro grani, ſino à vintiquattro, hauendo riguardo alla qualità, neceſſità, & compleſſione della perſona.

DEL

DEL MVSCHIO,
Et ſue qualità.
CAP. LXVII.

PEr la curioſità, & commodità dell'opera, mi è parſo coſa regioneuole trattare anco delli odori, cioè del Muſchio, dell'Ambra, & del Zibetto. Imperoche, vedendo, che tutte le perſone curioſe, parte per occultare i fettori, & difetti del corpo, parte per amoreggiare, & parte per vna certa laſciua politia portano al collo, ne' veſtimenti, nelle borſe, nelle corone, & mettono nelle viuande ſimili odori.

Et prima dirò del Muſchio, del quale ſe ne ritrouano più ſpecie. La prima è di colore gialliccio. Tiene appo queſto il ſecondo luogo quello ſi porta d'India di color neregiante, il peggiore viene della Regione de' Sini. Generaſi vniuerſalmente tutto il vero muſchio nell'ombelico di vn certo animale ſimile al Capriolo, ilquale deue hauer vn ſolo corno, & è di corpo aſſai grande, & feroce, quando và in amore diuentaquaſi furioſo, & ingroſſaſegli l'ombelico, empiendoſi d'vn certo ſangue groſſo, in modo d'vna poſtema, di tal maniera, che queſto animale non può mangiare, nè beuere, ma quaſi ſempre ſi va trauolgendo per terra: di modo, che fa rompere quella poſtema, & eſce fuori quel

ſangue mezzo corrotto:ilquale è poi perfettiſſimo muſchio, & ſi chiama di Leuante,& quando li Cacciatori pigliano di queſti animali li amazzano, & col ſangue empiono c erteveſſichette,le quali poi meſſe al ſereno & con il tempo ſi fanno di buon'odore ,& ſi chiama muſchio di Ponente.

Simeone Sethi, Aetio il Ruellio, Serampione, dicono, che queſti animali ſi ritrouano nelle Regioni di Tombaſco , & de' Sini Paeſi, che inſieme confinano, & il migliore è di Tombaſco, poiche quelli animali ſi nutriſcono, del Nardo, & altre herbe odorifere. Oltre di ciò gli huomini di Tombaſco non contrafanno tal muſchio,nè manco non lo ricogliono ſe non in tempo ſereno; il più perfetto muſchio è quello che ſi caua da quelli animali, che hanno duoi denti canini bianchi lunghi più di vna ſpanna, che gli eſcono fuori di bocca. Il Muſchio quando non è maturo ha odore horribile, & faſtidioſo: & imperò i Cacciatori, che cercano le veſſiche del non maturo, l'attaccano all'aria doue ſi fà maturo, & odorifero, ma il migliore è quello, che ſi matura nella ſua veſſica,& ſi chiama di Leuante come ho già detto, & ſi raccoglie da gli huomini di quel Paeſe sù per li ſaſſi, & per li Tronchi:Imperoche come l'animale ſente la poſtema matura, ſe va fregando, & ſtropicciando a i ſaſſi, & a i tronchi, tanto, che ſe la rompe verſando ſopra quelli il liquore odorato, che vi ſi ſerra dentro. Il quale è miglior di

tutti,

tutti per hauer la perfetta maturità, per eſſer ſtato cotto dal Sole, & preparato dall'aria. Riſolgono quinci li Cacciatori, & ripongonlo in altre veſſiche vacue, già ſtate d'altri animali preſi da loro, & queſto è quel muſchio, che vſano i Rè, & che ſi dona a loro per coſa pretioſiſſima, e caldo nel ſecondo grado, & ſecco nel terzo. Fortifica il cuore in tutte le ſue paſſioni, & parimente tutte le altre viſcere del corpo, beuuto, ò applicato di fuori, mondifica le ſottili albugini de gli occhi, & diſecca la loro humidità. Fortifica il ceruello, & conferiſce all'antico dolore di teſta, il quale procede dalla flemma, ſi adopera in molte viuande facendoſene anco li Moſcardini come ſopra.

DELL'AMBRA, Et ſue qualità.

CAP. LXVIII.

VArie ſono le opinioni come ſi generi l'Ambra odorifera, alcuni tengono che naſca nel fondo del Mare da i ſuoi porri come fanno i Fonghi in terra, & poſcia che per l'agitarſi dell'onde ſi ſpicchi dal fondo, & conducaſſe alle riue.

Auicenna lib. 2. cap. 93.

Serapione nel lib. de' Semplici, cap. 196.

Altri dicono eſſere il ſperma della Balena.

na. Altri dicono, che vn peſce chiamato Azel la mangia, & mangiata ſubito ſi more. & che i peſcatori, li quali ſono ben e inſtrutti di queſto vedendolo notare morto ſopra l'acque, lo tirano alla riua, & apertogli il ventre cauano l'Ambra. Altri dicono, che ella naſce in certi fonti a modo di Bitume ſi troua molte volte alle riue del Mare, & la buona ſi liquefà come butiro.

Ritrouanſi di Ambra tre ſpecie.

Vna, che gialleggia come il muſchio migliore di tutte, laquale ſi porta di Selachito Città nell'India.

L'altra che biancheggia.

La terza, laquale è nera, & di poco valore, di queſta ſe ne fanno corone, & perfumi per fuochi.

L'Ambra è calida, & ſecca, corrobora nel l'odorarla il cuore: & il ceruello, conferiſce molto a i vecchi, & freddi di natura, & imperò a queſti tali ſi poſſono concedere li guanti ben perfumati con eſſa, eſſendouene quantità nel ſtudio dell'Autore.

Conforta le membra indebilite, & parimente i nerui, aumenta l'intelletto, conferiſce ai malinconici, conforta lo ſtomaco, & apre le oppilationi della matrice: prouoca i meſtrui, mitiga i dolori colici, irrita al coito, gioua al mal caduco, a i paralitici, & allo ſpaſimo.

L'Ambra infuſa nel vino, fa eceſſiuamente inebbriare, ſi contrafà facilmente, & ſi conoſce tenendola in bocca, ò mettendo-

la

la al fuoco ſe ſi liqueſà ſenza laſciare alcuno eſcremento, quella che ſi chiama Griſa difficilmente.

DEL ZIBETTE,

E ſue qualità.

CAP. LXIX.

CRedo, che non habbi altro nome per tutta l'Italia, che di Zibette, ò Algalia. e molto vſato da Profumieri nelle loro compoſitioni odorifere, generati ne'teſticoli eſteriori di certi Gatti ſimili alli Foini, però più groſſi, li quali vengono per il più di Soria, & ne ſono veduti in Milano poco fà, è queſto liquore quaſi come vno ſudore, che ſi concrea tra i teſticoli di queſto animale. E di natura calido, & humido aereo, conferiſce alle prefocationi della matrice, vngendone l'ombelico alle Donne: onde non è marauiglia, ſe mirabile dilettatione elle ne ſentono, quando ſe gliene porge nell'atto del coito, ve ne ſono di tre ſorti, di bianco, giallo, & nero, quello che gialleggia è il migliore: Contrafaſſi da i truffatori con fiele di bue antico aloè, garofani, muſchio, & acqua roſa, ma guſtandoſi, facilmente ſi ſcuopre l'inganno: compoſto con muſchio, & ambra macinati con oglio di

di bue è coſa di ſtupore, ne portanno di Venetia, che roſſeggia, il quale è compoſto con Zibettone di Candia, & ſi conoſce odorandolo, & diſtemperandolo: nel ſtudio ſopracitato ve ne è quantità.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IL FINE.

Digitized by Google